

# MIARCA

GIOIOSA & AMOROSA



VILLA BORNELLO  
FASCINO E DETTAGLI

NUM  
**02**

PEOPLE & LIFESTYLE

MAGGIO 2023



# BERGAMINI COSTRUZIONI

# **BERGAMIN**

**COSTRUZIONI GENERALI S.R.L**

## **L'EVOLUZIONE** **qualità**

### **SEDE LEGALE**

Via Meucci 20/C - Montebelluna (TV)

### **SEDE AMMINISTRATIVA E OPERATIVA**

Via E. Fermi 55 - Montebelluna (TV)



Tel. 0423/603109  
Fax. 0423/248434



Email: [bergamincostruzioni@alice.it](mailto:bergamincostruzioni@alice.it)

# il marketing del COLORE



scopri di più sul nostro sito: [www.ticketvision.it](http://www.ticketvision.it) - [www.virgosites.com](http://www.virgosites.com)  
trovi la soluzione più adatta a te scegliendola tra tutte le nostre proposte

**tic**xetvision

**VIRGO**

TICKET.VISION.SC@GMAIL.COM INFO@VIRGOSITES.COM +39 366 4234787

# Editoriale

*Una primavera ricca di iniziative culturali,  
con percorsi dove la bicicletta regna sovrana.*

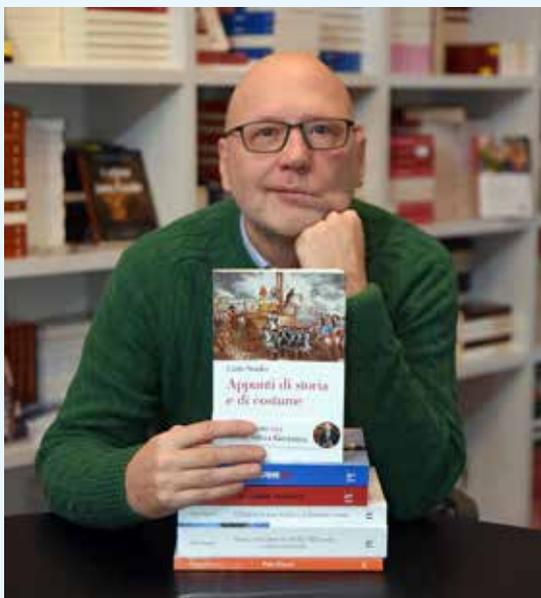
di Silvano Piazza

La Marca gioiosa & amorosa offre ai suoi concittadini e ai tanti “foresti”, nei mesi di maggio e giugno, un grande ventaglio di proposte culturali e turistiche.

Su tutte spicca la mostra dell'artista Arturo Martini (1889-1947) al Museo Luigi Bailo: l'esposizione ospita, fino al 30 luglio, la più grande monografia dedicata allo scultore trevigiano di nascita ma di respiro internazionale. Per il pubblico sarà una imperdibile occasione per percorrere tutte le fasi della produzione artistica dell'artista trevigiano attraverso opere provenienti da collezioni pubbliche e private esposte nelle cinque sezioni in cui si articola la mostra “Arturo Martini. I capolavori”.

Con l'occasione vale la pena di ricordare gli altri spazi espositivi del capoluogo: il museo di Santa Caterina, il museo diocesano e il museo della collezione Salce alla chiesa di S. Margherita e al complesso di San Gaetano.

In città segnaliamo due iniziative da non perdere: Treviso Jazz Festival “Intrecci” dal 24 al 28 di maggio si svilupperà in varie sedi, dall'auditorium della Fondazione Benetton a quello della sede della Provincia, allo Spazio Lazzari, compresi i pomeriggi sotto la Loggia dei Cavalieri.



Altra iniziativa lodevole è quella promossa dalla Fondazione Cassamarca. La Chiesa di Santa Croce ospiterà, nei mesi di maggio e ottobre, cinque rappresentazioni dedicate alla tragedia greca. Ciascuna sarà presentata al pubblico non come rappresentazione di tipo scenico, ma come lettura a opera di attori professionisti di fama nazionale e internazionale. Si inizierà venerdì 5 maggio con l'Antigone di Sofocle, martedì 30 maggio verrà rappresentato l'Edipo Re di Sofocle e il 31 maggio l'Edipo a Colono di Sofocle; le altre due date sono previste il 12 e il 13 di ottobre.

Non va certo dimenticato che nella Marca ci sono ben 15 musei, tra i quali ricordiamo il Museo di Storia naturale e Archelogia di Montebelluna, il Museo Casa Giorgione di Castelfranco, il Museo della Battaglia di Vittorio Veneto, il Museo Gypsotheca di Antonio Canova di Possagno.

Ma la primavera regala tante uscite in bicicletta o a piedi. La Greenway, che parte dalle sorgenti del Sile a Casacorba, passa per Quinto e la città di Treviso e prosegue lungo la traiettoria da est verso ovest e quindi verso la Laguna e Jesolo, passando per il cimitero dei burci, il passo a barche tra la località Torre di Casale sul Sile e Cendon, Musestre e Quarto d'Altino.

Il secondo percorso è l'itinerario turistico dei Sentieri degli Ezzelini lungo il Muson e il Lastego. L'escursionista dispone di un percorso che, partendo da Padova seguendo il Sentiero di S. Antonio e quello successivo dei Sentieri degli Ezzelini, lo porterà, dopo circa 73 Km, alle pendici del Monte Grappa, da dove dipartono tutti i sentieri e gli itinerari di montagna.

Un terzo percorso è la pista ciclabile di quasi 19 chilometri, per 6 metri di ampiezza, che partendo da Nervesa della Battaglia arriva a Montebelluna.

Ma poi ci sono il Piave, le colline del Prosecco, il Cansiglio, i laghi di Revine.

Una primavera ricca di appuntamenti e suggestioni per trevigiani e turisti nella Marca gioiosa & amorosa.

N.2 - ANNO 1  
maggio 2023

**Direttore Responsabile:**  
Silvano Piazza

**CEO e Advertiser:**  
Simone Cadamuro

**Redazione:**  
Simonetta Cruzolin

**Hanno collaborato:**  
Prando Prandi, Giacomo Buldo, Elena Brol,  
Camilla Felici, Gaia Franchin, Valentina Pizzol,  
Francesca Terrazzino, Michela Volpe

**Progetto grafico a cura di**  
Michelangelo Gianola

**Editore:**  
Piazza Editore - Silea (Tv)  
0422.1781409  
info@piazzaeditore.it



**Stampa a cura di**  
L'Artegrafica - Casale sul Sile

**Concessionaria pubblicitaria:**  
**ticketvision**

**Per la vostra visibilità su questo Magazine:**  
366.4234787  
ticket.vision.sc@gmail.com

**Informazioni:**  
marcagioiosaeamorosa@gmail.com

## FREE PRESS

Marca gioiosa & amorosa è una pubblicazione periodica iscritta al Tribunale di Treviso n. 309 in data 26 gennaio 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e immagini in qualsiasi forma. È vietata la redistribuzione e la pubblicazione dei contenuti e immagini non autorizzata espressamente dall'autore.



VILLA BRUNELLO, ALLE PORTE DI TREVISO, RAPPRESENTA UN LUOGO IN CUI I RICORDI DI UNA NOTA FAMIGLIA DELLA CITTÀ SI MESCOLANO ALLA NUOVA PROGETTUALITÀ PENSATA PER OFFRIRE UNA INEDITA FORMA DI ACCOGLIENZA. NE PARLIAMO CON MICHELE BORNELLO.



TREVISO  
SUONA JAZZ FESTIVAL  
"INTRECCI".  
MUSICISTI DI SPICCO DEL  
PANORAMA NAZIONALE E  
INTERNAZIONALE,  
MOSTRE ED EVENTI DEDICATI  
AL CINEMA E AL FUMETTO.



16<sup>21</sup>

LE LIBRERIE LOVAT NON SONO SOLO NEGOZI DI LIBRI MA GRANDI SPAZI ECLETTICI CHE OFFRONO UNO STRAORDINARIO ASSORTIMENTO DI TITOLI, CURANDO CON PARTICOLARE ATTENZIONE L'ANGOLO GIOVANI E GIOVANISSIMI.



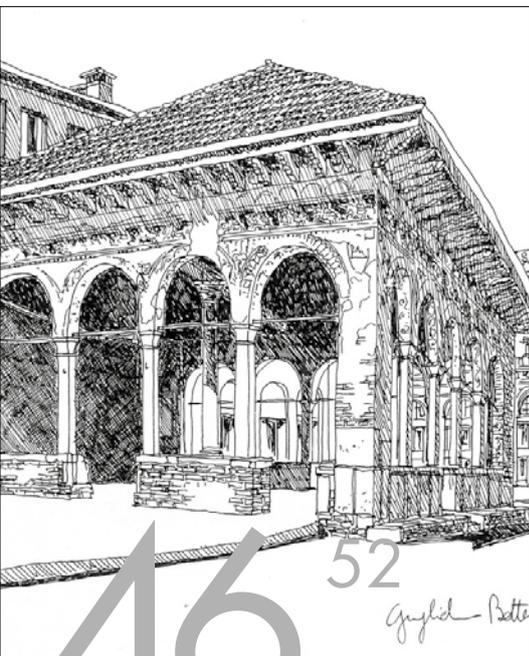
28<sup>32</sup>

ORIO FRASSETTO È UNO DEI FOTOGRAFI PIU' CELEBRI ED AMATI DI TREVISO. HA SAPUTO COGLIERE ATTRAVERSO IL SUO OBIETTIVO LUOGHI, VOLTI, OGGETTI CHE RACCONTANO DELLA SUA PROFONDA SENSIBILITÀ DI PROFESSIONISTA.



34<sup>38</sup>

TREVISO VISTA DAL CIELO. UN MODO DIVERSO DI SCOPRIRE LA CITTÀ GRAZIE ALL'AEREO CLUB PRESSO L'AEROPORTO CANOVA. LE EMOZIONI E LE OPPORTUNITÀ DEL VOLO RACCONTATE DAL SUO PRESIDENTE PAOLO GIULIATO.



46<sup>52</sup>

GUGLIELMO BOTTER, EREDE DI UNA FAMIGLIA TRA LE PIÙ NOTE IN AMBITO STORICO ARTISTICO DELLA CITTÀ. CONSCIO DEL GRANDE PATRIMONIO UMANO E CULTURALE DELLA SUA FAMIGLIA SI RACCONTA.



54<sup>59</sup>

"LE IMMAGINI DELLA FANTASIA" MOSTRA DELL'ILLUSTRAZIONE PER L'INFANZIA DI SARMEDE FESTEGGIA I SUOI 40 ANNI DI VITA. LA SUA STORIA, IL SUO FASCINO, I SUOI SUCCESSI RACCONTATI DAI PROTAGONISTI.



62<sup>67</sup>

LA RASSEGNA DEDICATA AD ARTURO MARTINI AL MUSEO CIVICO DI TREVISO POLARIZZA NELLA MARCA MIGLIAIA DI VISITATORI AFFASCINATI DAL GRANDE ARTISTA E DALLE MILLE SUGGERZIONI TREVIGIANE.



# Villa Bornello

---

Un approccio unico e inimitabile  
alla riscoperta del bello

di Prando Prandi

Quasi fosse uno scrigno che serba nascoste preziose perle spesso sconosciute, Treviso cela nelle sue pieghe luoghi ricchi di bellezza che, se conosciuti a fondo, regalano al contempo scampoli di quell'umanità che è l'ordito fitto di una trama che lega la gente al proprio territorio.

Come il caso di Villa Bornello, posta a stretto ridosso con la città, lungo via Santa Bona Vecchia. Un contesto che, pur avendo trovato recente rilancio attraverso una destinazione moderna ed un uso spigliato (è possibile organizzarvi infatti riunioni di lavoro, formazione, sessioni di team building, anniversari aziendali, presentazioni di prodotti o servizi, dare vita ad open days o a sedute fotografiche, oltre che i più classici eventi) mantiene intatto il pregio di chi la pensò e la volle così per viverci, riflettendo uno stile preciso e la passione per il bello che si coglie ancor oggi in ogni suo dettaglio.

Decine e decine di metri di muro di cinta a ciottoli di tipico stampo veneto, voluti per delimitare un grande spazio verde e accogliere fin dal 1975 un'abitazione destinata ad una famiglia molto nota di Treviso. In essa si dipana idealmente la bella storia di Francesco Bornello, una vita dedicata al commercio di mobili e oggetti d'arredo di valore e grande prestigio.

Ebbe l'intuizione di proporli negli anni '70 in un grande spazio espositivo, progettato dagli architetti Vittorio Rossi e Roberto Pamio (quest'ultimo progettò anche la villa assieme a Renato Toso) a Preganziol, lungo il Terraglio, nel 1966. Un luogo che ha rappresentato a lungo un esempio ante litteram di centro commerciale, frequentato volentieri dalle famiglie bene di una città che si misurava con il benessere diffuso e sull'orgoglio di mostrare di averlo raggiunto.

Di quei tempi, del periodo d'oro delle fortune e della grande capacità del padre, parla oggi suo figlio Michele (classe 1969), che ha ereditato oltre che la villa anche l'intraprendenza di famiglia, riversando le proprie attenzioni professionali principalmente al business del turismo da un lato e al mondo delle start up dall'altro.

“Mio padre ben rappresenta il grande valore della generazione nata a cavallo delle due guerre (unica a modo suo) e di quelli che la vissero da protagonisti. Persone nate negli anni '20-'30, che hanno saputo creare con felice intuito e grandissimo impegno i presupposti per sviluppare nei 30 anni successivi attività commerciali ed imprenditoriali di valore. Sono stati facilitati – va detto – da un contesto storico ed economico che favorì quella voglia di fare, considerando che negli anni '50 e '60 l'Italia era in piena ricostruzione in tutti i campi, dopo una guerra che, una volta conclusa, lasciò spazio al boom economico e ad una grande crescita.

Si trovò al posto giusto nel momento giusto.

Incarnando lo stile di quelli che, come lui, non avevano magari alle spalle una altissima scolarizzazione, ma che seppero cogliere tutte le potenzialità di un Veneto e di un (modello) Nord Est dove religione del lavoro e caparbieta crearono una congiunzione felice tra capacità e illuminate intuizioni, presupposto per grandissimi risultati, anche economici. Tali da consentire a molti commercianti di allora di ripercorrere idealmente il percorso degli illustri predecessori veneziani di alcuni secoli addietro. Come loro affidarono alle belle ville costruite in campagna, a fabbriche, uffici o monumenti funebri, il compito di riflettere il proprio stile, anche ostentandolo, facendolo affiorare in ogni dettaglio. Come loro affidarono a dei grandi architetti il compito di contestualizzare il loro ego. Fu il tempo delle belle progettazioni di Carlo e Tobia Scarpa, Pamio, Toso, Morassutti, Davanzo, Rossi, Gemin, Zanuso, Fontana, Gorian. Una generazione di ottimi architetti che progettarono, nel caso delle residenze, oggetti che non potevano né dovevano avere il paludato carattere delle affascinanti ville venete, né chiaramente le finalità agricole, ma riuscivano a trasmettere ugualmente i connotati dell'imprenditoria di valore, che utilizzava quei contesti per motivi di rappresentanza e per dare vita alla convivialità, a grandi cene, a begli incontri, occasioni ideali che erano presupposto per fare affari. Quelle dimore volevano riflettere anche un certo censo, uno status ma in chiave moderna. Non poteva che essere così per mio padre, che magari avrebbe potuto puntare a possedere una villa veneta tradizionale. Lui preferì il moderno da cui era circondato tutti i giorni. Scelse per la sua casa gli architetti Roberto Pamio (mancato nel gennaio del 2021) e Renato Toso. Con il primo era riuscito a creare un ottimo rapporto, legato a lui da un feeling speciale. Pamio seppe interpretare la voglia di mio padre di possedere una villa in campagna originale e preziosa, che a modo suo ha attraversato intatta questi quasi cinquant'anni, ogni tanto pubblicata e da alcuni anni in seno sia alla Veneto Film Commission che alla Treviso Film Commission. Di recente scelta da un'agenzia di viaggi come base di partenza per un tour all'architettura del Secondo '900 in Provincia di Treviso”.

Manifestazione concreta di un sentimento che inorgogliava e che dall'alto della sua terza elementare (Pasolini sferzava corsaro in quegli anni sostenendo che i più grandi intellettuali fossero coloro che avevano solo le elementari perché privi di gabbie e sovrastrutture) – per dirla alla veneta – traduceva i propri traguardi nel venetissimo “So' rivà!”. Sintesi di una buona capacità economica che regalava, anche grazie alla villa, una certa riconoscibilità sociale.

“Tra queste mura sono passati tanti trevigiani, coccolati da cuochi eccellenti, o più semplicemente dalle attenzioni di mamma che – magari in fretta e furia – metteva in tavola cose genuine come il suo carattere e quello del consorte. Era quella una imprenditoria a tavola, un capitalismo... a mascelle.

Tra un piatto e l'altro mio padre creava i presupposti per concludere buoni affari, vendendo i suoi mobili a persone che avevano possibilità di acquistarli.”

Michele tiene a raccontare come nacque, pochi anni fa, dopo lunghi anni di affitto ad inglesi ed americani, l'idea della casa di famiglia pensata per valorizzare il genius loci in cui studio dell'ambiente, interazione di luogo e identità di chi la abitava si intrecciavano nella valorizzazione globale del territorio e della sua realtà socio-culturale. Ma anche come identificazione di

lassato, lontano da centri congressi, ristoranti affollati, sale di hotel e simili.

Michele ospita anche la branca di un network formato da un centinaio di investitori di cui egli stesso fa parte, Angels for Impact, già nell'orbita di Impact Hub e partner di Doorway, Le Village Milano e IBAN che ha nella villa il luogo dove poter ricevere informazioni, eventualmente affiliarsi e partecipare agli incontri.

Startup che, ricevuti finanziamenti in cambio di quote azionarie, tentano il decollo regalando a chi ha creduto in esse interessanti ritorni economici. Non a caso il luogo continua a svolgere il ruolo di contesto in cui si sviluppa ricchezza per il territorio.

“Per ospitare i propri clienti o dipendenti ci hanno già scelto come location aziende quali Accenture, Tiscali, Pixartprinting, Venetex, Terrex e molte altre.”



quella ‘qualità del vivere’ tanto cara ad esempio ai canoni costruttivi delle ville venete.

Al punto che proprio per una villa costruita per ospitare la famiglia di allora è stata pensata oggi una destinazione non lontana dalla sua matrice originaria: farne un luogo dove ci si senta nel posto giusto, riservato, ci si senta come a casa propria. In un ambiente che favorisca la riflessione, assediati da quinte di verde, e perché no, un luogo di incontri aziendali informali come sono informali la villa ed il suo mood.

Sono questi gli elementi che hanno contribuito da pochi anni a fare di Villa Bornello una villa da visitare ma anche un luogo concesso in esclusiva dove fare business, sempre scandito da networking e convivialità. Colloquiale e ri-

Cosa li convince a venire a trovare a Treviso un posto così?

“Hanno sposato questa atmosfera, trovando occasione per un relax dettato da un’architettura definita “organica” perché fusa con il verde che la circonda, secondo un concetto caro a Frank Lloyd Wright, fra i primi a sostenere che l’abitazione debba compenetrarsi all’ambiente circostante, sia per volumi che per materiali naturali che qui sono legno di tutti i tipi, marmo, pietra del Piave, vetro, cotto, acqua, ferro.

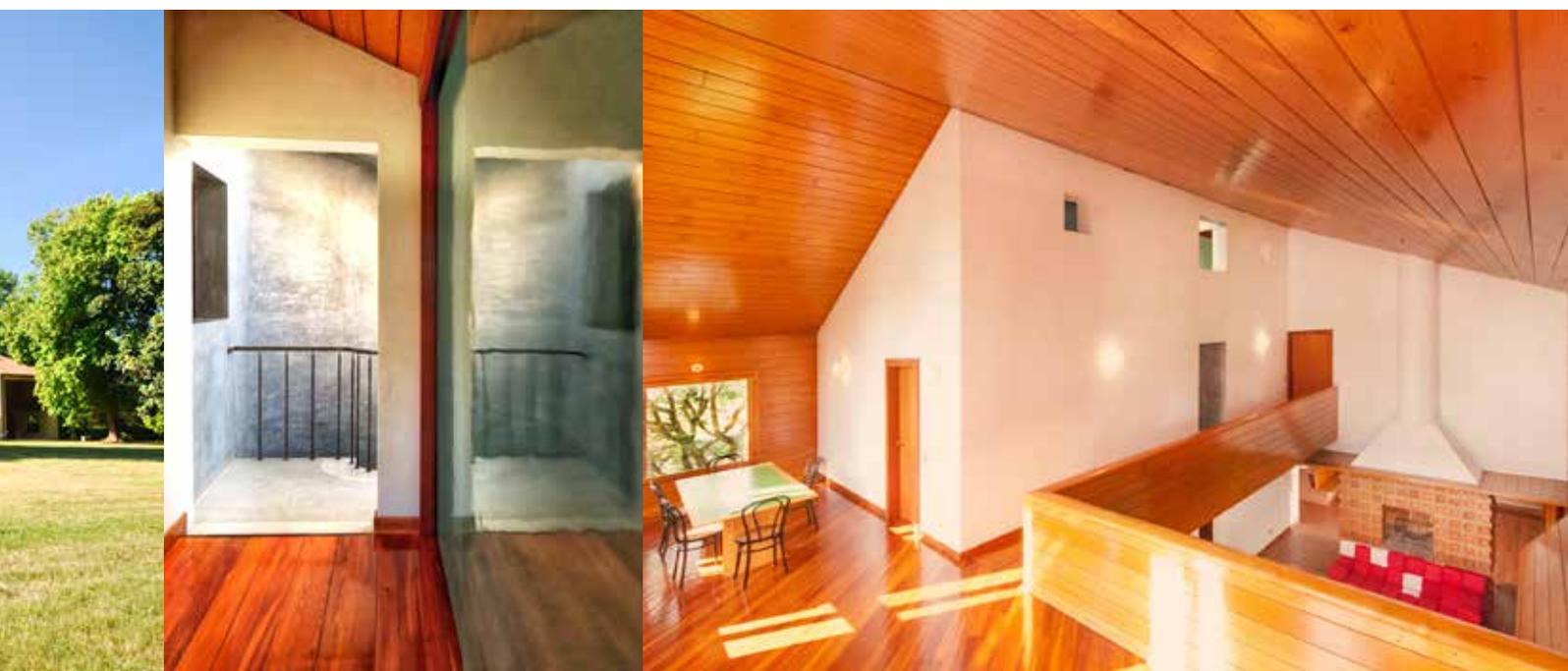
Qui vive poi il concetto della ‘broken box’ caro a Wright secondo il quale parte importante dello spazio in cui vivere deve volutamente abbattere le divisioni fra gli ambienti e rimanere privo di ostacoli, anche per la luce che è libera

di salire fino a quasi i dieci metri di altezza del salone. Il parco, che ospita più di trecento piante, è stato progettato dal paesaggista belga Frans Bogaert, attivo in quegli anni. Il giardino pensato non come semplice spazio verde ma quale ennesima stanza della casa. Per questo è stato arredato con un'alternanza di ombre e luci, con le colline a segnare orizzontalità e verticalità e con sentieri lontani da percorrere e macchie di essenze dove appartarsi. Realizzato da Pierluigi Priola, titolare dell'omonimo vivaio, forse uno dei suoi primi lavori. Con Pierluigi ci siamo incontrati di recente per un sopralluogo ed un'occhiata al "com'è ora" dopo quasi 50 anni dalla piantumazione, soffermandoci di fronte a grande Sommaco Americano, un'unica pianta cespugliosa di quasi 500 metri quadrati."

Il parco entra letteralmente in casa grazie al laghetto che porta i pesci rossi quasi in salot-

diverto permettendomi un classico 'Indovini'. Molti ci azzeccano ma alcuni sbagliano clamorosamente ringiovanendola e non di poco. D'altronde lo spaesamento è, a volte, una delle funzioni dell'architettura. In questa casa le scelte sono moderne, in una chiave di attenta ricerca ai dettagli. E poi c'è un aspetto rilevante: la casa così come è oggi è tutta originale, a parte gli inevitabili ammodernamenti dell'impianto elettrico e dell'impianto di riscaldamento. Conservando così il segno dei tempi. Una scelta rispettosa anche dai materiali usati, come si diceva prima."

Il tutto viene integrato da sottolineature che evidenziano la quasi maniacale attenzione ai dettagli: gli infissi particolari, perché il vetro è all'esterno ed il legno è all'interno, le antine, le maniglie, le piastrelle di recente scovate come catalogate anche al Museo Nazionale della Ce-



to. E sono i portici della casa ad abbracciarlo, a farlo proprio. Laghetto che secondo la poetica visione di Pamio doveva stare in asse con il grande camino a tutt'ondo perché il primo ospita la famiglia e gli amici attorno all'acqua d'estate mentre il secondo è la comunione degli stessi attorno al fuoco d'inverno.

"Sono concetti cari al modo di progettare di Pamio. Che volle anche che tutto il verde fosse molto vicino alla casa. Abbiamo alcuni infissi che aprendosi accarezzano i rami degli alberi. Ma ci piace così."

Indubbiamente quello che attrae è il fatto che si tratta di una casa moderna, anche se per molti di epoca indecifrabile.

"Quando mi chiedono di che anno sia mi

ramica di Faenza; e poi i pavimenti, i mobili, il secchiaio della cucina che si ispira al mai dimenticato "secèr".

Per i più attenti ci sono anche i piani di abbassamento che hanno valore estetico, la texture data dalle formelle del camino disegnate su misura per la casa, la scala marinara di Scarpianna memoria (gli architetti studiarono con Scarpa padre) la grande scala a chiocciola in pietra che collega i quattro piani ed infine la casetta del custode, di moda in quegli anni, tutta in legno con una sorta di tetto sopraelevato tipo flottante.

"Per capire come mio padre badasse con minuziosa attenzione ad ogni piccolo particolare, è curioso che nei cinque bagni della casa tutti gli accessori siano la serie Anula disegnata dai due

architetti trevigiani, Gian Nicola Gigante e Marilena Boccato e dal padovano Antonio Zambusi (per per la Sicart di Cartigliano (Vi), ora non più esistente). Sono sopravvissuti ai decenni perché, vista la loro modernità, non sono mai stati rimpiazzati da più recenti accessori ma anzi recuperando gli stampi grazie a Angelo Spagnolo, a suo tempo designer di Sicart, e l'aiuto di ceramisti amici abbiamo ricreato gli stessi pezzi per assicurare quell'estetica e quel 'segno dei tempi' di cui si parlava all'inizio."

La firma di Pamio è infine nella particolare sezione di cono eccentrico, infissa nella parete est, fonte di ispirazione per il logo della villa, che raccoglie i raggi solari dall'alba allo zenit e li proietta in casa in diversi luoghi a seconda delle stagioni e dell'altezza astronomica del sole sull'orizzonte.

L'architetto qui ha avuto mano libera, sia nel disegnare la casa sia nel pensare ai contenuti, con scelte a lui care come le famose formelle in vetro o il suo celebre sistema d'arredo componibile 'Carioca' prodotto da Stilwood in quegli anni. Una sorta di predecessore del 'montarsi da se', cui IKEA ci ha abituati.

Mobili, rivestimenti, lampade, infissi. Tutto è su misura.

"Non è solo una abitudine ad apprezzare e valorizzare le cose belle, che mi viene ovviamente dall'esempio di mio padre. Deriva anche dalla mia inclinazione allo 'scovare' dei pezzi di arredo o illuminazione, forse trasmessami nei geni di mio nonno Santo, rigattiere a Treviso, incrocio fra il dickensiano Scrooge e Cesco Baseggio, che nel suo negozio in via Manzoni comperava e vendeva di tutto. Un personaggio, genuina espressione della borgata trevigiana di quei tempi. A me piace raccogliere in particolare oggetti degli anni '70, un po' per continuare a popolare la casa in cui ho vissuto, un po' perché ci sono cresciuto in mezzo. Ma soprattutto mi piace pensare che posso contare su un aspetto importante: ho la fortuna di possedere una casa che coerentemente è figlia della sua epoca ed tuttavia sembra a molti costruita da poco."

Seguendo il racconto si può essere presi dal dubbio che tutto sia il riflesso di un pur sano edonismo.

"Più che di edonismo parlo di collezionismo. Mantenere questa coerenza di dettaglio non è facile, se non si è animati dal piacere di godere del fascino delle cose di un tempo. È lo stesso piacere che provo facendo scoprire questa casa ad una azienda che vuole affittarla in esclusiva per una convention, ma più semplicemente quando viene in visita qualcuno che vuole organizzare un matrimonio o un compleanno in questa dimensione. Oppure quando qualcuno sceglie gli angoli della mia casa per



uno shooting fotografico decisamente fuori dagli schemi.”

Michele però tiene a sottolineare un aspetto che prescinde dalle scelte architettoniche o d'arredo: “Questo posto così com'è, sottolinea più che un modo di avere un modo d'essere. Tra queste mura c'è la storia della mia famiglia, ci sono le passioni di mio padre, la sua singolare capacità di essere imprenditore intelligente ma anche veneto uomo di relazioni, affabile intrattenitore e scaltro affarista che utilizzava la casa e la convivialità come strumenti di conoscenza e di affari. Oggi, quando lo si ripropone, lo si chiama network marketing. A volte mi diverto a pensare che la casa potrebbe essere abitata dal suo fantasma che con il proprio fiato gelido durante le serate sussurra all'orecchio degli ospiti consigli imprenditoriali e corteggia le signore complimentoso e cascamoto.”

Oggi è un po' come se questa casa sia vissuta da un passato che non c'è più ma che, chi viene ad abitarla magari solo per poco tempo, cerca inconsciamente di incontrare come ritorno al bel vivere, alle relazioni, agli incontri e ai confronti.”

Attorno al tavolo da pranzo si sono seduti bei nomi dell'imprenditoria di Marca e non solo. Mettere oggi a disposizione Villa Bornello alle nuove generazioni di uomini d'azienda, di industriali in cerca di tranquillità, di persone del mondo degli affari che ben sanno cosa vuol dire ritrovarsi in un ambito conviviale, significa in sostanza animare di nuova vita questo luogo magari in chiave più moderna, più social.

La progettualità in un contesto così unico e al contempo affascinante non ha limiti. Lo sa bene il proprietario che colloca questa location in una vasta ipotesi di impieghi che non siano solo accoglienza. Frutto del brainstorming tra collaboratori ma, soprattutto, di una intelligente voglia di novità.

“Siamo stati attratti più volte dall'ipotesi di trasformare la villa in un luogo in cui ci fosse un club deal d'imprenditori. E perché no, farci anche la sede di una “Scuola di Impresa” che Treviso meriterebbe. Ma per far questo ci vuole una comunanza intellettuale, prima ancora che fondi. Proponemmo tanti anni fa di trasformare la villa nell'archivio dedicato al genio di Hugo Pratt, perché sfrattato dalla sua sede veneziana. Ma la sua famiglia poi scelse, prevedibilmente, il capoluogo lagunare. Di recente stiamo lavorando ad una piccola web-serie legata al business con protagonisti gli imprenditori. Molto spigliata e coinvolgente. Sono ipotesi suggestive che ci sono venute in mente anche in piena pandemia. Quando quello che era il business ed il progetto ad esso legato si bloccò di colpo, perché l'Italia entrò in quarantena. Oggi ripar-

tiamo, anche per dare maggior notorietà e visibilità a questo posto non conosciuto da una larga fetta di potenziali fruitori, in una logica che alimenta una rete infinita di relazioni che tuttavia da sole non bastano: ci vogliono comunione di intenti e la capacità di creare empatia. A breve avremo una serata ludica in collaborazione con Meeters e con la 'Città del Sole', noto brand e catena di negozi di giochi a livello nazionale. Chiediamoci quanto oggi giorno anche il business ed il clima organizzativo di un'impresa vengano spesso gestiti attraverso il gioco. Come vedete di spunti ce ne sono moltissimi.”

Il 2022 alle spalle è stato un anno di grandi risultati, sulla scia della voglia da parte di tutti di godere la vita ritrovata, di stare all'aria aperta, di ricominciare a vivere. Quest'anno il calendario delle prenotazioni è già ricco, sospinte da una fruttuosa campagna social e da un pas-saparola più che positivo.

Altro valido motivo per scegliere Villa Bornello è la possibilità di puntare su suggerimenti di catering di ogni tipo: dall'impresa titolata alla giovane gastronomia evoluta, dal food truck al cuoco food blogger, arrivando alla grande paella cucinata en plein air. Il tutto per assicurare al cliente un servizio su misura e non doverlo costringere a menù prefabbricati.

Durante la bella stagione il parco mantiene la sua funzione di cornice, arredato con strutture da esterno e luci. Il luogo dove poter ospitare, brindare e cucinare all'aperto.

“Mi piace accogliere per contro piccoli gruppi di manager d'azienda che spengono i telefoni e vogliono starsene in tranquillità alternando brainstorming a relax. Questo format lo chiamiamo 'Day Team'. Ad organizzare per loro colazioni, breaks e via andare pensano invece cuochi e pasticceri a domicilio, spesso emergenti, che andiamo selezionando con grande cura.

A creare il mood giusto ci pensa il caminetto acceso d'inverno o la frescura degli alberi del parco in estate. E per finire in bellezza, facciamo sempre trovare loro, la sera, lo Spirits Corner, con cioccolata da intingere nel Rum e sigari”.

L'impegno e l'entusiasmo che Michele ha messo nel suo business parte da un fondamentale ottimismo nel futuro.

“Non potrebbe essere diversamente. C'è in tutto quello che alimenta quest'impresa (che per rispetto a mio padre definisco “di famiglia”), una componente che nel tempo non è mai venuta meno, vuoi per le cerimonie, vuoi per gli incontri business: la convivialità che sopravvive, fortunatamente, a qualsiasi crisi. Mi piace davvero avere a disposizione un luogo da raccontare, che il territorio può scoprire e fruire comprendendo che si tratta di una risorsa.”



**EUROCOSTRUZIONI**

Costruzioni generali

**Costruisci il futuro  
restaurando  
il passato**

**INNOVATIONS  
DESIGN  
SUCCESS**



# PROGETTI DI COSTRUZIONE



Via Risorgimento 28,  
San Zenone degli Ezzelini (TV)



**EUROCOSTRUZIONI**

Costruzioni generali

**COSTRUIRE  
PER PASSIONE**

## **CONTATTI**

✉ E-mail [eurocostruzionisrls18@gmail.com](mailto:eurocostruzionisrls18@gmail.com)

☎ +39 328 25 54 710



**SODDISFAZIONE  
CLIENTI  
99%**

**RENDIAMO REALI  
I TUOI SOGNI**



**DA SEMPRE COSTRUIAMO  
QUALSIASI RICHIESTA**

Qualità è la nostra parola d'ordine, vogliamo realizzare le nostre opere seguendo gli standard più alti per raggiungere la piena soddisfazione dei nostri clienti



Da sinistra: Nicolò Lovat,  
la direttrice Paola De Val e Tommaso Lovat

# Librerie LOVAT una sfida vinta

---

Inseguendo un sogno, la famiglia dei celebri librai trevigiani  
ha realizzato un punto di aggregazione culturale,  
un luogo dove le buone letture  
si mescolano al piacere della scoperta.

---

Il punto di riferimento irrinunciabile in un ideale excursus sul mondo della cultura di Treviso è rappresentato certamente dalle molte librerie che popolano il cuore della città ed il suo hinterland.

La cultura passa in tutta Italia anche attraverso i libri. Ma è certamente mediata dalla qualità dell'offerta e dalla figura di titolari di libreria, capaci di orientare le scelte, proporre novità, scoprire e suggerire nuovi autori, valorizzando i testi e la personalità.

Un nome è notissimo a Treviso e in periferia: quello delle Librerie Lovat. Nascono da un'esperienza trentennale dalla forte impronta familiare, sia nella gestione di offerte e servizi per le biblioteche comunali e per le scuole, sia nel rapporto con il cliente privato.

Già più di vent'anni or sono, nel "nucleo storico" delle Librerie Lovat, il Centro Biblioteche di Villorba (TV), appassionati librai e non commessi generici gestivano e proponevano un catalogo

vastissimo. Creare una libreria su un modello nuovo, inedito rappresentò una idea allora innovativa. Oggi il Centro Biblioteche, struttura commerciale dedicata alle esigenze delle Biblioteche Comunali e agli Istituti Scolastici di ogni genere e grado, è una realtà consolidata e riconosciuta in tutto il Veneto e il Friuli Venezia Giulia. Agli inizi, tra i suoi scaffali s'incontravano autori affermati o emergenti da ascoltare e si alimentavano incontri, cultura e curiosità.

Con questo spirito, di cui è stata antesignana, la famiglia Lovat ha realizzato nel 2008 a Villorba la prima libreria di oltre 1.000 metri quadri con un catalogo di circa 60.000 titoli.

Nel 2009, ha esportato l'idea, con gli stessi numeri, anche a Trieste, realizzando così le più grandi librerie indipendenti delle Venezie.

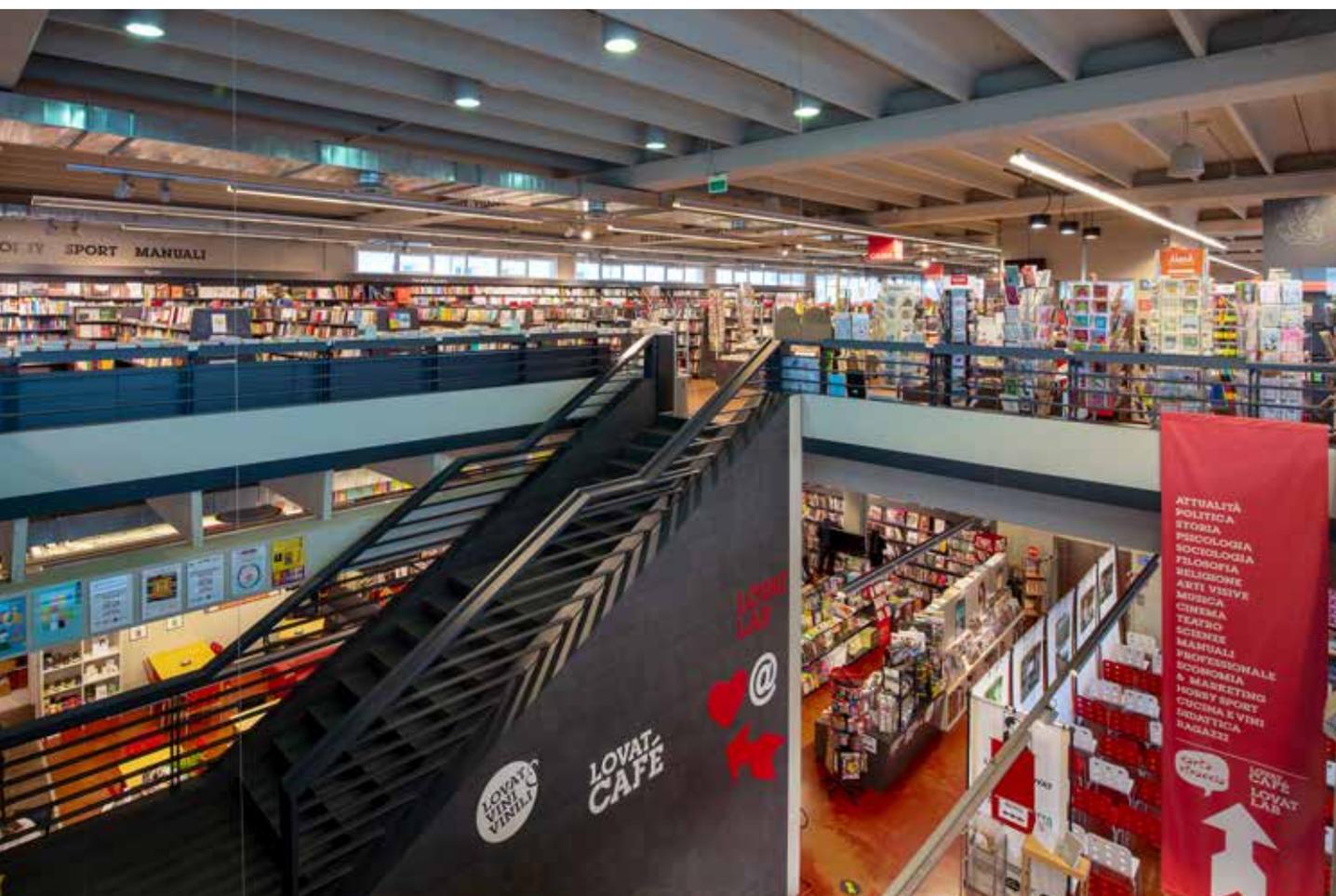
Librerie che non sono solo negozi di libri ma grandi spazi eclettici che offrono uno straordi-

nario assortimento di titoli italiani e anche in lingua originale e che curano con particolare attenzione il composito catalogo dedicato ai giovani e ai giovanissimi. Contesti che hanno il principale intento di promuovere la lettura e la cultura, nelle quali si può vivere pienamente il fermento umano e sociale che si realizza attraverso l'incontro di idee e di persone.

In ciascuna Libreria Lovat vi è un Lovat Lab: punti d'incontro tra libri e dialoghi, tra autori e pensieri, tra lettori e nozioni, tra concetti e opinioni.

Sono tutti dotati delle più moderne tecnologie per amplificazione e proiezione, per rendere più avvincente ogni incontro e per accogliere al meglio, autori, relatori e ascoltatori, sempre invitati a partecipare attivamente ai molti appuntamenti programmati.

I Lovat Lab sono, infatti, spazi aperti al pensiero e al dialogo, crocevia di cultura e valori e punto di riferimento per i lettori, ma anche per associazioni e organizzazioni



La Libreria Lovat di Villorba è stata insignita nel 2023 del prestigioso Premio Mauri assegnato alla miglior libreria italiana dell'anno.



che vi possono trovare ospitalità per le loro iniziative. Ospitano attività culturali d'interesse locale e nazionale, incontri con gli autori, presentazioni di novità editoriali e anche spettacoli. Ma sempre, comunque e soprattutto, tante idee.

All'interno delle Librerie Lovat di Villorba e Trieste c'è poi una coloratissima "libreria nella libreria" dedicata ai giovanissimi, che ospita migliaia di titoli riservati agli "under 14", dove poter leggere e giocare in assoluta libertà. È Cartastraccia: scaffali gialli e libri colorati, disegni alle pareti e spazi per i giochi, per gli spettacoli, per le letture.

Vi si svolgono incontri, animazioni, laboratori e iniziative: i piccoli lettori trovano ogni volta una sorpresa diversa e tanti amici di carta per crescere; i giovani incontrano gli argomenti più svariati e tanti nuovi sogni da sfogliare.

Per rendere l'approccio al mondo dei libri sempre più facile e confidenziale tra i primi i Lovat pensarono di proporre un modello nuovo di fruire dei libri: non un

punto vendita e basta ma - come a Villorba e a Trieste - un locale raccolto, luminoso e accogliente, dove è possibile godersi un buon caffè, gustare piacevolezze gastronomiche, oppure interessarsi ai dischi in vinile e ai suoni caldi e irripetibili incisi nei loro solchi.

Per comprendere la passione e la tenacia della famiglia Lovat nel panorama delle librerie italiane non si può non ripercorrere, seppur brevemente, le tappe fondamentali di una lunga storia di famiglia.

Adamo Lovat nasce nel 1931 a Mareno di Piave, piccolo comune della sinistra Piave, terzo di otto figli. Nel 1957 parte per la Svizzera tedesca vicino a Lucerna. Successivamente si sposta nel cantone francese della regione di Neuchâtel nel Comune di La chaux-de-fonds, dove trova lavoro in una fabbrica di meccanica di precisione.

È qui che conosce Franca, anche lei emigrata in Svizzera da Asiago. Dalla loro unione nasce nel 1963 Loris e successivamente

nel 1967 Dominique Ivan.

Nel 1969 Adamo torna in Italia per diventare titolare dell'agenzia Einaudi a Treviso. Per poi passare qualche tempo dopo a fare il direttore da Zoppelli - Canova.

Nel 1980 si rimette completamente in gioco, lasciando il lavoro con uno stipendio sicuro per mettersi in proprio. Apre con un socio il Centro Servizi Biblioteche, struttura commerciale dedicata alle esigenze delle biblioteche.

Nel '88 si registra una ulteriore evoluzione di azienda; i soci si dividono, entrano a lavorare, a pieno regime con Adamo anche i figli. Ma nel 2001 Adamo muore.

Il triste passaggio generazionale si concretizza quando il peso dell'azienda va sulle spalle di Loris insieme a Franca e Dominique, con l'ingresso però della figura di Carlotta, (moglie di Loris).

In vent'anni la Libreria Lovat di Villorba ha scalato le classifiche delle preferenze dei trevigiani, imponendosi per una scelta di titoli vastissima, una accoglienza particolare e per la capacità di

# DUE LEZIONI DI PROVA GRATUITE!

Corsi per adulti, teen e kids



Crossfit Treviso è dal 2020 la realizzazione di una grande passione per questo sport .

Il **nostro obiettivo** è quello di far conoscere il Crossfit come una realtà adatta a tutti , uno sport completo, una community fatta di persone che condividono la voglia di sentirsi bene e in forma nella quotidianità.

La **nostra missione** è quella di offrire a tutti indipendente dalla preparazione sportiva un percorso di crescita che sia questo indirizzato ad un risultato sportivo o ad una condizione di benessere nella quotidianità

✉ [Crossfittreviso.cftv@gmail.com](mailto:Crossfittreviso.cftv@gmail.com)

☎ + 39 3473717330





# PORTE *sempre* APERTE

GIORNATE DI ORIENTAMENTO IN PRESENZA  
PER GENITORI E RAGAZZI

Venite a visitare l'Istituto e ricevete tutte le informazioni relative all'offerta didattica del Collegio Vescovile Pio X.

- Scuola dell'Infanzia
- Scuola Primaria
- Scuola Media
- Licei
- Pio X International
- ➕ **NUOVO ISTITUTO:  
Amministrazione, Finanza e Marketing**

Visitate il sito [porteaupertepiox.it](http://porteaupertepiox.it)  
e prenotate ora il vostro appuntamento.

**Vi aspettiamo!**

orientare i suoi clienti. In virtù di tutto ciò, proprio nel gennaio di quest'anno, si è aggiudicata il XVII Premio per Librai Luciano e Silvana Mauri.

La Fondazione Umberto e Elisabetta Mauri di Milano l'ha scelta per l'impegno e la dedizione nel diffondere la cultura e il prodotto libro, non solo attraverso la vendita ma anche per l'intensa attività di presentazioni e di messa in relazione tra i diversi attori del mondo della cultura.

E ai giorni d'oggi propone un nuovo cambio al timone. Loris e la moglie Carlotta hanno deciso di passar la mano ai figli Nicolò e Tommaso.

È il trentacinquenne Nicolò a sintetizzare le proprie attese personali e – al contempo – a proiettare il suo ruolo nel futuro della azienda, mostrando idee chiare e grande impegno:

“Ricevere dal passato una azienda come questa ed esserne all'altezza – dice Nicola – non è facile. Ci vogliono attitudine e passione. Nel mio caso non man-

cano. Anzi è stata la passione a muovermi di più, oltre alle aspettative che noi tutti avevamo quando abbiamo iniziato questo lavoro. Posso dire di essere nato e vissuto in un mondo di carta. E posso ben dire che sono orgoglioso di aver fatto di questa fortuna la mia passione. Aver preso il timone dell'attività di famiglia è sicuramente una grande responsabilità, sia per quel che concerne il business in sé stesso sia per quel che riguarda le incombenze economiche da affrontare per garantire redditività e futuro all'impresa. Non sottovaluto in questo impegno gli aspetti sociali e culturali di un mondo – quello dei libri – che è complesso e sfaccettato al contempo. I dati ci dicono che in Italia si legge poco, ma non è del tutto vero, dipende moltissimo dalla zona e ancora di più dall'offerta del territorio. Lo posso testimoniare con cognizione di causa, sia per averne studiato gli aspetti sui libri prima, poi entrando in diretto contatto con i lettori. Dicono che il libro sia in crisi ma fortunatamente ciò non è

vero. È diventato un luogo comune. Lo han detto, penso, il giorno dopo che il libro è stato inventato. È giusto dire che il libro si è scontrato in varie epoche con degli “avversari” temibili: prima la radio, poi la televisione, quindi il cinema. Quindi dovendo fare i conti con la cultura social, poi con l'e-book che sembrava dovesse soppiantare la carta stampata. Anche le vendite dei libri on line sembrava dovessero dare una fiera mazzata alla velleità di noi librai, con consegne veloci e prezzi scontati. Se il libro è stato perennemente di fronte ad una grande crisi è stato in grado di rispondere appieno al mutar dei tempi, riuscendo anche ad offrire quel “di più” che ha continuato a rendere attrattive le librerie come la nostra. Ecco perché noi Lovat siamo convinti che il libro non morirà mai. O meglio, più che il libro non morirà mai il luogo che esso rappresenta e che lo valorizza, la libreria che è luogo di dialogo, palestra di idee, apertura l'un l'altro, socialità.



Nel nostro caso alimentiamo il confronto con due fronti diversi che fanno parte della stessa realtà: da un lato i nostri clienti, quelli che acquistano i libri e che dei nostri consigli di lettura si fidano. Dall'altro gli autori dei libri che proponiamo, con i quali in tanti casi riusciamo a creare un rapporto speciale, una conoscenza che diventa confidenza, capace di alimentare la "ginnastica" che ogni giorno noi facciamo confrontando idee e pensieri colti con chi scrive un libro. In questo modo il libro è solo il risultato di un qualcosa di più complesso che viene prima: il giudizio di chi legge, il confronto delle opinioni, la capacità di incuriosire.

L'abilità di non perdere mai di vista che un libro deve in realtà essere capace di interessare e che leggere è pur sempre un intelligente modo per passare il tempo. Affinando queste abilità siamo riusciti, in particolare per merito di mia mamma Carlotta, che per prima intuì che vendere un libro non fosse solo un gesto commerciale, a mettere in piedi ormai da vent'anni una fittissima agenda di incontri che hanno fatto della Libreria Lovat uno dei luoghi più effervescenti del panorama librario, non solo veneto, ma anche nazionale. Va considerato anche che questa piccola "rivoluzione" è avvenuta tempo fa a Villorba, una città di medio piccole dimensioni, per giunta situata alla periferia di una città più grande. Senza ovviamente poter fare affidamento sull'appeal che può avere una grande metropoli.

La costanza di Carlotta nel creare un dialogo con i lettori, anche sostenuto da decine e decine di presentazioni, incontri, organizzati a puntino, capaci di richiamare una platea sempre affollata, alimentata dal tam tam degli inviti via mail a migliaia di contatti attivi, è stata premiata. Il suo grande impegno ci ha reso felici, dando prospettiva nuova al nostro lavoro. Abbiamo scardinato la logica della libreria tradizionale molti anni



Nicolò Lovat

fa, posso dire anche grazie all'intuizione di Adamo, portata avanti con coerenza poi da Loris, Carlotta e Paola De Val, la nostra validissima direttrice. Il cui attento lavoro day by day rende sostenibile questo nostro lavoro sia economicamente che commercialmente e logisticamente. Le idee possono correre quanto si vuole, ma se non c'è una solidità organizzativa dietro il tutto non regge.

Ammetto che il format creato non aveva presupposti logici in termini commerciali. Finite le scuole ho sostenuto diversi corsi nell'ambito della Scuola Librai. Finalizzati a conoscere meglio il mondo dell'editoria. Durante i quali mi insegnavano come si dovessero costruire i presupposti per aprire una libreria e come si dovesse alimentare una attività commerciale all'interno del proprio territorio, in base a dei parametri oggettivi e perfettamente logici. Una volta ritornato nella mia realtà, mi sono reso conto come essa divergesse davvero dagli esempi appresi. Il nostro mondo librario, visto come ambito culturale in cui

viviamo, è un mondo che si basa sulla proposta piuttosto che sulla domanda. È stato provvidenziale puntare ad un modello nuovo, capace di anticipare le attese. Ciò ha creato una differenza rispetto agli altri.

Nel nostro caso abbiamo anche la possibilità di fare utili confronti tra la realtà di Villorba e quella di Trieste, dove mio fratello Tommaso da qualche anno gestisce molto bene una struttura che poggia su presupposti differenti.

L'abbiamo aperta nel 2009, poco dopo aver inaugurato e sperimentato la sede di Villorba. Ma va detto che Trieste rappresenta una realtà molto diversa. Non solo perché la libreria è situata in centro storico ma ancor più per la specificità della città. È uno dei luoghi con il più alto consumo culturale in assoluto in Italia. Da un lato in questo caso si tratta di un contesto in cui la domanda è più elevata, ma si tratta di una domanda molto ma molto più esigente.

Abbiamo replicato il nostro format e la città ha risposto benis-



Carlotta Borghi

simo, regalandoci davvero tante soddisfazioni. Treviso e Trieste, pur essendo vicine, sono tra loro totalmente diverse, sia per approccio culturale che per quello morfologico, sociale e storico”.

A Nicolò Lovat chiediamo curiosità se in un panorama di grandi editori che sembra polarizzare e monopolizzare tutto il mondo dei libri ci sia spazio per la piccola editoria.

“Assolutamente sì. Al momento stiamo attraversando un’epoca strana del mondo dei libri, si sta creando quasi un duopolio di gruppi editoriali che gestisce la gran parte dei marchi e di conseguenza dei titoli e dell’offerta. Ma è pur vero che per ogni processo storico che si rispetti, ogni movimento che punti a creare la tendenza alla creazione di un monopolio ha sempre, dalla parte opposta, delle sacche di resistenza e di identità. I piccoli editori è necessario che si prendano questa fetta di mercato per riuscire a ribaltare - in un’ottica futura - la situazione, piuttosto che subirla. Si devono creare i presupposti

per un equilibrio indispensabile. Un’offerta più varia ha il vantaggio di creare nuovi stimoli, soprattutto in campo culturale come quello dell’editoria”.

Protagonista di una squadra imprenditorialmente coesa, Nicolò non si dimentica di essere stato un buon giocatore di rugby, prima a Villorba, poi a Mogliano...

“Ho giocato per tanti anni a rugby. Ho terminato proprio per gli impegni lavorativi, perché come ben sappiamo il rugby non è uno sport nel quale è possibile scendere a compromessi. Mi ha insegnato tantissimo. Mi ha molto formato. Ho avuto la fortuna di militare in società sportive ben strutturate, in grado di sorreggermi in ogni momento. Ciò che il rugby mi ha dato in campo, in spogliatoio, in fatto di sacrificio e dedizione, insegnandomi i valori fondamentali dello sport, del rispetto delle regole, riguarda aspetti fondamentali che porterò sempre con me. Che - non lo nascondo - mi hanno aiutato moltissimo nella gestione attiva della mia realtà imprenditoriale”.

Chi ha modo di vedere spesso Nicolò dietro al banco, anzi alla cassa centrale della libreria che porta il suo nome, può ben capire come questa sia stata per lui una scelta dettata dalla voglia di comprendere meglio come gira la libreria, dalla necessità di sentire di prima mano gli umori dei clienti, confrontarsi sulle loro scelte, avere il termometro delle tendenze di lettura attraverso le vendite dei titoli. In un ruolo duplice di commerciale e al contempo di “osservatore” attento delle tendenze culturali.

“Se Carlotta è la “mente” della libreria e Paola è l’autentico braccio organizzativo, io tendo a muovermi a tutto campo, senza dimenticare però che per avere il polso della situazione, sia in campo pratico che di orientamenti, è necessario essere proprio alla cassa per intercettare umori e richieste. In quel posto mi sono abituato a trattare ogni cliente considerandolo come un mattoncino di una costruzione ampia, l’insieme del tutto che è la nostra realtà di ogni giorno, domeniche comprese.

In tal modo abbiamo sviluppato una capacità di intercettare le tendenze, a differenza magari delle grandi librerie dove il contatto con il pubblico non è così diretto e frequente”.

Un pensiero al mondo dei giovani, alla scuola, all’infanzia.

“Sulle considerazioni sul mondo della scuola ed in generale della scuola potremmo parlare per ore. Noi abbiamo posto il nostro focus principale nel settore dei ragazzi, in particolare sulla fascia di età 0-14 ma ancor di più nella fascia 0-6. Siamo convinti che creare nei giovanissimi una confidenza con il mondo del libro, anche nell’aspetto fisico di questo oggetto, sia fondamentale per creare una base solidissima per la vita, assolutamente imprescindibile per poi creare nel lungo periodo dei lettori ma non solo: delle persone molto più consapevoli di vivere in questo mondo che ha bisogno sempre di cultura”.



**RESTAURANT HOTEL**

**EDIFICIO  
STORICO**

**AMPIA TERRAZZA**

con un parco giochi  
per bambini

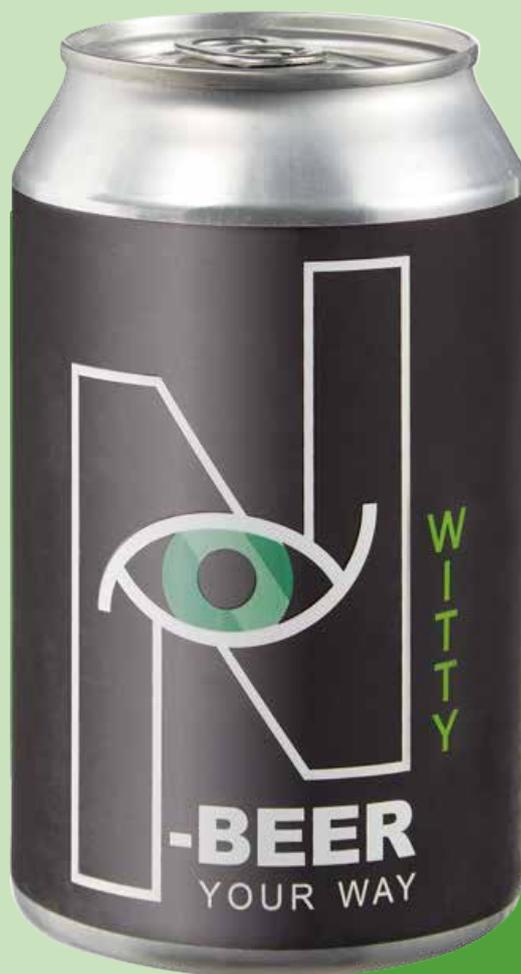
**PIZZE CON IMPASTO AD ALTA IDRATAZIONE**



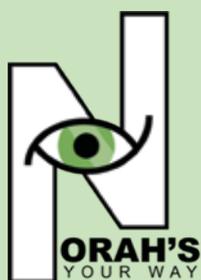


# NORAH'S BEER

BIRRIFICIO



**BIRRA  
AGRICOLA  
ARTIGIANALE**



# AGRITURISMO

CON  
CAMERE



## CONTATTI

📍 Via Pra'Grande 9, Monfumo TV

☎ Tel. +39 329 088 0299

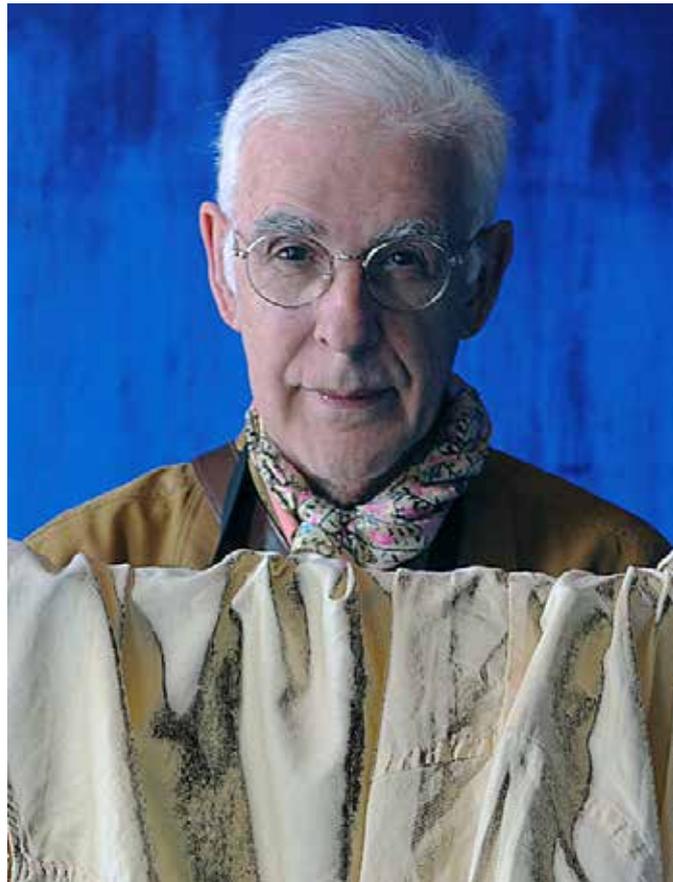
✉ [info@norahsway.com](mailto:info@norahsway.com)

🌐 [www.norahsway.com](http://www.norahsway.com)



# Orio Frassetto

Una sensibilità innata



Dedicare attenzione al percorso professionale di Orio Frassetto, fotografo di professione e maestro per tanti altri colleghi trevigiani, è un atto dovuto da parte di quanti vogliono riconoscergli un ruolo importantissimo nella Treviso “fotografata”. Che è poi la Treviso che lo ha accolto, alla quale ha dedicato scatti ineguagliabili, attenzione meticolosa, la capacità innata di instaurare ottimi rapporti con la gente. Una sorta di amore nascosto nelle pieghe di un carattere un po’ schivo, non incline a mettersi in mostra. Anche se a parlarci assieme, oggi che di anni ne ha 81, ben si comprende come il suo grande talento non abbia avuto forse la visibilità che meritava un grande.

Un fatto è certo: Orio ha vissuto decenni della vita di Treviso guardandola attraverso il mirino delle sue

macchine fotografiche. Cogliendone aspetti estetici e umani che ha saputo narrare con il linguaggio del fotografo, dell’artista, che non può non contemplare accenti personali, frutto di uno spirito di osservazione acutissimo.

Orio si racconta:

“Sono nato a Volpago del Montello. Avevo un cognato che faceva il fotografo a Rimini. Mi chiese quand’ero ragazzo di aiutarlo per i mesi estivi. Quando mi fece scoprire i segreti della camera oscura, le suggestioni delle fotografie, non ebbi esitazioni: capii che quello era il mio lavoro. L’impegno a Bellaria era soprattutto in estate. Così durante l’inverno mi riavvicinavo a Treviso dove giunsi ufficialmente a 18 anni. Avevo la terza media e comprendevo bene che dove-

vo trovarmi un lavoro. Forte dell'esperienza maturata nella fotografia cercai un lavoro rivolgendomi a Fini, uno dei fotografi più in voga in città. Mi disse che non poteva assumermi ma mi indirizzò da un collega altrettanto noto, Leandro, che alla porta del negozio aveva appeso un cartello: "Cercasi apprendista". Non esitai a presentarmi, lui non esitò ad assumermi. Al suo fianco feci una proficua gavetta, fino a quando dovetti partire per il servizio militare. La leva passò in fretta. Convinto che al ritorno il posto in negozio fosse ancora mio. Non fu così: il lavoro scarseggiava e senza mezzi termini Leandro mi disse che dovevo trovarmi un altro posto. Fu allora che decisi di passare dall'altra parte della barricata, trasformandomi da stipendiato ad imprenditore. Andai a Montebelluna e decisi di aprire uno studio tutto mio, nel quale volevo mettere la passione per la fotografia ma anche creare le basi per poter vivere grazie ad essa.

Dopo tre anni venne a trovarmi ancora l'amico Leandro che mi convinse a chiudere e a trasferirmi a Treviso, poiché il suo negozio in città stava languendo, assieme al suo entusiasmo nel reggerlo. Ci accordammo per una formula che garantisse a me di poter sostenermi e a lui di passar lentamente la mano. Mi confrontai con i miei. L'ipotesi di tornare a Treviso (piazza importante) mi allettava. Così accolsi l'invito. Passarono gli anni. Mi ritrovai per lungo tempo accanto a Renato Migliavacca. Eravamo una bella abbinata, ci compenetravamo a vicenda. Io ero un po' timido, inizialmente preferivo stare in camera oscura oppure fare servizi per matrimoni ed eventi in esterno. Dietro al banco stavo poco. Poi Renato mi convinse a... farmi vedere di più in negozio. Così cominciai a veder passare davanti a me clienti e foto, storie e varia umanità, alimentando una esperienza che indubbiamente mi svezzò.

Arrivato a 72 anni Vittorio Leandro ci propose di cederci tutto. Nel momento in cui acquisii la titolarità del negozio fui costretto (magari forzando il mio carattere un po' riservato) a togliermi una specie di velo che mi filtrava dal contatto con il pubblico. E cominciai una intensa vita di belle relazioni. Anche se – confesso – uno sensibile come me, a stare tutto il giorno chiuso in una "bottega", arrivava alla sera a casa esausto. Cominciai lentamente a vestire anche i panni di "commerciale" andando al banco per cercare di vendere le macchine costose, intavolando interminabili chiacchierate basate sulla tecnica fotografica, sulle loro qualità. Ci sapevo fare. Me lo riconobbero gli stessi colleghi del negozio. Ci mettevo passione, mentre Renato lo considerava piuttosto un mestiere.

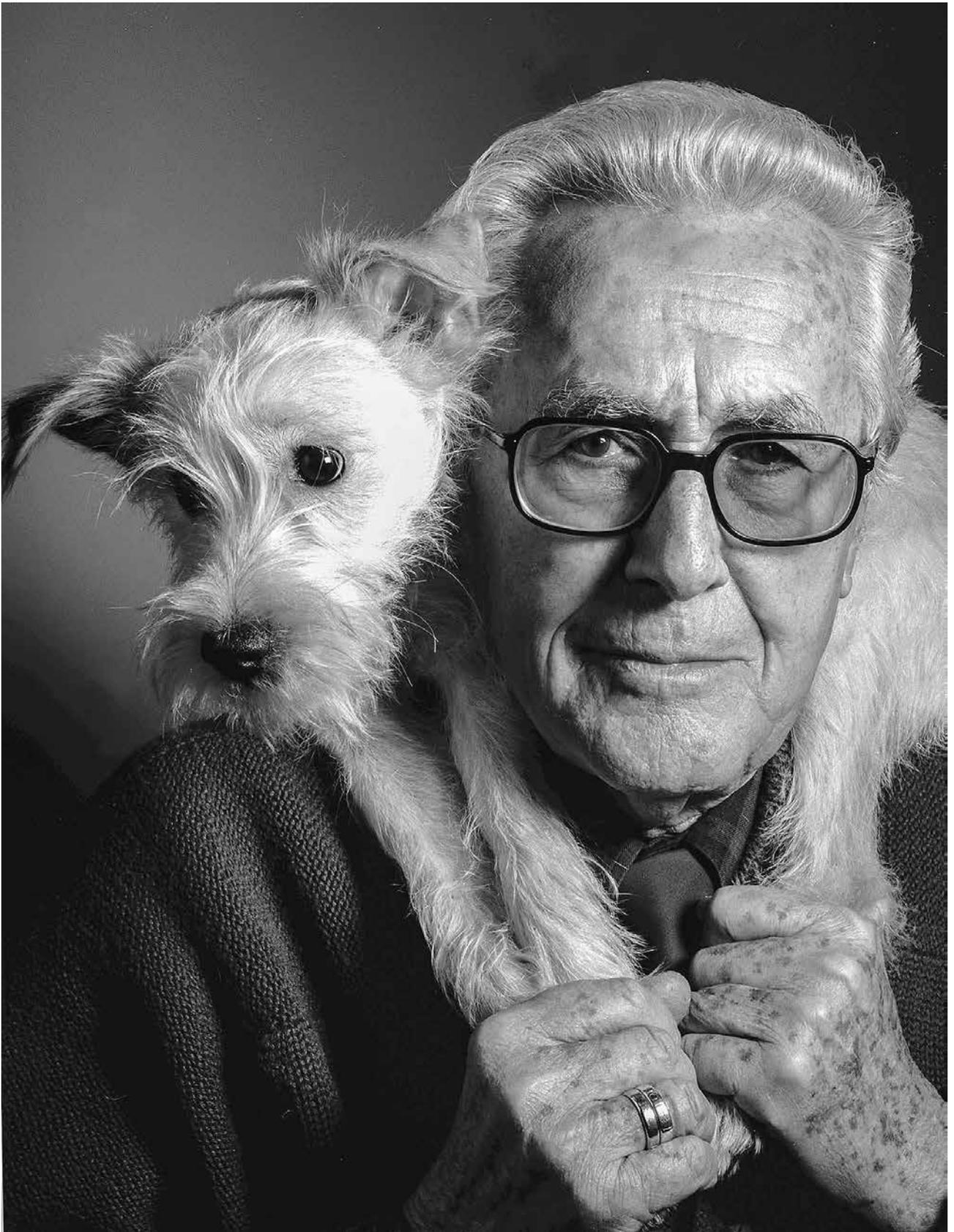
Il sodalizio andò avanti per un lungo periodo. Fino a quando compresi che dovevo dare una ulteriore svolta alla mia vita, inseguendo attraverso la fotografia che avevo nel sangue, l'ipotesi di trasformarmi da fotografo da negozio a fotografo industriale, comprendendo che quello era un tempo propizio per creare proprio a Treviso, l'alternativa ai grandi studi fotografici specializzati in scatti industriali, in servizi di moda che a



Milano erano in gran voga e che costavano (rispetto al Veneto) il doppio di quel che dovevano costare. Cavalcando la debolezza degli industriali trevigiani e non solo, che andavano a Milano per farsi... pelare.

Ma prima di tentare un salto così importante, che implicava anche degli investimenti economici importanti, decisi di capire bene come funzionava quel mondo. Andai in Svizzera, sostenni tre corsi di fotografia industriale e pubblicitaria (anche in Olanda), dividendo il mio mese tra l'estero e Treviso. Il mio primo studio fotografico era in via Nervesa della Battaglia. Poi intravidi la possibilità di trasformare la palestra di Sant'Agnesa (in viale Montegrappa) in un ampio spazio dove la committenza poteva trovare spazi vasti, attrezzatura, professionalità. Acquistai quel capannone di 400 metri quadri dove per anni investii (fino al 1965) tanti quattrini, riempiendolo con una attrezzatura costosa e all'avanguardia con impianti luci, set, macchine che mi consentirono di affacciarmi in piena autonomia al mondo della pubblicità che al tempo... "tirava".

Cominciai a lavorare con grande soddisfazione per i più importanti marchi del Trevigiano: Benetton, Tecnica, Diadora mi affidarono scatti importanti. Ma soprattutto il compito di dare un'anima ai loro prodotti. Mi scoprirono anche grazie alla spinta dei loro manager (alcuni lombardi) che ben sapevano come girasse il mondo della fotografia dalle loro parti ma individuarono nel sottoscritto soprattutto un interlocutore preparato e onesto. Fu un periodo intenso e meraviglioso.



Un intenso ritratto del noto esploratore  
e scrittore trevigiano Cino Boccazzi

Confrontarsi con le sfide degli scatti quotidiani equivaleva ad affermare la mia preparazione, se vogliamo le mie attitudini e la sensibilità che vivevo dietro ad un obiettivo. Il raggio di azione del mio lavoro si ampliò, cliente dopo cliente. All'inizio degli anni '90 ho lavorato molto con la Slovenia. In prevalenza still life e architettura”.

Sorge spontanea la domanda: come si conciliava la tua sensibilità fotografica con la necessità di trasformare i tuoi scatti in strumenti per far vendere di più i prodotti? Ingranaggi della “macchina del marketing” che prevedeva regole e fantasia?

“Rispondo attingendo ad una verità che – a quei tempi – tutti coloro con i quali venivo in contatto, mi certificavano: se non c'è passione nel fare le cose non c'è successo. E senza la passione non avrei fatto strada. Frequentai dei grandi della fotografia, professionisti svizzeri e milanesi. Tra questi cito Giovanni Gastel (nipote del regista del Gattopardo) e Nino Mascardi. Entrambi erano convinti delle mie qualità; Gastel si spingeva oltre dicendomi ‘Come sai mettere tu la luce non sono in tanti. Se vieni a Milano il mercato è tuo!’.

Accolsi l'invito di Mascardi che a Treviso stette una settimana, per convincermi ad andare a Milano a dargli una mano. Lo seguii. Durò solo quaranta giorni, perché non reggevo a quei ritmi pazzeschi. Cominciai a lavorare alle 10 di mattina e finivi a notte fonda, grazie anche a qualche “aiutino” di canne e quant'altro che non facevano al caso mio. Come pure il mondo della pubblicità lombardo che prevedeva costosi omaggi agli art director che decidevano a quale fotografo affidare le campagne. Io non ho mai pagato per lavorare...”

Chiedo a Frassetto quale sia il vero segreto per fotografare con arte un oggetto:

“Come mi insegnò (avevo 38 anni) un fotografo spagnolo facendomi capire che è impossibile fotografare bene un oggetto se prima non lo tocchi, non lo “senti” non lo scopri intimamente in ogni suo aspetto. Mi mise alla prova mettendomi di fronte ad uno scarpone della Nordica, sfidandomi a trarne il meglio. Mi insegnò a preparare con calma ogni scatto, entrando nel prodotto, cercando il tempo e la luce giusta. Per poi scattare tanto e cercare tra decine di scatti diversi quello più bello. Non fui mai tentato di dedicarmi in pieno alle foto con i modelli e le modelle in posa, anche se quando sono riuscito a creare empatia con i soggetti vestiti con i capi delle aziende committenti, qualcosa di buono è uscito. Soprattutto nel caso di due modelle, una delle quali una stupenda portoricana, che rivelavano tutta la loro bellezza senza mettersi in posa. Ai ritratti comunque ho dedicato parte della mia vita professionale, alcune rassegne mi hanno dato lustro e notorietà. Il segreto per far bei ritratti fotografici è la pazienza: due anni fa ho scattato ventidue ritratti per la Festa della Donna, ripresi sugli autobus, un po' dappertutto. Li ho scattati con gran calma, non più di due al giorno. Ne è uscita una galleria egregia nella quale ho

immortalato molti personaggi della città con efficacia. Avendo il tempo per conoscere i soggetti, scambiando con loro quattro chiacchiere, entrando nella loro personalità. Solo così si riesce a fotografare il volto di una persona rendendo il suo carattere, cogliendo i suoi aspetti interiori”.

La fotografia: un mondo in evoluzione continua...

“Certo. La fotografia è riuscita a passare attraverso la rivoluzione digitale, senza danni. Anzi migliorando. Ma la grande fotografia è morta quando han cominciato a mettere le mani sulle foto ritoccatrici senz'anima, fotografi da photoshop, capaci di foto... di plastica. Chi invece veniva dal mondo del bianco e nero, del colore vissuto, aveva spalle solide per fare grandi foto”.

La più bella soddisfazione in una carriera così lunga?

“Certamente quando (dai 52 anni in poi) i clienti più importanti cominciarono a dirmi: ‘Fai tu’. Il segno della fiducia nel mio mestiere ma anche nella mia capacità di trasformare uno scatto in una piccola opera d'arte. Ogni volta diversa. Eppure non mi sono mai montato la testa. L'umiltà era congenita, forse determinata dal fatto che avevo dovuto rinunciare a studiare per diventare indipendente. Scrisse invano anche al Presidente della Repubblica, chiedendogli un sussidio per andare in collegio, perché mi piaceva studiare. Iniziai come meccanico ma non era evidentemente il mio mestiere. Se devo tirare un bilancio devo dire che ho sempre messo nel mio lavoro impegno e passione.



Non c'è una classifica delle cose migliori. Anche se ho sempre cercato di migliorarmi, magari ispirandomi ad Richard Avedon, il mio mito”.

Una vita in cui non sono mancati gli scatti su Treviso, i paesaggi, gli scorci da scoprire...

“Di Treviso sono ovviamente innamorato. Mi piace ancora la dimensione intima di una città che non è cresciuta a dismisura, anche se quella di oggi non è la Treviso di 40 anni fa.

Devo ammettere che al di là degli stereotipi, delle abitudini tutte trevigiane dell’“ombra” e delle “ciacoe”, è stato per me sempre difficile trovare un substrato culturale capace di interessarmi. Ho provato ad essere il capofila di due tentativi di associazionismo fotografico, uno addirittura 45 anni fa, ideando quello che fu il Fotoclub Leandro che tentò di mettere assieme vari professionisti con l'intento di valorizzarli. Poi fu la volta di Orio Frassetto Foto group. Doveva essere un gruppo di amici, amanti della fotografia. Pensai anche di creare una scuola di fotografia. Si diede vita a molte iniziative interessanti: mostre, libri, incontri. Poi, sotto la pressione di interessi di parte, tutto evaporò nel nulla. Una decina d'anni fa ho riproposto il tema all'Advar (alla causa della quale ho contribuito regalando i proventi delle mostre delle mie foto allestite nell'Hospice), proponendomi con dei corsi. È stata comunque una gran bella soddisfazione”.

La tua vita di fotografo è contraddistinta da un gran numero di belle pubblicazioni. 18 libri non sono pochi!

“Lavorare per le foto destinate alle pubblicazioni significava per me cambiare registro, trovando una dimensione tranquilla, confacente al mio carattere. Ciò mi aiutava a dare il meglio, ma fuori dal lavoro. Partivo a volte con la macchina al collo alle 5 di mattina, in cerca della luce giusta. Avevo imparato dagli svizzeri che era proprio la luce giusta a contribuire a fare un grande scatto. Magari alle 10 del mattino ero nuovamente a casa, curioso di capire cosa avevo combinato.

Alcuni libri pubblicati – ammetto – mi han dato grande soddisfazione, come il primo in coppia con Paolo Marton: 11 mila copie, credo un record! E poi le belle edizioni per Vianello Libri”.

La domanda di rito per un fotografo professionista: bianco e nero o colore?

“Il colore è sempre “ruffiano” e prende facilmente. Una foto in bianco e nero che vale viene dalla lunga esperienza, da una sensibilità sopraffina alle luci, alla scelta dei dettagli. Se non sei un buon fotografo il bianco e nero non “parla”. Io propendo decisamente per quest'ultimo. Ma va stampato bene. Leandro me lo faceva stampare anche quattro volte in cerca della tonalità giusta!”

Perfezionismo?

“Certo, non guasta mai”.

### Treviso e la sua provincia

di Orio Frassetto - Vianello Libri - 2011

### Treviso. I luoghi dell'arte.

di Andrea Bellieni, Orio Frassetto - Vianello Libri - 2008

### Asolando. Ediz. illustrata

di Orio Frassetto - Vianello Libri - 2007

### Treviso. Sentimento e realtà

di Orio Frassetto, Ulderico Bernardi, Ciro Perusini - Vianello Libri - 1993

### Luce che disegna spazio

di Orio Frassetto - Giavedoni - 2017

### Treviso

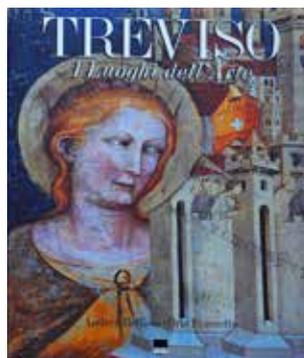
di Orio Frassetto e Ciro Perusini

### Treviso, città d'arte

testi di Eugenio Manzato, e fotografie di Giuseppe De Pieri e Orio Frassetto

### Luoghi forme luci

di Orio Frassetto



Dal 1995



STAMPAGGIO  
TAGLIO LASER  
IMBUTITURA  
TRANCIATURA  
CARPENTERIA  
LEGGERA



Viale della Liberazione 17/c  
Dosson di casier



CHIAMA  
ORA! →



Dosson di Casier (TV)  
Viale della Liberazione 17/c  
0422 381599  
Amministratedeto@gmail.com



ITINERARI

# Volare sopra Treviso

---

L'Aereo Club di Treviso forma piloti per il domani, offrendo modo a molti di loro di appassionarsi al volo per hobby o per lavoro.

---

di Prando Prandi



Esiste un modo davvero unico per scoprire una Treviso diversa: è guardarla dall'alto. Impresa non facile per chi parte dall'Aeroporto Canova (o da parte di chi vi arriva) perché è solo una questione di attimi, peraltro complicata dalla cintura di sicurezza obbligatoriamente allacciata al decollo o all'atterraggio e dagli angusti oblò.

Tutto diventa invece più facile quando sono gli aerei dell'Aereo Club di Treviso a portarti in volo sopra la città, in quella che può sicuramente definirsi un'esperienza davvero esaltante. Al punto che sono in molti, una volta provata l'emozione di scoprire dall'alto la città per poi magari avventurarsi sul vicino Montello o l'ancor più affascinante Venezia, a voler continuare a volare. Riuscendo a mettersi prima o poi al posto del pilota.

Il posto ideale per diventarlo è l'Aereo Club di Treviso che ha sede a pochi metri dall'Aeroporto Canova. È il luogo dove i soci di quella che è catalogata ufficialmente come Associazione Sportiva Dilettantistica, si ritrovano non solo per alimentare la loro passione ma per quella che è, sette giorni su sette, una vera e propria e propria Scuola di volo, capace di sfornare accanto a piloti per hobby, capaci alla lunga di condurre un aereo, anche i piloti del domani, destinati a volare sulle nostre teste con i giganteschi velivoli delle compagnie aeree più affermate.

Un lato poco conosciuto di quella che oggi è una bellissima realtà ma che nacque un tempo ormai lontano come istituzione a margine del volo militare. Fu nel 1925 quando Virginio Appiani promosse la fondazione dell'Aeroclub al quale presto aderì il colonnello Moizo che faceva parte della guarnigione trevigiana del Regio esercito e già nel 1911 aveva usa-

to l'aeroplano come arma di guerra durante la campagna di Libia.

Negli anni che seguirono l'attività di Appiani e degli altri sviluppa sempre più l'associazione e nel 1930 l'Aeroclub ha il compito di inquadrare tutti i piloti della Riserva Aeronautica.

Fu decisivo nel 1934 lo stanziamento di fondi per il campo di Treviso e quindi per uno sviluppo ulteriore e lo sviluppo dell'organizzazione della R.U.N.A. (Reale Unione Nazionale Aeronautica).

Il campo di volo venne inaugurato nel 1935 in uno speciale momento storico nel quale la nostra aviazione viveva momenti di gloria.

Di aria ne è passata sulle ali. Ed ora l'Aereo Club di Treviso vive una nuova vita, non nota a tutti. Non tanto perché possa essere considerato un contesto per soli "addetti ai lavori" quanto perché l'attività dell'Associazione si è molto ampliata in molte direzioni, uscendo dal luogo comune che volo significhi solo divertimento puro.

Come spiega Paolo Giuliano che dell'Aereo Club di Treviso è Presidente da tre anni, dopo esserne stato vicepresidente.

"Qualche anno fa, nel 2016 il destino ha cambiato i vertici della nostra Associazione. È stata la tragedia nei cieli della Macedonia, sulla turbolenta rotta Treviso-Pristina, occorsa al presidente Francesco Montagner, che era ai comandi di un Piper schiantatosi a 20 km dalla capitale Skopje, a mutare improvvisamente il nostro organigramma. Abbiamo ricreato un nuovo corso, ripartendo da zero, dando vita ad una nuova Scuola di volo, nuovi dirigenti, nuovi istruttori e referenti. Creando un club che non ha scopo di lucro, essendo strutturato con un assetto dilettantistico. Tale solo nella forma ma non nella sostanza, visto che al nostro interno siamo

riusciti a dare vita ad una nuova Scuola di Volo professionale, riconosciuta ENAC che è l'ente che certifica l'attività dei professionisti del volo. La nostra struttura di oggi è molto articolata. Accanto al manager che gestisce i flussi finanziari c'è il capo della Scuola, il Comandante Paolo Guerini, il Capo degli Istruttori di volo, ex pilota solista delle Frecce Tricolori, il romano Andrea Rossi. Nonché il Capo degli Istruttori per quel che concerne la teoria, ruolo che registra l'ormai prossimo passaggio di consegne tra Simone Cavelli (anch'egli ex Freccia) a Federico Casonato, validissimo Comandante al quale affidiamo il compito di preparare in aula i prossimi piloti. Gli istruttori di volo sono 8, a rotazione e fanno parte a pieno titolo della Aviazione Civile essendo Comandanti. Quelli di teoria, ugualmente animati da tanta passione, ricoprono ruoli anche diversi (pur se vicini al mondo del volo) lavorando magari in torre di controllo a Venezia o negli aeroporti più vicini. Possiamo contare

Un volo sopra la città rende ineguagliabile l'esperienza che prevede un atterraggio in piena regola su una delle piste del Canova (foto Riccardo Zago).





su una sessantina di allievi che prepariamo lungo il percorso che compiono per diventare piloti di linea. Acquisendo vari livelli di abilità che corrispondono a diversi brevetti. Partiamo da quello base denominato PPL, la licenza di base che permette di volare a livello dilettantistico, quello che è il brevetto di Pilota Privato (che prevede un percorso tra teoria a ore in volo che va dagli 8 mesi all'anno e mezzo). Il conseguimento di questo brevetto consente di poter portare un aereo con passeggeri a bordo, ma non a scopo commerciale. Per poi andare con più ambizioni più elevate al tanto ambito Atpl, il requisito che consente di poter accedere alla domanda per diventare pilota di linea, di aerei cargo o aereotaxi. Si tratta di un percorso non tortuoso ma certamente impegnativo, che prevede molte ore di istruzione e di volo, quindi la lunghezza del corso dipende dalla disponibilità ad applicarsi sia nella pratica che nella teoria. Certo, se uno vuole investire su questo versante solo poche ore alla settimana il corso è particolarmente lungo. Per accumulare le 200 ore necessarie per

l'Atpl ovviamente occorre darsi da fare.

È un corso tutto in lingua inglese, che prevede di sostenere esami di teoria. Affiancata a questo percorso c'è la parte dedicata al volo dove i ragazzi devono fare almeno un centinaio di ore di volo di riempimento, in altre parole di esperienza, perseguendo strada facendo varie abilitazioni: il volo notturno, un corso che prevede manovre inusuali, affrontano l'abilitazione al bimotore, fino agli ultimi step affrontando il percorso commerciale che prevede la parte strumentale prevista negli aerei che devono affrontare voli schedati ma soprattutto gli IR ovvero a quote elevate, prevedendo la conoscenza approfondita di certe procedure. L'ultimo passaggio è il simulatore, dove i ragazzi pilotano in accoppiata, trovando la massima sincronizzazione per essere in grado di poter gestire un volo su un aereo di linea, un 320 piuttosto che un 737. Arrivati in cima a questa scala possono fare richiesta nelle Compagnie aeree dove, una volta ingaggiati, sostengono l'abilitazione alla macchina, venendo assunti come primi uffi-

ciali che stanno a fianco del Comandante. In un ulteriore percorso che prevede almeno 1800 ore di volo, la base per poi aggiungere ancora altre centinaia di ore che consentono di poter approdare alla tanto sospirata domanda per diventare Comandanti. Contiamo su parecchi ragazzi che hanno affrontato con noi il percorso. Alcuni hanno coronato il loro sogno, come un ragazzo di 24 anni che è già Comandante in Spagna ed ha in tasca un contratto di pilota della Ryan Air".

È proprio la giovane età utile per avvicinare il mondo degli aerei che stupisce il profano:

"In realtà – dice Giuliano – per poter volare bisogna avere almeno 16 anni. Sembra strano ma c'è chi consegue un brevetto di volo senza avere in tasca neppure la patente per l'automobile, arrivando in Aereo Club in bici!"

Non è solo questo il modo per avvicinare il mondo della Scuola di volo con i giovani...

"Noi collaboriamo assiduamente con l'Istituto Aeronautico Fleming di Treviso, istituto paritetico superiore diretto da Edoardo Toldo. Ha sede non lontano da



PH Domenico Vanzella



Il Presidente dell'Aereo Club Treviso Paolo Giuliano

Piazza della Vittoria, una realtà molto importante per la nostra città che non tanti conoscono. È nata una stretta collaborazione che prevede anche delle periodiche presentazioni del mondo del volo vissuto “da dentro”. Una collaborazione partita nel 2019, poi interrotta dalla pandemia ed ora ripresa”.

Componente essenziale per l'attività della Scuola di Volo e dell'Aereo Club la flotta di velivoli.

“Possiamo contare su un buon numero di velivoli nuovi. Altri ne stanno arrivando. Non sono di proprietà ma in esercizio, prevedendo da parte nostra tutta la loro gestione”.

Il Presidente tiene a sottolineare come il Consiglio Direttivo non percepisca nulla ma sia impegnato attivamente in maniera assolutamente volontaria.

“Per noi è un piacere vedere crescere sotto i nostri occhi degli aspiranti piloti, riuscendo magari ad offrire loro l'occasione di inserirsi professionalmente in un mondo ricco di stimoli e possibilità. Siamo sicuramente fortunati perché possiamo volare decollan-

do da un aeroporto internazionale che comporta – per contro – lunghe procedure di decollo e atterraggio, con manovre e percorsi codificati rigidamente, che dilatano i tempi di volo e quindi i costi. Del resto essendo un aeroporto internazionale possiamo vantare di essere una delle uniche due Scuole di Volo in Italia (assieme a Catania) che gravita su un impianto che accoglie voli da tutto il mondo. Sicuramente chi impara a volare da noi ha dei grossi vantaggi perché questo è uno spazio controllato, in cui la torre di controllo fornisce tutte le indicazioni sia in italiano che in inglese, dove si acquisisce una esperienza unica che torna utile per non aver in seguito alcun problema negli altri aeroporti internazionali. Calamitiamo sulle nostre piste ragazzi da tutto il Veneto. Alimentando un flusso totale di frequentatori e appassionati che sfiora le 150 persone”.

Non si può parlare con il Presidente Giuliano senza attingere alla sua storia personale che riserva delle sorprese.

“Sono oggi un imprenditore nel mondo della sicurezza, che in passato ha fatto tanti sport: patti-

naggio a buoni livelli, poi il tiro a segno al Poligono, quindi i rallies. Un po' di subacquea. Sono stato, lo confesso, sempre attratto dal mare e se dovessi scegliere tra un volo in aereo e una crociera su una bella barca preferirei le onde del mare. Risulta quindi meno strano sapere che a questo club mi sono avvicinato per ottenere il brevetto per la prima volta solo nel 2016, un po' per curiosità, un po' per provare a riavvicinarmi a questo mondo che avevo avvicinato a 20 anni, imbattendomi in costi al tempo improponibili. Oggi le cose sono cambiate. Certo per ottenere un brevetto che ti porta alla possibilità di fare del volo un mestiere bisogna investire del denaro. Ma si investe sulla persona, sullo studio, non su una attività che magari poi naufraga, come spesso accade per un'azienda o un negozio. Anche le banche sostengono i progetti di studio di volo, avendo compreso che si tratta di una buona opportunità per i giovani, prevedendo oggi formule per finanziare la loro formazione. Che apre loro un ventaglio di possibilità professionali notevole: portare i Canadair, un aerotaxi, essere pilo-



ta di cargo, diventare istruttore di volo, è certamente remunerativo”.

C'è anche un versante della vostra attività più legato alla passione per il volo?

“Abbiamo tantissimi imprenditori che volano per passione, tante persone che chiusa la carriera professionale ed approdati magari alla pensione hanno piacere di acquisire il brevetto di volo. Che consente loro poi di volare per turismo, visitando dall'alto i tanti posti meravigliosi vicino a noi. La nostra attività è sfaccettata: stiamo cercando di guardare con attenzione ad un progetto rivolto al mondo della disabilità, curiamo con attenzione la scuola di droni che risponde ad una domanda crescente, perché pilotare da terra questi strumenti significa acquisire basi solide per farli volare in sicurezza. Per assolvere anche a scopi pratici. Oltre le foto, i servizi per feste ed eventi, i droni hanno aperto nuove frontiere e sono gettonatissimi. La normativa non è ancora molto chiara, ma

sono sempre di più quelli che frequentano il vecchio campo militare ad Arcade, che il sindaco Garbin (purtroppo mancato) ci aveva accordato. Sotto l'attenta direzione di Claudio Zavagno responsabile del settore droni, che segue la teoria, la pratica, gli esami”.

Treviso dall'alto come è?

“È interessante, bellissima! È sempre un'emozione sorvolarla, alla pari di tutto il nostro territorio, dal Montello al mare. Lo sanno bene i turisti stranieri che atterrano nella nostra città. Con qualche difficoltà e costo in più rispetto al vicino Lido di Venezia o Asiago proprio perché il nostro è un aeroporto internazionale. Il turismo aereo si sta sempre di più allargando. Arrivano jet privati importanti, soprattutto quelli americani. Noi non possiamo fare voli commerciali ma portiamo volentieri in volo (in cambio delle spese aeroportuali di decollo e della spesa carburante), magari solo per qualche ora, i trevigiani curiosi, quelli che vogliono cono-

scere la loro città dall'alto, che in questo modo si avvicinano all'idea di volare. Rigorosamente in totale sicurezza. Gli aerei sono sempre più sicuri, le manutenzioni sono accurate e periodiche e i motori, arrivati ad una soglia di ore di volo elevata, vengono sostituiti”.

#### **ASD Treviso – Scuola di volo**

Via Noalese 67 – Treviso  
tel: 0422.435071

È facile provare l'emozione di essere pilota per un giorno: l'esperienza di decollare da un aeroporto internazionale ai comandi di un aereo di aviazione generale è alla portata di tutti con la Scuola Volo Treviso. La durata complessiva è di circa due ore e comprende un briefing introduttivo, circa 30 minuti di volo e debriefing finale.

Per partecipare a questa esperienza basta compilare il form presente nel sito internet della Scuola di volo o chiamare lo 0422.435071 oppure inviando una e-mail a: [segreteria@asdtreviso.it](mailto:segreteria@asdtreviso.it)



**COSTRUZIONI, RESTAURI  
E FINITURE PER L'EDILIZIA**

**GIEM  
EDILE**



**3456740854**



**Via Liberali Carlo Alberto 4 INT.1  
31104 Montebelluna (TV)**



**giemedile@hotmail.com**

# TREVISO SUONA JAZZ FESTIVAL “INTRECCI”

IX Edizione - Anteprima 20 maggio  
Festival dal 24 al 28 maggio 2023

La manifestazione promossa da associazione Urbano Contemporaneo, in collaborazione con il Comune di Treviso e Provincia di Treviso, è pronta a tornare in città a fine maggio, con un ricco programma, una varietà di stili, proposte, novità.



Il cartellone della nona edizione, dal titolo “Intrecci”, attraversa la splendida cornice della città di Treviso con una formula suggestiva e consolidata, che apre alla musica le porte dei luoghi d’arte e, in generale, dei luoghi “altri”, al fine di creare un rapporto esclusivo tra musica, arte e architettura.

Anche quest’anno sono attesi concerti esclusivi con musicisti di spicco del panorama nazionale e internazionale, ma al tempo stesso il festival diretto da Nicola Bortolanza conserva e rafforza l’attenzione verso le nuove generazioni, il jazz “al femminile” e il mondo della didattica. Non mancano mostre ed eventi dedicati al cinema e al fumetto, a conferma della multidisciplinarietà di una manifestazione sempre più includente, in grado di stringere sinergie con Enti e mondo associativo, e che, oltre alle sale da concerto, coinvolge chiese, musei, spazi espositivi, locali e piazze del centro.

Viene anche riconfermata la tradizionale collaborazione con il Conservatorio di Musica Steffani di Castelfranco Veneto e l’Associazione Manzato di Treviso, con la realizzazione di laboratori musicali per bambini, ma anche workshop per giovani talenti, a cui verranno conferite borse di studio per i seminari estivi di Umbria Jazz.

## Anteprima festival

Si parte sabato 20 maggio con l’inaugurazione di un’emozionante biografia a fumetti dedicata al celebre contrabbassista Charles Mingus. Allestita in collaborazione con Treviso Comic Book Festival, presso il Museo Nazionale Collezione Salce, nel complesso di San Gaetano, l’inaugurazione sarà caratterizzata dagli interventi del giornalista musicale Flavio Massarutto e del fumettista e illustratore Pasquale Todisco, meglio conosciuto come Squaz, autori della graphic novel “Io suono quel che sono.

Io suono Mingus". Al centro del racconto la vita tormentata, le battaglie contro il razzismo, la musica geniale di un Maestro che ha lasciato un segno indelebile nel panorama del jazz. Massarutto e Squaz ripercorrono le tappe del cammino di Mingus, dando vita a una biografia non canonica, che procede per episodi impaginati come una successione di brani che vanno a formare una suite musicale. In apertura non mancherà una suggestiva introduzione musicale affidata al contrabbassista Alessandro Turchet, un virtuoso dello strumento, oltre che uno dei più affermati musicisti del panorama Triveneto, presente in più di 100 incisioni discografiche, vantando collaborazioni con John Taylor, Peter Erskine, Kyle Gregory, Daniele Di Bonaventura.

La seconda tappa della giornata toccherà il Teatro La Stanza, con "I solchi del jazz"; una guida all'ascolto, a cura del chitarrista Attilio Pisarri, che intende introdurre alla musica jazz attraverso l'analisi del suo repertorio. Una storia narrata, ascoltata e suonata, tra il leggero crepitio di un giradischi e le corde pizzicate di una chitarra, che spazia dai musical di Broadway, alle hit di Tin Pan Alley, dal blues al Bebop, fino ai "nuovi standards". In collaborazione con Associazione Musicale Francesco Manzato e Tema Cultura.

### I concerti serali

Il via ai concerti di punta è in programma mercoledì 24 maggio, con un piccolo "All stars ensemble" che si esibirà nell'auditorium della Fondazione Benetton. Protagonista è

la giovane e affermata pianista Francesca Tandoi, insieme a due rinomati musicisti del nostro Paese come il sassofonista Emanuele Cisi e il contrabbassista Stefano Senni. Intimità, colori soffusi e caldi caratterizzano il sound di questo trio, un progetto esclusivo targato TSJF, che comprende tre artisti uniti da una profonda conoscenza della tradizione, e da uno spiccato senso dello swing, con un repertorio dedicato alla cosiddetta "epoca d'oro del jazz".

Giovedì 25 maggio è il turno del consueto spettacolo in cui si abbina la musica dal vivo alla proiezione di un capolavoro del cinema muto dei primi del '900. L'appuntamento con il film muto è diventato negli anni uno dei tratti distintivi del festival, in particolar modo questa edizione



vede la sonorizzazione del film "The Lodger", un'opera di Alfred Hitchcock ricca di suspense, un piccolo grande capolavoro del cinema muto in cui è possibile riconoscere i segni distintivi che renderanno inconfondibile lo stile del "maestro del brivido", in collaborazione con Cineforum Labirinto.

Nella giornata di giovedì la musica inizia ad animare le vie del centro già dal pomeriggio. L'attenzione è rivolta al concerto di Francesca Bertazzo Hart, voce e chitarra, e Giulio Campagnolo

il pluridecorato vocalist, che nel corso degli anni ha dimostrato un'insossidabile capacità di far incontrare il miglior jazz italiano e internazionale con collaborazioni sempre di altissimo livello. "Big Mama Legacy" mescola le sonorità del blues a quelle delle formazioni del periodo jazz – groovy fine anni '50 della Blue Note Records. GeGè, vincitore del Jazzit Award dal 2010 al 2018 è qui affiancato da un organico composto da alcuni fra i migliori talenti italiani della nuova generazione.

brazione dell'eredità che Evans ci ha lasciato, un vero e proprio richiamo alla memoria, alla scelta delle note e allo stile di questo grande Artista.

Al tempo stesso questo progetto è anche un omaggio a due straordinari musicisti, che hanno collaborato a creare la musica e il suono che ancora oggi conosciamo come il suono di Bill Evans, registrando con il pianista e compositore statunitense dischi che sono tutt'ora considerati perle preziose della discografia jazz: il contrabbassi-



all'organo hammond, un evento ad ingresso gratuito presso lo Spazio Lazzari, in occasione del finissage della mostra d'arte "Volo oltre il colore e la materia" con le opere di Toni Buso e Giovanni Benetton.

Venerdì 26 maggio uno degli eventi clou è in programma all'auditorium della Provincia di Treviso, ove sbarca il nuovo progetto di GeGè Telesforo, artista poliedrico e vocalist raffinato, polistrumentista, cultore della musica nera. Si potrebbe definire questo nuovo lavoro come un ritorno alle origini per

Ma un concerto imperdibile è atteso sabato 27 maggio, nella cornice del Teatro Mario Del Monaco. "Kind of Bill" è un emozionante omaggio alla musica di Bill Evans con tre stelle del panorama mondiale: il pianista Dado Moroni, il contrabbassista Eddie Gomez e il batterista Joe La Barbera.

Chi conosce Evans sa quanto lui e la sua musica siano stati una pietra miliare nella storia del jazz, e "Kind of Bill", come espresso dallo stesso Dado Moroni, musicista dalla magistrale maturità pianistica, non è un semplice tributo, ma è una cele-

sta portoricano Eddie Gomez e il batterista statunitense Joe La Barbera.

Gomez, dotato di tecnica virtuosa e brillante, ha suonato per ben undici anni con Evans, e fu protagonista, tra gli altri, del celebrato album "Live At The Montreux Jazz Festival" del 1968.

La Barbera, musicista sempre misurato e intelligente nell'aprire spazi ai compagni, fu l'ultimo batterista di Evans prima della scomparsa, oltre che protagonista di un'altra pietra miliare quale "The Paris Concert".

### Concerti all'aperto, didattica e laboratori

Nel week-end di fine maggio si riconfermano i concerti pomeridiani in Loggia dei Cavalieri, in collaborazione con il Conservatorio di Musica Steffani.

Le esibizioni vedranno alternarsi giovani talenti del territorio e i docenti del dipartimento jazz del Conservatorio di Castelfranco Veneto, tra questi il rinomato trombettista Gianluca Carollo e l'eccentrico trombonista Mauro Ottolini, uno dei più importanti musicisti italiani, oltre

### Jazz & locali

Come sempre accade a TSJF, parallelamente ai concerti di prima serata non mancano gli eventi nei locali del centro, dedicati agli artisti del nostro territorio e a chi volesse coniugare la buona musica con la buona cucina.

Musica godibile e accessibile a tutti, perché "l'idea di fondo è che il jazz debba essere un patrimonio condiviso, per ritrovarsi e ascoltare buona musica dal vivo insieme, nei plateatici, nelle strade e nelle piazze".

In particolar modo Piola

sarà protagonista con tre appuntamenti nei giorni 23, 24 e 25 maggio, animando le serate festivaliere e confermandosi come punto di aggregazione di chi vive il jazz anche al di fuori delle sale da concerto.

La collaborazione con lo storico locale cittadino e il festival dura da oltre tre anni e le "jazz night in Piola" sono ormai diventate un appuntamento imperdibile per chi ama l'aspetto più conviviale dell'ascoltare jazz live.



che compositore, arrangiatore, e specialista degli ottoni.

Sabato 27 maggio, con l'obiettivo di far fiorire nei giovanissimi un'attenzione musicale, il festival ritorna negli spazi del Teatro La Stanza con un laboratorio rivolto ai bambini con età compresa tra 4 e 8 anni.

L'appuntamento, in collaborazione con Associazione Musicale Manzato e Tema Cultura, intende educare e avvicinare i più piccoli al mondo della musica, con un approccio giocoso basato sull'improvvisazione musicale, insieme ad Eleonora Biasin ed Edoardo Cian.

Direzione Artistica:  
Nicola Bortolanza

Informazioni e prenotazioni:  
[www.trevisosuonajazz.it](http://www.trevisosuonajazz.it)  
[info@trevisosuonajazz.it](mailto:info@trevisosuonajazz.it)  
349.5758756

I biglietti dei concerti di punta sono acquistabili nel circuito Vivaticket, a Treviso in biglietteria del Teatro Mario Del Monaco e Mezzoforte cd.  
Per tutte le informazioni:  
[www.trevisosuonajazz.it](http://www.trevisosuonajazz.it)



# TENUTA DELLE MELE

LA LOCATION PERFETTA PER I TUOI EVENTI PRIVATI.

Ciò di cui hai bisogno per il matrimonio dei tuoi sogni,  
servizi per eventi privati, aziendali e molto altro tutto da scoprire!



Seguo i clienti nei loro desideri  
con dedizione, attenzione e  
attraverso un lavoro di pianificazione.



NICOLA TONON  
EVENTS AND CATERING



Tenuta  
delle Mele

TENUTA DELLE MELE S.R.L.

Via Giuseppe Toniolo 24 Giavera del Montello (TV)

info e prenotazioni:

# DELLA

eri,  
precisione  
ficazione.





# GUGLIELMO BOTTER

NEMO PROPHETA IN PATRIA

---

Solo tredicenne, primo su 350mila concorrenti, il giovane artista trevigiano si rivelò avendo la gioia di vedere una sua illustrazione su Treviso riprodotta su un francobollo dalle Poste Italiane. Poi un crescendo di successi, soprattutto lontano dalla sua città.

---

**P**er chi conosce il mondo dell'arte a Treviso e non solo, il cognome Botter ha davvero un "peso specifico" notevole, vantando personalità che in un passato più remoto (ma anche ai giorni nostri) hanno legato la propria figura a tanti fatti fondamentali della vita artistica di Treviso.

Il suo rappresentante, oggi più vicino a noi, è Guglielmo (classe 1966), erede di una famiglia tra le più note in ambito storico artistico della città.

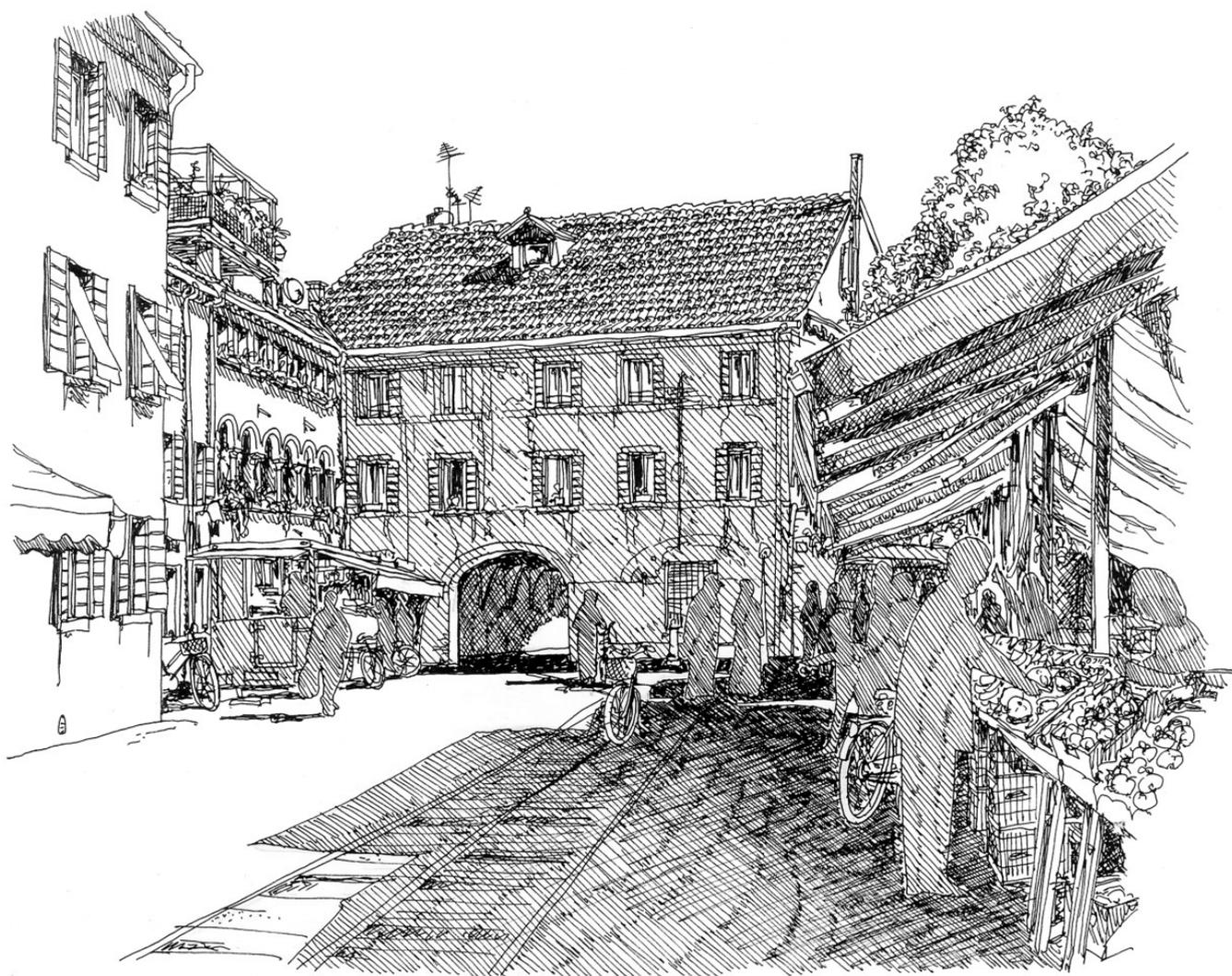
Conscio del grande patrimonio umano e culturale della sua famiglia, ama ricordare la sua genia illustre:

"La storia della mia famiglia – dice – ha radici profonde nel mondo trevigiano. Mio nonno Mario, nato nel 1896 è stato un insigne restauratore, secondogenito

del pittore Girolamo Botter, che divenne famoso per lo stacco e il salvataggio degli affreschi del Ciclo di Sant'Orsola, sotto la guida dell'Abate Bailo (1883). Mario si formò come restauratore di affreschi alternandosi tra lo studio e la bottega di famiglia. Divenuto ben presto un riferimento nel settore, si distinse per la sua capacità di individuare antichi affreschi nascosti sotto strati sovrapposti di intonaco, a tal punto che Luigi Coletti lo definì "il raddomante degli affreschi". Gli epiteti per lui furono altrettanto sentiti quando fu Comisso a definirlo "Il folle di Dio", perché dopo il tristemente famoso bombardamento del 7 aprile 1944 a Treviso, egli vagava per la città distrutta a raccogliere i più piccoli frammenti di opere d'arte per portarli in salvo nei depositi comunali. Di grande importanza le sue scoperte nelle chiese

ciudadine di San Nicolò (Annunciazione della sagrestia) e di San Vito (ciclo della cappella del Redentore), ma anche i restauri che restituirono il lustro originale alle opere di Paolo Veronese, riportate alla luce a Villa Barbaro".

Sospinto da un afflato artistico notevole, Guglielmo ha vissuto una giovinezza felice, densa di successi e importanti riconoscimenti, ottenuti grazie ad una particolare predisposizione al disegno, sicuramente favorita dall'ambiente familiare, per generazioni votato al bello e all'arte in tutte le sue declinazioni, ma anche da una costanza e una tenacia che ne hanno da sempre contraddistinto il carattere. Basti pensare che Guglielmo all'età di undici anni, vincitore già di innumerevoli concorsi per artisti in erba, espose alla sua prima personale a Ca' dei Ricchi, presentato da Bepi Mazzotti.



Guglielmo Botter 2014

“Ho iniziato a disegnare molto giovane, ispirato sia da papà, che aveva colto questo mio particolare dono, sia da mamma che fu un’aprezzata pittrice negli Stati Uniti”.

Non fu un caso dunque se tre anni più tardi, nel 1980, Guglielmo risultò vincitore assoluto della XXII Giornata del Francobollo, promossa dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e il suo disegno di Piazza Pola divenne il primo, e tuttora unico francobollo, dedicato alla città di Treviso.

“Da ragazzino avevo già vinto parecchi concorsi tra i quali il tanto sospirato Premio Topolino a Jesolo. Nel 1978 e 1979 avevo partecipato al concorso che prevedeva per i vincitori la stampa di un francobollo. Il primo anno mi piazzai ottavo, l’anno seguente quarto. Quando la giuria decise di eliminare le selezioni provinciali per procedere alla valutazione dei disegni direttamente a Roma, riuscii finalmente ad impormi su 350 mila coetanei. Fummo convocati in 32 finalisti nella Capitale, proprio al Ministero, per ripetere la prova sotto gli occhi dei giurati che dovevano accertarsi che i lavori inviati fossero farina del nostro sacco.

Mentre io ero intento a disegnare, uscì dall’aula Eros Donnini, il famoso grafico che realizzò tra i più bei valori bollati nazionali, il quale chiese ad alta voce chi fossero i genitori di Guglielmo Botter. Papà e mamma erano là, in trepida attesa. Il Maestro espresse la sua soddisfazione per quella mia seconda prova, rivelando che la scelta del vincitore era fatta... Mio papà tenne segreto questo

colloquio per non illudermi, fino a quando non arrivò la comunicazione ufficiale. Vinsi così un milione e 250 mila lire, buona parte spesi per comperare interi fogli del mio francobollo. Il 30 novembre 1980, con l’emissione del mio esemplare, decisi di smettere di collezionare i francobolli della Repubblica Italiana! L’Amministrazione Comunale di Treviso per rinverdire il ricordo di questa memorabile vittoria, nel 2015, a 35 anni di distanza, ha posto una targa commemorativa all’ingresso di Piazza Pola, disegnata dall’allora artista tredicenne.

Con la recente avventura americana, ho poi avuto l’occasione di disegnare altri francobolli dedicati a diverse città della East Coast, approfittando di una convenzione con le Poste Statunitensi”.

Parlare di Guglielmo Botter significa dare lustro ad una personalità artistica trevigiana che merita di essere riscoperta dopo una lunga decade trascorsa a disegnare in giro per il mondo... Treviso si è dimenticata di Guglielmo Botter o viceversa?

“Se devo essere sincero, con tutte le città d’arte presenti nel nostro territorio, mai avrei pensato di dover emigrare a migliaia di chilometri per veder apprezzato il mio lavoro di artista e per ottenere quei riconoscimenti ed incarichi che avrei potuto ricevere nella mia terra natia. Qualche anno fa avevo proposto ad una galleria di Treviso di esporre una selezione dei miei disegni realizzati negli Stati Uniti e in Germania e per tutta risposta mi fu proposto di affiancare il mio lavoro a quello

di un qualche artista locale, più conosciuto in città...”

La formazione di Guglielmo ha basi solide. Nonostante la chiara predisposizione all’arte, papà Memi lo indirizzò senza indugi agli studi classici. Guglielmo si iscrisse quindi all’Università di Architettura di Venezia, dove si laureò nel 1993. Senza mai abbandonare la passione per il disegno a china, avviò la sua nuova attività di architetto aprendo uno studio proprio, collaborando per qualche anno come assistente universitario allo IUAV e poi come docente di disegno e rilievo presso l’UIA alla Giudecca.

La storia di Guglielmo è ricca di aneddoti e episodi chiave. Nel 1997, anno del matrimonio con Paola, mentre la fidanzata si dava da fare per organizzare al meglio l’impegnativa cerimonia, Guglielmo, a pochi mesi dal fatidico sì, colse l’occasione di sospendere momentaneamente l’attività professionale, per dedicarsi a un progetto che da troppo tempo “giaceva nel cassetto”: realizzare la veduta a volo d’uccello della sua città, l’amata Treviso.

“Fu un impegno per certi versi ciclopico, perché dovetti lavorare come gli artisti del passato, salendo in cima ai campanili e alla Torre di Piazza per cogliere la fisionomia della mia città e per realizzare gli schizzi preparatori. Era dagli inizi del diciannovesimo secolo - dalla pianta prospettica disegnata dal Monterumici - che nessuno aveva più tentato l’impresa di rappresentare la città da questo privilegiato e unico punto di vista.



All'epoca Google Map ancora non esisteva per cui non fu impresa facile mettere assieme tanti "frammenti" di Treviso, senza l'apporto di una visione d'insieme. Fu Paola a spronarmi e a darmi coraggio, minacciando di annullare la cerimonia se non avessi concluso in tempo questo mio progetto. Ci sposammo il 30 agosto...

La nuova pianta prospettica di Treviso vide ufficialmente la luce il 30 novembre 1997, presentata al pubblico nella bella cornice del Museo Civico. Trecento copie in scala reale battute a stampa andarono presto esaurite".

L'apporto di Botter all'iconografia della città è continuato negli anni successivi con la realizzazione di un'altrettanto importante impresa, mai tentata prima da alcun artista: cogliere, in una visione d'insieme, la lunga via principale della città, il Calmaggione.

Osservando le lunghe strisce disegnate a china, partendo dall'imponente Cattedrale del Duomo, si ha l'impressione di passeggiare sino a Piazza dei Signori dove spicca l'alta Torre di Piazza e il magnifico Palazzo dei Trecento.

"Per giungere a questo risultato, ho realizzato centinaia di schizzi a matita dei prospetti dei

palazzi, riproducendo i più piccoli particolari, cornici, colonne, portali, decorazioni che rendono inconfondibili questi esempi di architetture medievali e rinascimentali. Questa mia opera è stata presentata al pubblico dal prof. Eugenio Manzato, presso la sala conferenze del Museo Civico di Santa Caterina, nel dicembre del 2007. Anch'essa è stata riprodotta in una serie limitata di stampe, raccolte in una elegante cartellina".

La carriera artistica e professionale di Botter non è stata scevra da momenti difficili:

"In seguito ad un annus horribilis - il 2010 - che vide la scomparsa di entrambi i miei genitori, e quelli seguenti, segnati dalla incombente crisi economica, mi sono visto costretto a ripensare alla mia vita. Ho chiuso il mio studio di architettura e ho deciso di ripetere l'avventura dell'emigrazione, che aveva portato negli Stati Uniti mio bisnonno materno, Francesco, nel lontano 1892. Così assieme a Paola e alle nostre due piccole figlie Rebecca e Sofia Melissa, rispettivamente di dieci e quattro anni, nel 2012 attraversai l'Atlantico. Ero sicuro che il grande "Paese delle opportunità", come lo amava definire mia madre, mi avrebbe accolto a braccia aperte.

Trovai subito la via del successo con i miei primi disegni della "città dell'acciaio", che vennero pubblicati in prima pagina del Pittsburgh Post Gazette. Quella ottima accoglienza contribuì a introdurre nell'ambiente colto della città americana. Seguì l'anno successivo la mia prima mostra personale nel nuovo continente, allestita nella Gallerie-Chiz di Shadyside, l'esclusivo quartiere dove visse e lavorò (guarda caso) come pittrice mia mamma Lyù negli anni '50. Quello stesso anno, essendo io cittadino statunitense per nascita, riuscii a far naturalizzare americane anche le mie figlie".

In quello stesso difficile periodo, Guglielmo si avventura in un campo a lui precluso sin dai tempi del Liceo ginnasio quando i professori, al termine del corso di studi, gli consigliarono vivamente di continuare a coltivare l'arte del disegno, lasciando perdere ogni tentativo di scrittura, visti gli scarsi risultati ottenuti in lingua italiana.

"Passarono vent'anni da quel severo giudizio. Quasi ad accettare un'ennesima sfida con me stesso, ripresi la "biro" in mano e il 12 dicembre 2013, dopo tre anni di ricerche documentarie e interviste effettuate in Italia e ne-



gli Stati Uniti, presentai ufficialmente la biografia di mia madre, 'Un'americana a Treviso. Lyù la bellissima pittrice che lasciò gli Stati Uniti per Memi Botter'. Raccontai la sua tormentata e difficile gioventù, i suoi successi e i suoi sogni. Lyù rinunciò a una borsa di studio della Penn State University per le sue qualità artistiche, si imbarcò a 18 anni, da sola, sul transatlantico Saturnia a New York e sbarcò a Venezia.

Iniziò la sua nuova esperienza artistica all'Accademia di Belle Arti dove, durante l'inaugurazione del nuovo anno, notò l'affascinante spilungone di nome Memi che quel giorno veniva premiato solennemente per la miglior tesi. Nonostante l'agguerrita concorrenza dei tanti pretendenti - tutti avevano puntato gli occhi sulla bella studentessa americana - dopo un lungo e logorante corteggiamento, il buon Memi, alla fine, la spuntò. Mamma completò gli studi in soli tre anni e ritornò in America mantenendo vivo il fidanzamento per altri sette anni. Un'eternità!

In attesa di tornare in Italia e sposare Memi, negli Stati Uniti divenne una pittrice acclamata, coltivò la passione per il paracaduti-

simo, e continuò a fare la modella".

Quel libro, prima prova letteraria di un eclettico Guglielmo, ha partecipato alla XXXIII Edizione del Premio "Giovanni Comisso" nella sezione "biografie", riscuotendo l'apprezzamento della giuria che, tramite votazioni, lo ha classificato al quarto posto ad un soffio dalla terna finalista. Nel 2016 ha ottenuto ben quattro riconoscimenti letterari, due terzi premi e due menzioni d'onore. Nello stesso anno Guglielmo è stato invitato a presentare la biografia al pubblico americano presso l'Heinz History Center di Pittsburgh, in occasione dell'evento "Books in the Burgh: Italian American stories".

È chiaro come la sensibilità di Guglielmo nel descrivere il paesaggio costruito tramite il segno a china si sia via via arricchita di un nuovo strumento, la scrittura, dallo stile semplice ma efficace, già appartenuto al padre Memi e al nonno Mario.

Da Pittsburgh Guglielmo ha iniziato a girare la costa ovest degli Stati Uniti, invitato e ospitato spesso come "artist in residence", esponendo le sue opere negli stati dell'Ohio, Pennsylvania, Indiana,

Virginia, Maryland, Washington DC, New York, Kentucky, Wisconsin e avviando una fortunata attività di promozione dei suoi disegni, riprodotti anche su ceramica e oggettistica a carattere artistico/turistico.

"Come amava dire spesso mia mamma, 'L'America è sempre l'America'. Laggiù sono portati ad apprezzare e valorizzare i talenti e a premiare e sostenere chi ha voglia di emergere. Amano in particolare noi Italiani. Se qualcuno può aprirti qualche porta, lo fa volentieri e senza invidia.

Dal 2016 ho iniziato a lavorare anche in Germania, dove ho esposto in mostre personali a Burghausen e Altötting, ospitato dalle rispettive amministrazioni comunali, e a Friburgo, su invito del Consolato Italiano, in occasione della Festa della Repubblica Italiana il 2 giugno 2019.

La crisi sanitaria provocata dalla Pandemia di Covid-19, ha causato l'annullamento di alcune mie mostre già organizzate negli USA e l'impossibilità di organizzare nuovi eventi per gli immediati anni a venire, a causa delle pesanti restrizioni sui viaggi intercontinentali.

Così decisi di sondare nuove opportunità "più vicine" a Treviso ottenendo nel 2021 due nuove "residenze artistiche" ad Assisi e a Belgrado, nella Repubblica di Serbia. L'esperienza maturata in queste due diverse realtà, contrapposte per dimensione ma anche per l'atteggiamento mostrato nei confronti dell'epidemia, ha riacceso in me l'interesse per il vecchio continente. In particolare Belgrado è stata una vera rivelazione dal punto di vista urbanistico e architettonico, oltre che per l'accoglienza ricevuta. I miei disegni della capitale serba sono stati esposti presso l'Istituto Italiano di Cultura che, insieme all'Ambasciata d'Italia e all'Ufficio del Turismo Serbo, ha curato e



TREVISO  
PREGANZIOL  
SANTA MARIA DEL ROVERE

# *Pizza Napoletana*



## **APERTO TUTTE LE SERE**

Borgo Mazzini, 20 (TV)  
Chiuso Lunedì e Martedì a pranzo

Viale Fellissent, 18 (TV)  
Chiuso Lunedì e Martedì a pranzo

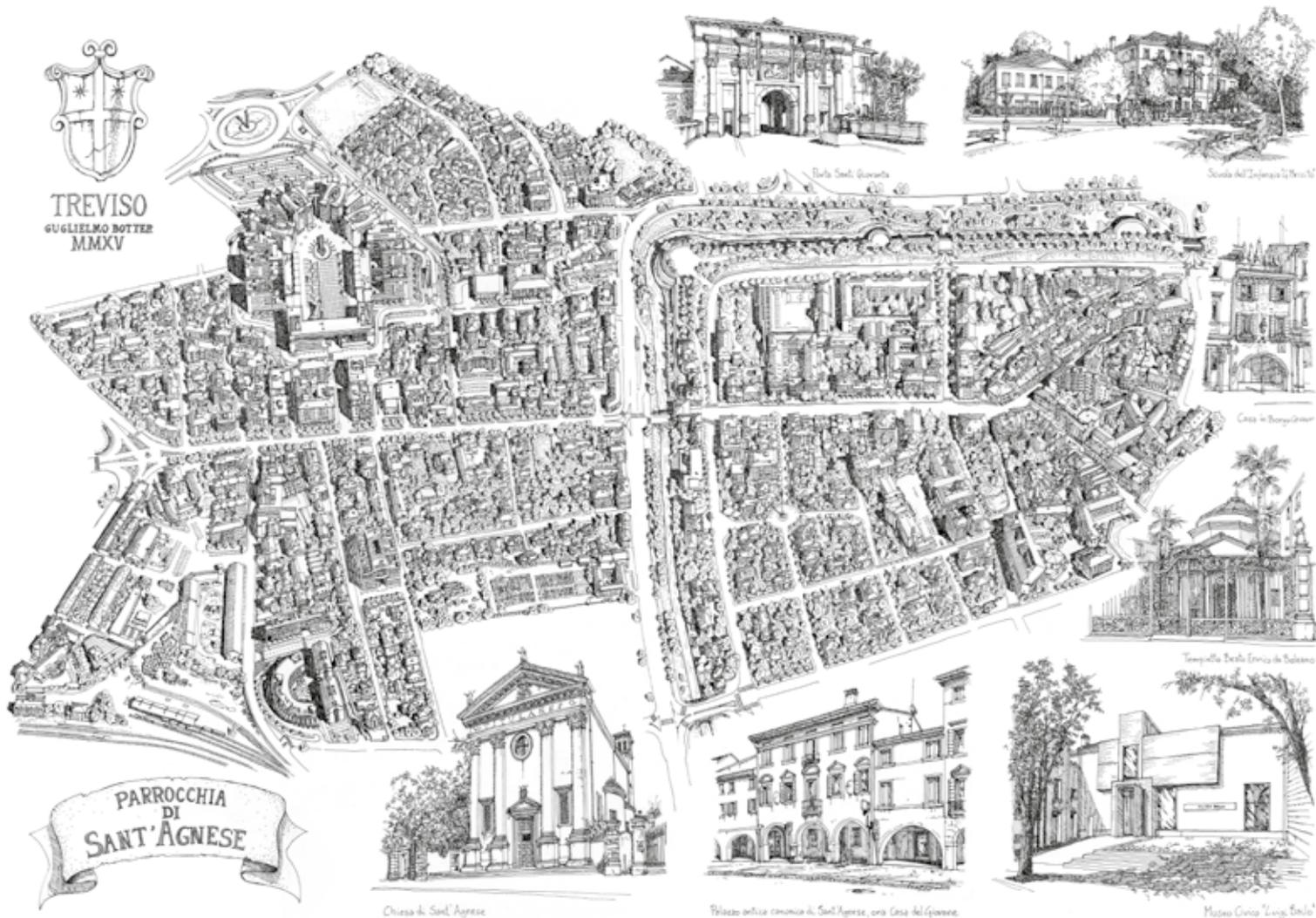
[www.pizzeriadaspillo.it](http://www.pizzeriadaspillo.it)

Via Gorizia, 22 (PREGANZIOL)

## **NUOVA APERTURA**

Chiuso Martedì

*Spillo  
pizza*



sponsorizzato l'intero progetto e la mostra finale".

Per non smentire il famoso proverbio "Nemo propheta in patria..." come accade a troppi nostri conterranei, costretti a rifarsi una vita all'estero per mancate opportunità in Italia, Guglielmo ha trovato legittima consacrazione fuori dai nostri confini, collezionando in questi ultimi anni decine di riconoscimenti e di premi ottenuti in ambito internazionale negli Stati Uniti, Canada, Svizzera e Australia: in particolare l'ambito "Public Choice Award" ricevuto nel 2022 all'Esposizione Internazionale "Scenic 2021", promosso dalla Colors of Humanity Art Gallery, Ontario, Canada, dove un disegno di Belgrado è risultato il più votato dal pubblico, e il più recente piazzamento nel marzo del 2023 tra i 20 migliori artisti della 13ª edizione del Concorso Internazionale "Cityscapes", a cura della Light Space & Time Gallery

di Palm Springs, California.

La dinastia dei Botter artisti pare destinata ad avere nuova linfa...

"In effetti in casa Botter, piccole artiste crescono. Rebecca, iscritta recentemente all'università di lingue straniere, pur non seguendo il "sentiero" di famiglia, ha un eccellente mano per il disegno e ha dimostrato di avere ottime potenzialità, ricevendo due lusinghieri riconoscimenti internazionali nella categoria "ritratti".

L'altra figliola, Sofia Melissa, frequenta la terza classe del liceo artistico statale e dimostra grande sensibilità e passione per l'arte e il bello, come i suoi avi: lo scorso dicembre ha ricevuto il suo primo incarico, la realizzazione di uno scorcio di Pittsburgh, pubblicato oltreoceano nella rivista "The Strip Magazine". Una gran bella soddisfazione!"

Guglielmo quest'anno festeggia il suo decimo anno da "mi-

grante dell'arte", ambasciatore nel mondo dell'eccellenza della nostra Marca.

"In America vado per più mesi all'anno, per lavoro. Apprezzando lo stile di vita della mia Treviso, città a misura d'uomo, trovo grande difficoltà a staccarmene definitivamente. Qui ho ancora molti progetti nel cassetto e mi auguro di poterli realizzare riscoprendo presto un ambiente più collaborativo e propositivo che nel passato recente.

Ho cullato a lungo il sogno di poter contare su uno spazio nella mia città in cui rivelare la mia passione per Treviso esponendo e vendendo i miei lavori. L'ho finalmente trovato in uno spazio nella centralissima via Inferiore dove la mia Treviso in punta di pennino si rivelerà appieno.

Continuerò comunque a viaggiare dove mi porteranno le opportunità per scoprire e disegnare le più belle città del mondo.



# WALTER DALLE MULE

## CONTATTI

+ 39 349 4767382

Walter.dallemule@forch.it





# Le immagini della fantasia

A Sarmede da oltre 40 anni si rinnova  
la stupefacente emozione di una Mostra unica

di Prando Prandi

Tra le tante eccellenze che Treviso e la sua provincia propone al turista, ve ne è una molto particolare, destinata ad un pubblico appassionato. Si tratta della rassegna "Le immagini della fantasia" a Sàrmede, un piccolo paese non lontano da Vittorio Veneto.

La mostra rappresenta in Italia la più ricca esposizione dedicata alla letteratura per l'infanzia e rivolta al mondo della scuola, alle famiglie e a docenti, educatori, illustratori in erba e appassionati del settore. Propone ogni anno molteplici approfondimenti per guardare all'illustrazione da vari punti di vista e per conoscere sempre nuovi, indimenticabili, libri.

Una rassegna internazionale che ha l'obiettivo di dare visibilità ai linguaggi dell'illustrazione internazionale, cercando di cogliere l'esemplarità del percorso creativo di ogni autore nel contesto mondiale.

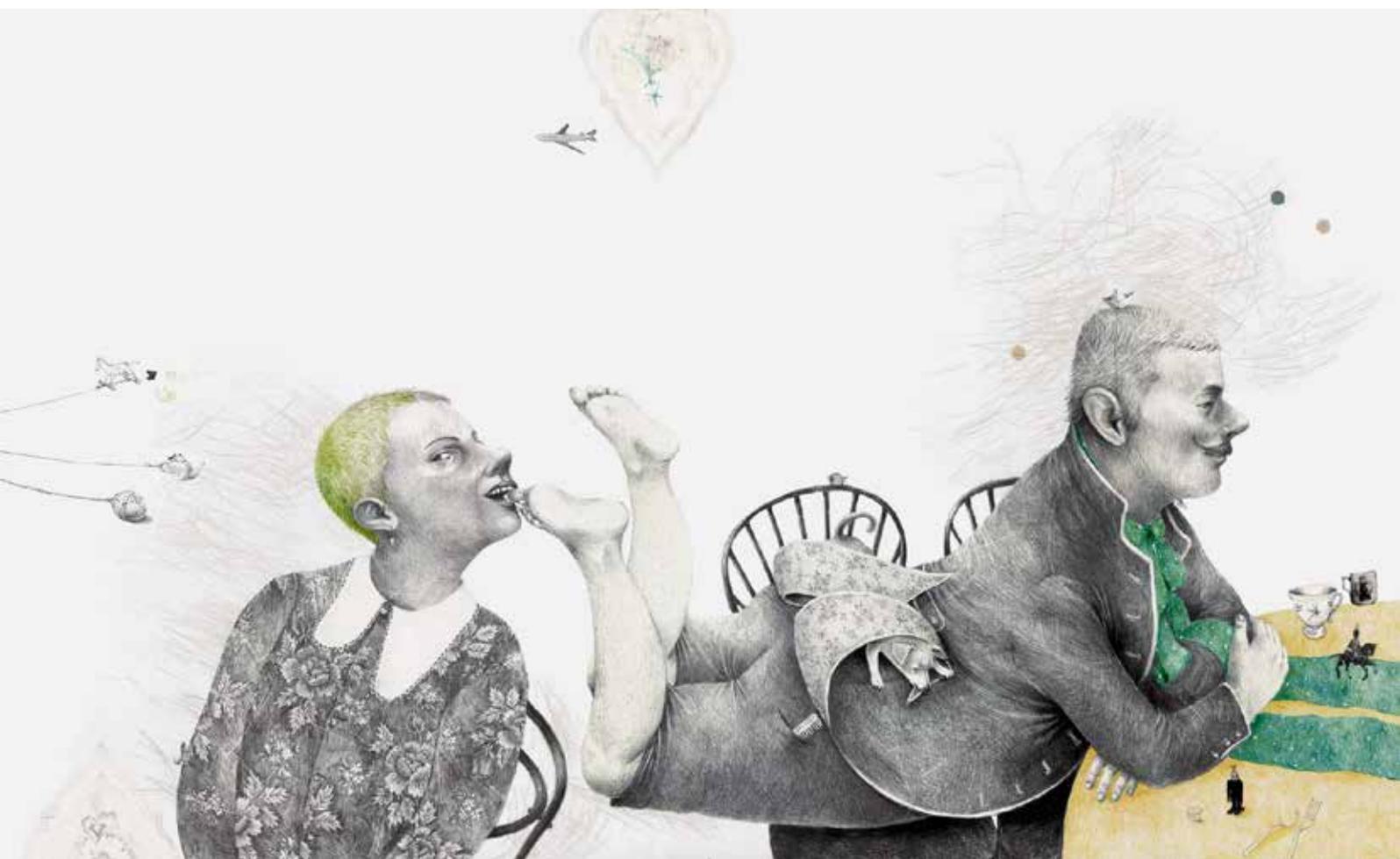
Nata nel 1982 dall'intuizione di Štěpán Zavřel, noto illustratore di Praga trasferitosi a Rugolo di Sàrmede. Da allora, confortata da un successo sempre crescente e dalla preziosa collaborazione di tanti artisti, la Mostra ha proposto ogni anno ai suoi visitatori centinaia di disegni e illustrazioni provenienti da tutto il mondo, per offrire un favoloso viaggio nell'immaginario fantastico di ogni paese.

È prevista inoltre annualmente una sezione dedicata ad un ospite d'onore: un'accurata personale per conoscere più approfonditamente il lavoro di un artista celebre; una sezione tematica dedicata alle fiabe dei paesi del mondo.

Per quella che è la Scuola Internazionale d'Illustrazione, oltre 500 allievi arrivano ogni anno a Sàrmede da tutto il mondo. Frequentatissimi i percorsi didattici per le scuole: comprendono le visite guidate con letture animate, che richiamano alla mostra circa

9.000 bambini ogni anno; i laboratori didattici, che contano 4.300 presenze annuali; incontri con l'autore, presentazioni di libri e molto altro, per un totale di circa 80 eventi ogni anno. Il crescente numero di visitatori, circa 30.000 all'anno a Sàrmede e una media di 15.000 in ogni sede espositiva successiva, testimonia come le nuove tendenze e gli orientamenti più originali dell'illustrazione contemporanea interessino un pubblico sempre più ampio.

"Le immagini della fantasia" dopo aver iniziato il proprio percorso per molti anni ospite di Ca' dei Carraresi a Treviso (dove ha registrato afflussi record), a partire dal 1991, si è mossa per essere presentata in sedi prestigiose italiane e straniere tra cui: Firenze, Genova, Milano, Monza, Napoli, Roma, Siena, Verona, Vicenza, Bratislava, Honfleur, Istanbul, Lisbona, Lubiana, Madrid, Centre Pompidou di Parigi, Salisburgo,





Sarasota (USA), Siviglia, Stoccarda, Vienna.

Ma le “trasferte” della mostra sono ormai frequentissime. Prova ne sia che dopo la tradizionale esposizione a Sarmede, (che coincide quasi sempre con la parte finale dell’anno a cavallo con l’anno nuovo), la Mostra per l’Illustrazione per l’infanzia abbia affrontato agli inizi del 2023 il folto pubblico lombardo che ha affollato le sale del Palazzo Reale di Monza, dove le tavole della mostra di Sarmede hanno trovato meravigliosa cornice suscitando grandissimo interesse.

Questo è un anno davvero particolare per Sarmede e per chi volle farne il “Paese della fantasia”. Perché ricorrono i 40 anni da quando, nell’estate del 1983, s’inaugurò a Sarmede la prima Mostra Internazionale d’Illustrazione. Spinti dal sogno dell’arte, alcuni giovani si riunirono allora attorno alla figura di Štěpán Zavřel, dando vita all’inizio di una

grande avventura che ancora continua e rinnova ogni anno motivi di interesse turistico e culturale.

In pochi anni Sarmede è diventato il centro internazionale dell’illustrazione per antonomasia, dove annualmente si ritrovano artisti provenienti da ogni parte del mondo. Sono illustratori, scultori, pittori, scrittori attratti dall’unicità dell’esperienza.

Dopo le prime edizioni la Mostra diventa un appuntamento annuale e viene anche ospitata nelle principali città europee, e non solo. In mostra ci sono sempre stati alcuni artisti particolarmente legati a Štěpán Zavřel e a Sarmede: Jindra Čapek (Cechia, 1953), Emanuele Luzzati (Genova, 1921 – 2007), David McKee (Regno Unito, 1935 – Provenza, 2022), Květa Pacovská (Praga, 1928), Józef Wilkoń (Polonia, 1930).

Štěpán Zavřel (nato a Praga nel 1932 e morto a Rugolo di Sarmede nel 1999) diventò allora (ed è a pieno titolo tutt’oggi) l’ideale

punto di riferimento di un mondo complesso ed al contempo quasi fatato, in cui realtà e fantasia si mescolano in un impalpabile ma sempre concreto, dialogo destinato a coinvolgere grandi e piccini e a stupirli.

Come è stupefacente capire che dietro ai finissimi lavori di disegnatori di grande tecnica e fantasia c’è un mondo che si muove tra l’onirico e il concreto, quando molti di questi disegni e illustrazioni, popolano le pagine di una editoria prolifica e molto seguita, soprattutto fuori dai confini italiani.

Aver mantenuto intatto per così tanti anni il fascino di una rassegna che ogni volta si rinnova ed esalta la genialità, la tecnica illustrativa, la bellezza della narrazione, significa in definitiva essere capaci di ben festeggiare 40 anni di storia in cui la Fondazione (venutasi a creare a sostegno della rassegna principale) ha contribuito nel tempo concretamente alla definizione di nuove opportunità



per l'arte, le artiste e gli artisti. Perché di memoria attiva è fatta l'esperienza di Sarmede, capacità non ordinaria che le permette di disegnare nuovi orizzonti sostenuta dal sentimento dell'origine.

Orizzonti evidentemente amplissimi, visto che il carnet di appuntamenti per il 2023 celebrativo è anche quest'anno e ricco di spunti ogni volta nuovi.

La più recente rassegna legata al mondo di Sarmede è, come detto, la mostra allestita a Monza. Il Comune di Monza collabora con la Fondazione Štěpán Zavřel dal 1996, quando ha iniziato a ospitare le sezioni espositive della Mostra "Le Immagini della Fantasia" nelle biblioteche del sistema bibliotecario urbano della città.

Quest'anno per omaggiare la ricorrenza della 40° edizione, la Mostra è stata allestita nel Belvedere di Villa Reale a Monza e come da tradizione nelle biblioteche di Brugherio e Lentate sul Seveso. Come negli obiettivi è

riuscita a conquistare un gran numero di visitatori (proponendo il genio di Joanna Concejo come ospite d'onore) a dagli giusto onore e risalto.

Per chi avesse perso l'appuntamento monzese è prevista la tappa alla Biblioteca Civica di Pordenone (dal 29 aprile al 29 maggio), nell'ambito della manifestazione "Fiabaliberatutti" giunta alla settima edizione. L'iniziativa è curata dall'associazione Melarancia un posto per giocare.

Il 2023 segna nelle tappe internazionali (che si aggiungono alle moltissime alle spalle) quella in Grecia ad Atene prevista a settembre. Mentre è in via di definizione una esposizione nel vicino Friuli a Tolmezzo a Palazzo Frisacco, nel cuore dell'inverno. Mentre la rassegna "trevigiana" di Sarmede con l'edizione 41 è prevista dal 18 novembre 2023 al 20 febbraio 2024.

A raccontare le emozioni di questa rassegna che si rinnova e

rinfresca di anno in anno la passione per il disegno infantile, i suoi canoni, i suoi linguaggi è uno dei fondatori della lontana edizione 1983, la prima: il dott. Uberto Di Remigio che dal 2020 è il Presidente della Fondazione che si occupa della Mostra:

"Sono fiero nel dire che faccio parte del ristretto nucleo di fondatori di Sarmede che per primi sostennero il sogno di un artista unico quale Štěpán Zavřel. Egli anticipò i tempi utilizzando i disegni per l'infanzia e attingendo alle colte amicizie di artisti del genere in tutto il mondo per proporre in quel piccolo paesino vicino a Vittorio Veneto una rassegna che stupì subito per i soggetti, il tema e la varietà di artisti che la resero repentinamente originale e famosa. Nessuno all'epoca avrebbe pensato che il successo sarebbe arriso nel tempo e che nel tempo la rassegna avrebbe raggiunto tali livelli di notorietà e di prestigio. Al mio fianco allora oltre a Štěpán



c'erano Leo Pizzol e Ivo Lorenzon. Leo ha dedicato la sua vita a questa rassegna che continua da 40 anni, grazie a quelli che io definisco degli autentici "miracoli" di cui è stato protagonista. Intuì e si appassionò alla idea di quell'amico ceco che avrebbe avuto un futuro. Illuminazione e lungimiranza consentirono a quell'uomo semplice ma geniale, venuto dall'Est, di anticipare i tempi, di proporre un modo decisamente inusuale di unire le culture, i popoli, le diversità di allora. Fa specie pensare che era 40 anni fa e che le problematiche dei paesi dell'Est, isolati dal resto del mondo e condizionati nei contatti, erano tutto sommato identiche che ai giorni d'oggi.

Non era pensabile che l'alfabeto delle armi avrebbe preso il sopravvento (come purtroppo accade ai giorni d'oggi) su quel-

lo delle parole e dei segni. Zavřel comprese per primo che il linguaggio universale dei disegni per l'infanzia, il candido approccio alle tematiche più attuali che essi illustrano, fosse il modo più bello che creare unione ed evitare fratture e conflitti. Era in definitiva un profugo politico, ma seppe disegnare per Sarmede un destino originale e, in quanto tale, unico. Utilizzando garbo e eleganza nell'inventare una rassegna che è unica nel suo genere.

I disegni per i bambini, i linguaggi proposti, le suggestioni che sono capaci di evocare, creano un legame solidale tra etica ed estetica. Trasformando le opere che da allora ci vengono proposte in un percorso che in sé è una galleria di arte che si rinnova di edizione in edizione.

Štěpán, attraverso i moltissimi viaggi fatti assieme in giro per il

mondo per diffondere la bellezza e la originalità di quelle rassegne, seppe trovare un lessico originale, universale, che superava gli schemi, anticipando di tanto un bisogno di etica e sensibilità sociale che sono oggi il pane quotidiano.

Nessuno avrebbe rischiato al tempo neanche una lira sul successo della Mostra, se non dei "sognatori" come noi. Anzi, al tempo era viva la preoccupazione che non si trattasse che di un fuoco di paglia. È stato invece un incendio, grazie all'impegno di un manipolo di entusiasti amici che compresero come quell'attività potesse anche essere anche il collante per una grande amicizia. Il colpo di luce che avrebbe messo sotto i riflettori della Cultura italiana un piccolo paese sperduto nel Vittoriese. Forse un caso unico!

Ricordo con piacere le serate estive a casa di Zavřel in quello che era una sorta di "salotto" culturale al quale si aggiungevano di volta in volta temi e nuove persone. Era quello il suo modo di festeggiare e celebrare una comunità di artisti internazionali del quale lui era l'avanguardia, l'ambasciatore, la... mente sognante. Bei ricordi senza dubbio!

Dopo tanti anni restano i successi raccolti in tutto il mondo, lo stupore di chi (sia grande o piccolo) visiti la rassegna, ne comprenda le tecniche.

Si applichi per apprenderle. Non è un caso se i successi dei corsi di disegno istituiti (prima di persona e poi obbligatoriamente on line negli ultimi anni, per via della pandemia) siano stati crescenti. Testimoniando come siano in molti a scegliere il linguaggio del disegno (e dei sogni in esso rappresentati) per riconoscersi come facenti parte di una vasta schiera di sognatori".

Nel mondo d'oggi c'è un grande bisogno di sognare. Anche se nello spazio di poche ore di fronte alle tavole della nostra Mostra, offriamo a tutti questa incredibile opportunità!"

# Leo Pizzol, accanto a Štěpán: Una stupenda fiaba in cui credere



Protagonista, alla pari di Zavřel, di quella che è stata una esaltante quanto inattesa avventura iniziata nel 1983 è stato Leo Pizzol, oggi Presidente onorario della Fondazione che è volano della Mostra per l'Illustrazione per l'infanzia.

“Chi l'avrebbe mai detto – confessa Pizzol – che mi sarei ritrovato a rivestire questa carica quando quarant'anni muovemmo i primi passi di quella che pensavamo fosse un'utopia: trasformare Sarmede, grazie ad una rassegna dedicata all'illustrazione per l'infanzia, in un centro capace di calamitare da tutta Italia artisti, appassionati, bimbi, famiglie, addetti ai lavori.

I primi anni stentavamo a credere che il tutto sarebbe decollato. Ma Štěpán era un autentico trascinatore. Con il suo pensiero contaminante ti spingeva a fare e a fare ancora. Non si fermava mai. Per lui tutto era possibile. Anche trovare (come accadde) coloro i quali per primi credettero in noi. Cito la Stefanel di Ponte di Piave che ci prese per mano e ci portò per anni in giro per il mondo, partendo dalle prime affollatissime mostre a Treviso, a Casa dei Carraresi, per poi andare a Parigi, a Venezia, in Spagna dove fu il Re in persona a tagliare il nastro. Da quel momento le nostre rassegne sono andate in tutto il Mondo.

Fu la Pro Loco inizialmente, a prendersi carico delle prime organizzazioni. Poi venne creato un Comitato Mostra Illustrazione per l'infanzia. Per poi strutturarci nel tempo fino a diventare Fondazione. Tra le scelte brillanti venne l'idea di affiancare ad una pur diffusa esposizione di tavole di illustratori provenienti da ogni parte del Globo (in larga parte amicissimi di Stephan), una Scuola di Illustrazione aperta a tutti, con dei corsi tenuti da docenti, inserita in un progetto accreditato dal MIUR. Si trattò di una felice intuizione che contribuì a popolare ogni estate per anni Sarmede di decine e decine di turisti che erano anche artisti o aspiranti tali, che alimentavano l'economia del paese. Di colpo Sarmede si trasformò nel-

la capitale mondiale dell'illustrazione per l'infanzia. Al punto che oggi le sale del Consiglio Comunale, gli archi esterni del Comune, l'intero Municipio sono istoriate da disegni del grande artista Josef Wilkon, celebre al punto che il Giappone gli han dedicato ben due musei. Sarmede divenne il luogo del cuore, tanto che in mezzo a tanta bellezza ed in un clima di grande fratellanza internazionale, nacquero anche i presupposti per molte felici unioni tra i sarmedesi e le artiste di passaggio. La pandemia ci ha costretti a trasformare i corsi on line. Un modo per continuare ovviamente, che ha peraltro spento il gusto del ritrovarsi”.

Approdato agli 80 anni, Pizzol ha un'unica ambizione: “Che tutto questo continui nel tempo e che non vada mai depauperato il patrimonio di arte, umanità e rapporti di cui la nostra Mostra è stata occasione. Tenendo conto poi che il mondo dei bimbi, quello onirico delle fiabe, delle fate e dei folletti che popolano le tavole delle nostre rassegne, simboleggia il bene, il bello, in una vita che sembra essersi trasformata ahimé in una eterna battaglia”.



PH E. Ciaccia

# NUOVO SPORTING CLUB PAESE

ORGANIZZA:

**CENTRI**  
**ESTIVI 2023**



In collaborazione con  
**BEARTRAINING A.S.D.**

**DAL 12 GIUGNO AL 4 AGOSTO**

## MULTI SPORT

**IMPIANTO SPORTIVO SICURO E ACCOGLIENTE**



**LE ATTIVITÀ SI SVOLGONO ANCHE IN CASO DI PIOGGIA**



**ISTRUTTORI E ANIMATORI PROFESSIONISTI**



**Nuovo Sporting Club Paese**

Via Olimpia, 9

31038 - Paese di (TV)



351-7832188



segreteria@beartraining.it



www.beartraining.it

# 8 SETTIMANE

# LA NOSTRA GIORNATA

## GIUGNO

dal 12/06 al 16/06

dal 19/06 al 23/06

dal 26/06 al 30/06

## LUGLIO

dal 03/07 al 07/07

dal 10/07 al 14/07

dal 17/07 al 21/07

dal 24/07 al 28/07

## AGOSTO

dal 31/07 al 04/08

(da confermare  
in base al numero  
di iscritti)

### DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

08:00 - 09:00

accoglienza

09:00 - 09:30

risveglio muscolare

09:30 - 10:30

attività sportive

10:30 - 11:00

merenda

11:00 - 12:30

attività sportive + giochi

12:30 - 13:30

pranzo

13:30 - 14:15

relax e giochi da tavolo

14:15 - 16:30

attività sportive + giochi

16:30 - 17:00

merenda

17:00

fine attività

**SCARICA IL VOLANTINO  
DAL NOSTRO SITO  
INTERNET**



[www.beartraining.it](http://www.beartraining.it)



BEARTrainingASD



351-7832188

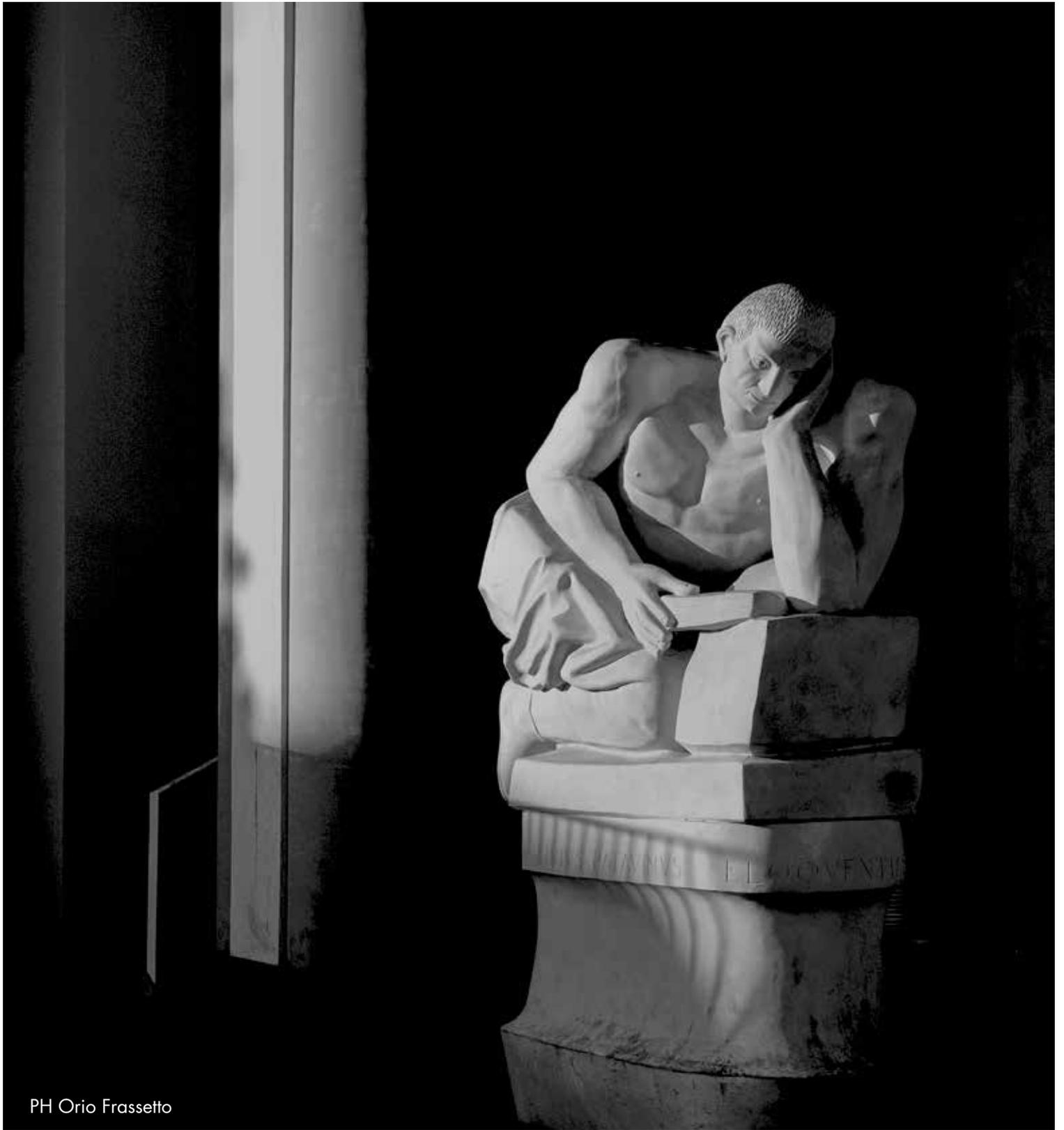


segreteria@beartraining.it



**Nuovo Sporting Club Paese**

31038 - Paese di (TV) - Via Olimpia, 9



PH Orio Frassetto

---

*La mostra dei Musei civici intende tributare un omaggio  
a tutto tondo al grande scultore trevigiano  
(nato nel 1889 e morto a causa di un banale incidente  
a Milano, nel 1947).*

---



# Arturo Martini

di Prando Prandi

È certamente uno dei più rilevanti eventi espositivi della stagione culturale trevigiana la grande mostra su Arturo Martini promossa dal Comune di Treviso con i Musei Civici, allestita su progetto di Fabrizio Malachin e Nico Stringa.

“Il vanto per questa mostra che richiama a Treviso il pubblico delle grandi occasioni, essendo uno degli eventi italiani tra i più attesi nel 2023 – dice il Sindaco di Treviso Mario Conte – non è solo la quantità ed il valore delle opere esposte ma anche il fatto che, per la prima volta, l’amministrazione comunale si è affidata ad un team interno, senza ricorrere alla pur apprezzata consulenza di esperti esterni”.

“Arturo Martini. I Capolavori” è la più ampia, completa e ricca esposizione che sia stata mai dedicata allo scultore trevigiano; solo quella curata da Giuseppe Mazzotti nel lontano 1967 fu, quanto a numeri, così ampia e suggestiva.

Esposte al pubblico sono ben

280 opere dello scultore trevigiano: 150 patrimonio del Bailo, (che resteranno allestite al primo piano nella sezione permanente), alle quali si sono aggiunti i 130 capolavori arrivati a Treviso, proprio per la mostra, provenienti da collezioni pubbliche e private (in alcuni casi mai prima esposte), dal Piemonte alla Liguria, da Roma a Lugano. Tra esse i più importanti Musei di arte moderna; per citarne alcuni la Galleria Nazionale di Roma, la Galleria del Novecento di Firenze, fino al Museo Martini di Vado Ligure e Savona. Meritano grande evidenza per le generose dimensioni i bronzi importanti come Il Figliol Prodigio, I leoni di Monterosso, il Sonno, il Tobiolo. Ma sono anche i levigati marmi a meritare lo stupore dei primi visitatori dopo il taglio del nastro del 1° aprile: la Donna che nuota sott’acqua, il Torso di lottatore. Per non parlare di una scultura mai vista prima, rimasta da più di 80 anni protetta, quasi nascosta dopo l’unica apparizione alla Quadriennale di Roma del 1939,

nella casa museo di Vado Ligure: il “Legionario ferito”, realizzato prima in gesso, più tardi in marmo.

“L’opera – commenta uno dei curatori, Fabrizio Malachin - s’inserisce in quel clima di entusiasmo successivo alla guerra d’Etiopia, quando la ritrovata pace era portatrice anche di attese di nuove commissioni pubbliche. Gusto ancora retorico in quel legionario raffigurato seduto, gambe divaricate e braccia sollevate, mentre si sta fasciando il braccio: potente quel gesto, tra collera e impotenza, portato in una dimensione monumentale e che richiama, nel particolare della benda tesa nello spazio, quanto aveva fatto Antonio Canova nel Dedalo e Icaro con il filo di ferro!”.

E poi gli stupendi gessi, come quello della Sposa Felice o il maestoso Sacro Cuore, un’opera colossale (3 metri e mezzo di altezza), mai uscita prima dalla Casa Museo Martini di Vado Ligure; oppure splendide terrecotte come La Veglia, Il Bevitore o la Venere dei porti.

Una rara immagine dell'allestimento della Mostra su Arturo Martini che ebbe Carlo Scarpa (in bianco con il bastone in mano) autorevole curatore. Al suo fianco a destra l'architetto Luciano Gemin suo buon amico.

Entrando al Bailo, il pubblico viene accolto da una emozione volutamente cercata dai curatori. Nell'androne si è accolti dai sontuosi Leoni in bronzo e sullo sfondo il Figliuol Prodigo. Tutto il percorso di visita è del resto ricco di emozioni e di confronti imperdibili.

Va detto che la dirompente crescita artistica di Martini è tratteggiata nella rassegna di Borgo Cavour oltre che dalle sue più grandi opere anche da una panoramica completa sulla sua attività: cheramografie (termine da lui inventato per stampe da matrici di "sfoglia" d'argilla), piccole terracotte, ceramiche, gessi, assieme a quella che può essere definita una mostra nella mostra, la pittura: oltre 40 dipinti mai esposti in maniera unitaria prima di oggi.

Il disegno, la grafica e la pittura appunto sono le tracce di una ricerca parallela e complementare alla scultura, evidente nelle cheramografie degli anni di Ca' Pesaro e nella grafica "neomedievale" di soggetto religioso, a cui è dedicata anche una sezione della permanente. Dove trovano posto oltre 30 dipinti mai prima presentati che rivelano un aspetto piuttosto inedito dell'artista.

La grandezza di Martini, vertice indiscusso di ricerca e di espressione, è documentata anche attraverso le sculture in piccolo formato, come le maioliche (tra le altre, il museo espone, ad esempio, il Piccolo presepe in maiolica policroma). Solo in apparenza sono opere minori: esse esprimono in realtà tutta la tenacia e la curiosità con cui l'artista ha sperimentato ogni materiale possibile e fungono da laboratorio per rielaborazioni successive.

La mostra ha la sua naturale prosecuzione al primo piano, dove



si può scoprire il Martini della giovinezza, con focus riservato al suo maestro, Antonio Carlini, e ai suoi amici. Tra loro Gino Rossi e Bepi Fabiano, Alberto Martini, i contemporanei Selvatico, Springolo, Barbisan, Bottegal, Cancian.

Una sala viene riservata anche a Treviso, per ripercorrere la storia della valorizzazione di Martini in città, attraverso le mostre e la musealizzazione delle sue opere. Tra i fulcri di questa sala, le immagini della storica mostra del '67 curata da Bepi Mazzotti e allestita da Carlo Scarpa.

La mostra dei giorni d'oggi intende tributare un omaggio a tutto tondo al grande scultore trevigiano (nato nel 1889 e morto a causa di un banale incidente a Milano, inciampando per strada, nel 1947). A lui spetta il merito di aver promosso la rinascita della scultura italiana del '900. E la scelta del 2023 non è casuale: è un anno simbolo anche nella storia della valorizzazione e musealizzazione di Martini a Treviso. Ricorrono in-

fatti i novanta dall'acquisto della grande terracotta, Venere dei porti (1933), e i trent'anni dall'acquisto del colossale gruppo in pietra di Finale, Adamo ed Eva: un acquisto quest'ultimo reso possibile attraverso la partecipazione di migliaia di trevigiani alla raccolta fondi che consente quell'acquisizione, trasformandola in una vera e propria riappropriazione collettiva.

Particolare rilievo merita nell'allestimento della mostra del Bailo il percorso proposto ai visitatori: pensato non in senso cronologico, ma per esaltare i vari capolavori, collocandoli negli spazi fisici più adatti ad ospitarli, considerate anche le grandi dimensioni.

Questi vengono poi accostati, molto spesso per la prima volta, alle opere di medesimo soggetto della giovinezza o della maturità artistica, privilegiando così una esposizione che per focus tematici.

Così, ad esempio, il Figliuol prodigo in bronzo affiancato dal

gesso bidimensionale del 1913-14 e dalla terracotta della maturità, o il Tobio con il bozzetto che lo ispirò e dal Tobio della maturità.

La tematicità è quindi una delle caratteristiche del percorso, non l'unico. Una seconda interpretazione del percorso segue una ideale linea temporale nella ricerca scultorea martiniana, dalle prime sperimentazioni giovanili alle grandi opere in bronzo, dai capolavori della 'stagione del canto' – le terracotte – fino ai marmi e agli esiti estremi degli anni '40. Un percorso dal classico alla sperimentazione fatta di pieni, vuoti, ombre. Per ciascuna opera è quindi programmato il migliore allestimento, in un rapporto costante con gli spazi rinnovati che li ospitano.

Obiettivo è quindi, più che di 'sbalordire', emozionare, ricercando quello che i curatori hanno volutamente cercato, quel coup de théâtre capace di suggestionare i visitatori per poi serbare nel loro cuore, a visita terminata, una grande suggestione.

La mostra è stata l'occasione per operare anche alcuni restauri. Di interventi manutentivi sono

stati oggetto infatti il Figliuolo prodigo, la Sposa felice, il Ciclo di Blevio, il Sacro Cuore, solo per citarne alcuni.

Meraviglia nella visita alla mostra, come esempio di un genio artistico ormai senza tempo ma in vita caratterizzato da vari percorsi e tendenze, la dimensione del Martini giovane che tra le mura del Bailo si coglie in tutta la sua evidenza, fino alla prima maturità.

Un viaggio in un racconto a tre dimensioni, quelle della materia pulsante, che prende vita tra le sue mani e da cui nascono capolavori espressione diretta e lucida del suo genio creativo. Sono gli anni dell'apprendistato, segnati dall'influsso di maestri come Giorgio Martini (padre del già celebre Alberto) e Antonio Carlini, dal quale impara le tecniche della formatura.

Per entrare nella stagione più prolifica del grande scultore trevigiano, quando si tennero le prime mostre a Treviso e a Venezia, dove Martini ebbe l'occasione di proporre le sue opere e ottenne i primi riconoscimenti.

Martini alimentò il suo talento artistico anche grazie a parecchi viaggi, stimolo per confrontar-

si con i nuovi orizzonti e i nuovi linguaggi internazionali: la lunga permanenza a Monaco di Baviera e l'influenza di Parigi. Nuovi orizzonti che mostrano i loro frutti nella produzione degli anni a ridosso e durante la prima guerra mondiale, caratterizzati dall'impiego di ogni forma espressiva. Alle sculture, con opere in gesso e in cemento si affiancò l'importante esperienza grafica e quella ceramica, per la quale (annotazione tutta trevigiana) collaborò con la fornace Gregorj. Trovando nel proprietario, Gregorio Gregorj, un mecenate e un sostenitore che lo guidò nella sperimentazione tecnica, segnando profondamente la sensibilità dello scultore che in quella materia trovò la pienezza plastica e interpretativa che culminerà, negli anni della maturità, in opere vigorose e potenti.

Visti i grandi numeri di visitatori attesi fino alla chiusura (prevista il 30 luglio) è più che giustificato il partecipe sostegno da parte di istituzioni e aziende di grande prestigio: la Camera di Commercio di Treviso – Belluno-Dolomiti, Generali Valore Cultura e il Consorzio di tutela del Prosecco DOC.



# Lavinia Colonna Preti

## Musei cittadini: estensione della cultura cittadina

Per l'assessore alla Cultura di Treviso Lavinia Colonna Preti il taglio del nastro della Mostra antologica su Arturo Martini rappresenta un traguardo che l'appaga di tante fatiche, ma anche la conclusione di un percorso tracciato fin dall'inizio della sua avventura politica nel Comune di Treviso: *"Inutile nascondere che sono molto soddisfatta di questa mostra che ha già mostrato come i trevigiani l'abbiano davvero gradita e come essa rappresenti una tappa importantissima nella storia culturale*

*di Treviso. La folla della inaugurazione e dei primi giorni testimonia l'affetto della città per questo artista. Era davvero difficile misurarsi con il ricordo della celebre curata da Carlo Scarpa e Bepi Mazzotti nel 1967. Ma siamo riusciti a dare vita ad un evento di grande spessore. Che rende merito ad un autore che non ha sempre goduto dell'attenzione della critica e dei favori del pubblico. È fuori di dubbio ormai che Martini sia il più significativo scultore del '900. Se si pensa che la Marca Trevigiana ha dato i natali*





*anche a quello più importante dell'800 che è stato Canova, ben si comprende come la scelta di questa rassegna gratifichi l'intera città e la proietti come non mai all'attenzione internazionale. Martini sta vivendo un momento di riscoperta molto importante. Che ha nei luoghi dove l'artista è vissuto ed ha realizzato grandi opere, le tappe ideali di un percorso artistico unico: oltre Treviso, Milano a Palazzo dell'Arengario in Piazza Duomo, il Museo del '900 che gli dedica ampio spazio, il Museo Fondazione Rovati che nasce con una collezione etrusca che dialoga con i contemporanei e che nella sua sala più importante, quella Ipogea, consacra Martini proponendo una sua celebre Medusa".*

L'amministrazione comunale ha puntato su dei curatori trevigiani, facendo a meno degli apporti di consulenti esterni per questo allestimento. Scelta coraggiosa ma azzeccata...

*"L'Amministrazione nell'ultimo quinquennio ha perseguito idealmente due filoni assolutamente complementari. Sia valorizzando i nostri artisti con un profilo molto alto, sia aprendosi a grandi mostre dedicate ad autori (anche non del territorio) a cui riservare comunque esposizioni che dialoghino con le nostre collezioni permanenti. Collaboreremo in futuro con i grandi curatori internazionali (come abbiamo fatto con Galansino) ma – lo dimostra la mostra su Martini – allo stesso tempo abbiamo voluto far crescere il personale dei nostri Musei Civici (diretti*

*dall'impareggiabile Fabrizio Malaspini) in modo da governare autonomamente piccole o grandi mostre. Il panorama museale è completamente cambiato in dieci anni. Per autosostenersi è fondamentale affiancare alle grandi mostre anche esposizioni che consentano di tener viva l'attenzione sugli spazi museali, portando al contempo il sostegno economico che garantisca continuità e prospettiva. Rassegne dedicate ai prestatori, a particolari periodi storici, gratificando anche tutte quelle persone che hanno donato le loro opere. Mi riferisco per esempio alle riuscite proposte su Barbisan e Alberto Martini. Tenendo sempre aperti i Musei cittadini per farli diventare una estensione della Cultura cittadina".*

La Mostra su Martini segna per lei la ideale chiusura di un ciclo...

*"Con questa mostra ho chiuso 5 anni bellissimi in cui ho vissuto un'esperienza fatta nel Pubblico meravigliosa e inaspettata; che mi porta ad invitare tutti oggi, ad avvicinarsi al mondo della Cultura in qualsiasi modo, per far crescere ancor più la nostra Treviso, per servirla. Un verbo che amo e che vuol dire lavorare per la comunità, esercizio che regala una grande emozione ed aiuta ad entrare nelle cose. Sono felice di aver concluso un piano di marketing per la Cultura di Treviso che avevo preparato e che mi ha accompagnato dall'inizio fino ai giorni d'oggi, cogliendo tutti gli obiettivi, a parte il Progetto di Casa Robegan che si sta comunque avviando. Sono riuscita a lasciare a chi verrà dopo di me un qualcosa di tangibile. Ciò anche grazie alla piena e reciproca collaborazione con il Sindaco Conte con il quale ho lavorato benissimo, sentendomi sempre sostenuta".*

Ritiene la sua avventura come Assessore conclusa? *"Penso che le prospettive per il domani della Cultura trevigiana richiedano figure che si dedichino a tempo pieno al futuro e al quotidiano. Impegnata nell'ambito professionale privato per la valorizzazione dei territori, volendo rientrarvi dopo 5 anni, credo che un mio ruolo di Assessore alla Cultura a part time sia inconciliabile con la portata delle ambizioni del Comune e le attese da soddisfare ancora. C'è ancora tanto da fare nei rapporti da creare, nella ricerca di sostegni economici, nella gestione dei luoghi e del personale. Spero di trovare comunque altri modi per restare vicino alla città e ai suoi ambiziosi progetti".*



# NICO EDILE



**VIA SCHIAVONESCA PRIULA 68  
MONTEBELLUNA**



ITINERARI

# Villorba Villa Urbis

Il Comune a nord di Treviso ricco di importanti insediamenti produttivi e ville patrizie

Se Treviso merita ovviamente l'ideale primato di bellezza nella Marca che porta il suo nome, molti paesi ad essa d'intorno (oggi diventati autentiche città) meritano di venir scoperti con l'occhio curioso del turista, che addentrandosi nei luoghi più nascosti, lontano dalle grandi arterie che collegano il capoluogo ai centri limitrofi, può scoprire scorci di rara bellezza e molte curiosità legate alla storia di questi luoghi.

Non si sottrae a questa considerazione neppure Villorba, che nel quadrante a nord di Treviso, rappresenta con i suoi oltre 17 mila abitanti uno dei centri più attigui alla grande città, ma soprattutto, senza tema di smentita, uno tra i più animati ed importanti.

Villorba rappresenta però anche un luogo pieno di storia, suggestioni artistiche, dimore di prestigio che contraddistinsero il suo antico passato e sottolinearono l'abitudine a farne un tempo un centro apprezzato da nobili famiglie, agiati possidenti, che proprio a Villorba vollero stanziare e creare begli edifici, molti dei quali fortunatamente preservati, per arrivare ai giorni nostri in tutto il loro fascino.

Non solo: Villorba ed il suo territorio offrono contesti naturali di rara suggestione, sopravvissuti ad uno sviluppo incalzante, capace di trasformare profondamente un paese ieri alla periferia di Treviso oggi senza soluzione di continuità un tutt'uno che mescola le case e i confini.

Il territorio villorbesse custodisce inoltre gelosamente "piccoli tesori" rappresentati da antichissime chiese e aggraziati capitelli, espressione di un profondo senso della religiosità che nei secoli passati caratterizzava la campagna dove, attraverso il duro lavoro dei campi, scandito dalle mansioni legate allo scorrere delle stagioni, gli abitanti del luogo crearono le basi per uno sviluppo fondato sull'agricoltura, il piccolo commercio, l'imprenditoria fattasi sempre più matura.

Villorba fu sempre più nota e

legata alle sorti dell'antica cartiera Marsoni, sostenuta socialmente da quello che molti considerano ancor oggi un autentico benefattore. Su un altro versante, quello agricolo, uguale stima e riconoscenza meritano la famiglia dei Conti Persico nonché i Conti Ancillotto.

Va ricordato anche che la storia di Villorba ha affondato le proprie radici nella nobile romanità, contraddistinta dalle strade consolari che l'attraversavano. Non a caso sono stati rilevati negli anni documenti storici e reperti che testimoniano retaggi della centuriazione romana. Al punto che i siti rilevati a Villorba sono ben 13.

A Villorba all'incrocio fra via Centa e via Garibaldi, esisteva a memoria d'uomo, un cippo conosciuto con il nome "termine" che coincideva con l'incrocio di un cardo e di un decumano. Ad ovest di via Volpere al n.5, nel 1950 si rinvennero sepolture di età augustea, con reperti conservati nel museo Civico di Treviso. A sud di via Centa, in località La Villa, furono ritrovati (e poi dispersi) laterizi di età romana. Ad est della Statale 13, in prossimità della Cartiera Marsoni, avvenne addirittura il rinvenimento di una punta di lancia in ferro con innesto a cannone, andata purtroppo dispersa. Il "tam tam" seguente ai numerosi lavori di scavo nel territorio riporta anche di un ritrovamento di monete di età giulio-claudia a Catena, presso le case Breda; come negli anni '30 del rinvenimento di una sepoltura di età romana con copertura di laterizi da parte di una famiglia del luogo. Altre significative tracce della civiltà romana furono avvistate a Fontane (dove gli esperti indicano attorno alla Chiesa Vecchia la possibilità ancor oggi di rintracciare, scavando, reperti significativi) e dove furono rinvenuti mattoni utilizzati per una antichissima condotta idrica. A Lanenigo vennero invece recuperati laterizi e frammenti ceramici.

E' San Sisto il luogo dove, con più frequenza, si sono individuati indizi certi della civiltà romana a

Villorba. A sud della scuola elementare, nel fondo Biscaro, nel quale si rintracciarono frammenti anforacei. Ma soprattutto all'interno della chiesetta omonima. Durante il suo restauro si rinvenne un gran numero di reperti romani.

San Sisto è il luogo forse più antico oggi rintracciabile a Villorba. Il viandante che proveniva dai paesi dell'oltre Piave, dopo aver guadato il fiume Lovadina diretto a Treviso, si imbatteva in questa chiesetta campestre dove una sosta dava ristoro al corpo e allo spirito, grazie alle preghiere di fronte all'antico dipinto della Madonna.

Da segnalare come fatto curioso lo spostamento certo del campanile (oggetto di vari rifacimenti nel corso dei secoli) come testimonianza il confronto di mappe antiche di epoche diverse.

Sono le bellezze della Natura (un po' nascoste) a fare da contraltare ad una città suddivisa idealmente e praticamente in molte frazioni. Dei "paesi" nel paese. Degli insediamenti che – proprio perché distano parecchio tra di loro – rappresentano una demografia ampia e frastagliata, capace di dividere nei secoli modi di essere e di vivere. Certamente originale.

Per gli amanti della Natura va detto che Villorba custodisce in segreto (perché l'area non è visitabile ed è di proprietà di più famiglie che l'hanno suddivisa in 6 appezzamenti più grandi oltre a 20 di piccola superficie) un'area di 70 ettari incontaminati denominata "Fontane Bianche", caratterizzata dal fenomeno delle risorgive. I fontanili del Limbraga e dello Storga arrivano da est fino alle mura della città e, proseguendo ad ovest, arrivavano alle sorgenti del Sile. Le acque delle Fontane Bianche alimentano la parte superiore del Melma, affluente di sinistra del fiume che attraversa Treviso. Dando vita a degli allevamenti di pesce privati in cui vivono le trote iridee.

L'area, grazie all'acqua che copiosamente vi sgorga, tende ad essere costantemente climatizza-



L'interno di Villa Giovannina, sede comunale

ta. La sua temperatura si aggira attorno ai 10-12 gradi e si mantiene pressoché costante nell'arco dell'anno. Mitigando le temperature estive e al contempo il rigore del gelo invernale. Creando quindi le condizioni per un microclima che ha innescato un complesso ecosistema. Popolato da moltissime specie animali e da un gran numero di vegetali.

La zona agricola se da un lato ne condiziona l'esistenza, dall'altro l'ha negli anni salvaguardata.

Con un balzo indietro nei secoli non è difficile pensare alle Fontane Bianche come ad una zona allora di dimensioni ben più vaste delle attuali, in cui le zone paludose formavano ampi specchi d'acqua ed un suggestivo intrico di canali che rendeva praticamente impossibile l'ingresso. Una autentica inespugnabile "foresta".

Proseguendo alla scoperta di Villorba uno degli aspetti meno noti ai più è quello che molti considerano un vanto per la città alle porte di Treviso: le molte ville venete antiche disseminate sul suo territorio, oggetto delle attenzioni della Sovrintendenza delle Belle Arti per il loro valore storico, artistico ed architettonico.

Sono giunte per buona parte fortunatamente integre fino a noi, alcune oggetto nei decenni di attenti e minuziosi restauri, altre purtroppo segnate dal passar del tempo che ha reso opaco il loro splendore e reso in certi casi molto difficile la loro manutenzione.

Villorba può inserire il nome di molte delle proprie stupende ville nel ristretto novero delle Ville Venete iscritte nell'apposito registro, anche se al di là della nobile struttura architettonica delle abitazioni e dei loro parchi spesso storici, in realtà la maggior parte non posseggono opere d'arte di artisti celebri tali da pareggiare la risonanza delle ville palladiane. Tuttavia poterle visitare garantisce al turista l'occasione per scoprirle assieme ai loro lussureggianti parchi, cogliendo un aspetto predominante nella ideale mappa delle cose da vedere a Villorba.

Il numero di ville notabili (ben diciannove!) stupisce chi non è villorbese d'origine, tanto esse sono poco note al grande pubblico.

Forse perché questi autentici "gioielli" sono stati custoditi gelosamente, senza troppo clamore, quasi a preser-



# GIOVANNI DELLA NORA

Agente di Vendita, Divisione Autotrazione



Fissaggio



Costruzioni



Materiale Elettronico



Carpenteria

## CONTATTI



+ 39 345 6466521

Giovanni.DellaNora@berner.it

## PRODOTTI

Minuteria Elettrica, Vehicle Equipment, Attrezzatura, Abbigliamento, Antinfortunistica, Workshop equipment, Taglio, Smeriglio, Foratura, Chimica, Costruzioni



ESPERTI PER  
PASSIONE

# giglio

di MERLO MAURIZIO

CHIAMACI



Postioma  
Via Castagnera, 27 (Paese)



[info@merlotrasporti.com](mailto:info@merlotrasporti.com)



+39 0422 230504

**PUNTUALI E PRECISI**  
caratteristiche da  
veri **PESI MASSIMI**

varli da un turismo selvaggio.

Scorrere il loro elenco significa tracciare una mappa delle meraviglie, che vale la pena di seguire durante le giornate meno calde.

Le citazioni sono obbligatoriamente veloci ma non la loro visita (se possibile effettuarla).

Villa Ancillotto, posta a mezzo tra il quartiere trevigiano di Santa Maria del Rovere e Sant'Artemio all'estremo limite meridionale del Comune di Villorba, si immerge in un bellissimo parco con alberi secolari. Villa Corner che sorge proprio di fronte alla scenografica Villa Manfrin ed il suo ampio parco, sulla trafficata Strada Pontebbana. Voluta dai Corner nel 1770 passata a Gian Giacomo Felissent. Villa Albinoni che risale al 1586 quale tipica villa veneta, non grande ma dalle dimensioni raffinate, incorniciata dal bel giardino e ben restaurata e privilegiata da una strada chiusa che la isola dal traffico.

Poi Villa Contarini, una bella residenza del 1669 immersa in un grande appezzamento. Si affaccia su una corte-giardino e al corpo centrale affianca delle belle barchesse e l'intatto brolo.

E che dire di Villa Persico

Scotti, bella dimora oggi finemente restaurata, circondata da un bel parco nel quale è immersa? Le ben recuperate scuderie e l'ampia metratura ne fanno una delle ville più note del territorio. Celebre per le ripetute visite del Cardinale Giacomo Dalla Chiesa, (fratello di Giulia moglie del Conte Persico) che poi divenne Papa Benedetto XV.

Dalle ville sontuose a quelle meno appariscenti ma ugualmente da ammirare: Villa Bellincanta, edificata nel '700 a Lancenigo, piccola dimora nobile che, pur se suddivisa in più proprietà che ne han limitato l'impatto, conserva pregevoli dettagli e propone la cura nel mantenere integro il sapore del tempo che fu. Ancora Villa Catti, una bella villa ed una bella barchessa inserite in un contesto ambientale molto suggestivo, il cui parco è attraversato dalle acque del Limbraga. Giunta a noi (nonostante le molte modificazioni) sostanzialmente capace di proporre gli spazi e gli equilibri originari. Per Villa Porri il restauro e la suddivisione in più unità abitative hanno dato dignità ad un complesso del 1680, dal sapore veneto contornato da ameni spazi

verdi. La suggestione di una bella foto datata (che preferiamo alla proposizione attuale di multi residenze) magari non rende merito al suo attuale stato ma certamente al suo fascino intatto.

Che dire poi della Villa Donà delle Rose, piccolo complesso dal tono signorile che nelle ridotte dimensioni propone i canoni della tipica architettura veneta con dettagli interni ed esterni notabili. L'accogliente dimensione domestica ne fa una residenza vissuta e vivibile.

L'elenco non può dimenticare Villa Tironi. Una ardita suddivisione residenziale ha mantenuto intatto il fascino di una residenza che risale alla fine del 1600 che ha al proprio interno preziosi affreschi. A lungo abbandonata oggi restituita felicemente alla residenzialità grazie ad un accurato restauro. Nota anche Villa Fontebasso. Questa grande e antica villa di inizio '700 dai dettagli particolari deve il suo fascino al lussureggiante impenetrabile verde che la cela alla vista di chi la cerca. Più stili nella composizione architettonica le donano carattere originale assieme alle ampie dimensioni dal parco vastissimo.





La nota sede di Fabbrica, atelier creativo del Gruppo Benetton

Affascinante per le vicende e per i “tesori” artistici in essa celati Villa Angaran delle Stelle che la famiglia Gregorj è riuscita a restituirci in tutto il sapore di un tempo lasciando intatta una villa di inizio 1500 dai suggestivi interni e dal bel parco, ricchi di memorie.

Quindi Villa Raspi. Un mirato restauro conservativo ha dato grande bellezza ad un complesso che ci propone in tutta la sua imponente dimensione un fabbricato del 1542 dalla scenografica maestosità che valorizza con i suoi portici e archi la sobria bellezza dell’architettura rustica di un tempo.

Completano l’elenco dei luoghi nobili di Villorba Villa Lombardia, incorniciata da uno splendido parco (che la preserva da una ubicazione complicata dal traffico che l’assedia); questa villa dall’iniziale impianto seicentesco, mantiene nel tempo intatte le suggestioni di casa residenziale di pregio. E Villa Michiel Perocco le cui settecentesche decorazioni interne, gli stucchi e il grande giardino a prato (nobilitato da alberi secolari) sono il compendio ad una struttura piacevole nella sobrietà delle sue forme, capace di offrire particolari davvero pregevoli. Ancora Villa Zoppetti (a pochi passi dal Municipio, proprio di fronte alla recuperata Villa Giovannina), sotto assedio da un traffico auto-

mobilitico pesante. Spingendosi un po’ più fuori verso Visnadello notevole e da visitare Villa Fanna Venturali che un attento recupero delle antiche fattezze ci propone nella sua integra bellezza, casa di residenza estiva oggi villa di grande prestigio, per il bel parco ma anche per il paziente restauro secondo i modelli originali ed il recupero di dettagli unici.

Più fruibile perché sempre aperta al pubblico perché scelta per gli uffici comunali e di rappresentanza Villa Giovannina, riportata recentemente alla sobria bellezza di un tempo, tipica villa di residenza estiva, immersa in un bel parco e con una pregevole barchessa.

Conosciuta per la notorietà di chi la abita Villa Zanetti, alle porte di Treviso. Costruita nel 1600 e riportata nel 2010 a grande splendore, la villa è sede dell’omonima Fondazione ed è quartier generale dell’azienda del caffè Segafredo. Ospita un auditorium di 140 posti. Nel bel parco troneggia una grande scultura di Arnaldo Pomodoro.

Entra infine a pieno titolo nell’elenco delle belle ville che il territorio villorbeso lega al suo antico passato e regala alle future generazioni dopo un bellissimo e ardito restauro, firmato da un architetto di fama mondiale, Tadao Ando l’antica Villa Aperi, ora per tutti semplicemente “Fabbrica”, il laboratorio di Comunicazione che

Benetton Group ha voluto creare sotto la spinta di Luciano Benetton e Oliviero Toscani per farne al contempo un polo culturale ed espressione di una creatività che per la famiglia Benetton è regola.

Villorba va scoperta anche per la affabile accoglienza gastronomica di ristoranti noti al grande pubblico, per lo sport che si respira a pieni polmoni sui campi del Villorba Rugby, per quel polo di grandissimo sport che è da sempre il Palaverde teatro di mille battaglie sportive del volley e del basket.

Le battaglie vere riguardano invece il fatto che il territorio di Villorba era contraddistinto all’epoca della Prima Guerra Mondiale da una serie di trincee che facevano parte di un complesso sistema di difese chiamate “campi trincerati”. Molti bunker (le cui tracce per tutti sono sparite, ad eccezione di quelle rintracciabili lungo via Ferrarezza, costeggiando la ferrovia, sul retro di via Marconi al civico 247) e trincee furono realizzate nel territorio comunale, nel quale al tempo trovarono posto un cimitero inglese, un aerobase militare, lo stazionamento delle truppe scozzesi e il rifugio dell’esercito italiano.

“Chicche” da annotare sul taccuino dei più curiosi turisti che volessero avventurarsi in una gita, è il caso di dirlo, fuori porta.

L'UMORISMO È L'ARTE DI METTERE I BRIVIDI ALLA MALINCONIA

di EUGENIO SAINT PIERRE



---

# Se scappi, non ti sposo, ma..

---

a cura di Valentina Gatti e Gaia Franchin

●



L'ABBANDONO ALL'ALTARE NON È SOLTANTO LA DIVERTENTE TRAMA DEL CELEBRE FILM "SE SCAPPI, TI SPOSO", IN CUI LA PROTAGONISTA, INTERPRETATA DA JULIA ROBERTS, HA UNA TALE PAURA DEL MATRIMONIO, DA LASCIARE RIPETUTAMENTE, IL GIORNO DELLE NOZZE, I SUOI ASPIRANTI SPOSI.



L'avv. GAIA FRANCHIN si dedica prevalentemente al diritto civile, con particolare riferimento al Diritto di Famiglia e minorile, in tutte le sue declinazioni.

L'avv. VALENTINA GATTI si occupa di diritto civile e penale, con particolare attenzione alla contrattualistica ed al diritto della privacy.

Da svariati anni, a Treviso, collaborano fianco a fianco, in stretta sinergia e con un approccio multidisciplinare.



Al giorno d'oggi non capita raramente che Lui o Lei, poco prima del matrimonio, non si senta più pronto/a per il grande passo, decidendo di mandare tutto all'aria.

Ma quali sono le conseguenze giuridiche del mancato "SÌ"?

Andiamo con ordine.

Dobbiamo innanzitutto distinguere tra **promessa semplice** e **promessa solenne** di matrimonio.

La promessa semplice si sostanzia nel cosiddetto "fidanzamento ufficiale", a seguito della proposta di matrimonio. In caso di mancata celebrazione, è possibile richiedere, ai sensi dell'art. 80 del codice civile, la restituzione dei regali fatti in vista delle nozze, primo fra tutti l'agognato anello di fidanzamento.

Tale restituzione può essere pretesa entro un anno dalla rottura del fidanzamento, indipendentemente dai motivi che l'hanno determinata e dalle eventuali responsabilità.

Diverso è il caso della promessa c.d. solenne, ossia quella risultante dalla richiesta delle pubblicazioni presso il Comune di residenza. L'art. 81 del codice civile prevede, infatti, che *"la promessa di matrimonio (...) risultante dalla richiesta della pubblicazione, obbliga il promittente che senza giusto motivo ricusi di eseguirla a risarcire il danno cagionato all'altra parte per le spese fatte e per le obbligazioni contratte a causa di quella promessa"*.

Anche in questo caso, il termine per agire è di un anno dal giorno del rifiuto di celebrare il matrimonio.

La promessa solenne ha quindi conseguenze patrimoniali più ampie, in quanto, oltre alla restituzione dei regali, chi rifiuta ingiustificatamente il matrimonio deve rimborsare all'altro tutte le spese sostenute per la relativa organizzazione (fiori, ristorante, abiti, luna di miele..).

Non potranno invece essere chiesti i danni morali, proprio perché quella di sposarsi resta comunque una scelta libera, che non deve essere soggetta a pressioni di sorta.

La Corte di Cassazione in più occasioni ha affermato che **la scelta di contrarre matrimonio è un atto di libertà incoercibile**. Tuttavia, allo stesso tempo *"il recesso senza giustificato motivo configura pur sempre il venir meno alla parola data ed all'affidamento creato nel promissario, quindi la violazione di regole di correttezza e di autoreponsabilità, che non si possono considerare lecite o giuridicamente irrilevanti"*. (Cass. Civ. Sez.VI, sentenza n. 9 del 2.01.2012).

In altri termini, se da un lato la scelta di non sposarsi costituisce un diritto inviolabile, dall'altro, se essa non è giustificata (ad esempio dalla scoperta di un tradimento o di precedenti penali riprovevoli), consente di trascinare il fuggitivo, se non davanti all'altare, quantomeno in Tribunale, per ottenere la rifusione degli esborsi inutilmente affrontati.

Insomma, che il matrimonio comporti notevoli spese è cosa nota, tuttavia è bene ricordare che il ripensamento *last minute* può costare ben di più!



# “I DRAGHI”

a cura di Elena Brol



**“LE FIABE NON  
INSEGNANO AI  
BAMBINI CHE I DRAGHI  
ESISTONO. I BAMBINI  
LO SANNO BENE CHE I  
DRAGHI ESISTONO.  
LE FIABE INSEGNANO  
CHE I DRAGHI  
POSSONO ESSERE  
SCONFITTI.”  
(CHESTERTON)**



## ELENA BROL

È nata e cresciuta a Treviso. La sua carriera accademica si è svolta tra Padova e Torino conseguendo la laurea in Psicologia clinica. Ritornata nella sua città, ha frequentato la scuola di specializzazione in psicoterapeuta, dove esercita la sua professione.

Le fiabe servono a diventare grandi, a conoscere e discernere il bene dal male, a capire come superare le difficoltà e a lottare per ottenere ciò di cui si ha bisogno per raggiungere la felicità.

L'eroe affronta i suoi mostri per identificarsi, conoscere i suoi limiti e i suoi punti di forza, non evita il pericolo ma lo affronta per diventare se stesso. Se invece si evita l'ostacolo e si procrastina si provoca insicurezza e senso di impotenza. Le fiabe, pertanto, ci insegnano che si può chiedere aiuto, che esiste chi ci accompagna nel viaggio e come sia importante avere vicino qualcuno che ci vuole bene, che ci dia un feedback sull'operato o che sbrogli nodi troppi stretti.

Le fiabe sono cose da grandi perché aiutano a comprendere la vita adulta e come approcciarla, fanno affrontare le difficoltà con la piena coscienza di ciò che possiamo fare e non fare, sopportare e non sopportare.

Riconoscere i mostri che fanno parte della nostra storia per poterli combattere permette di raggiungere una visione dall'alto e, quindi, una soluzione.

Ognuno di noi dovrebbe comprendere le proprie esigenze e soprattutto le carenze per affrontare al meglio le avversità della vita.

Questo lavoro deve includere l'elaborazione del passato e dei traumi che non ci permettono di usare la spada indomiti contro il drago che ci affronta.

Il nostro inconscio, la fantasia, il lavoro simbolico aiutano ad immaginare le soluzioni, a creare e far emergere parti di noi stessi nuove ed efficaci.

Le fiabe, quindi, ci insegnano a dare vita alle nostre paure per renderle vive. La paura, come la sensazione di disagio e di incapacità, sono emozioni normali nel corso della vita, devono essere accolte e gestite perché funzionali ed adattive e spingono ad apprendere e a generare cambiamento. Questa condizione è un momento di crescita, di sfida e di innovazione interiore. Leggere e significare le proprie emozioni ed i



propri stati d'animo, inserendoli nel contesto, rende possibile cambiare prospettiva.

Colui che è disposto al cambiamento dimostra di poter pensare di sbagliare e di correggere la sua direzione conservando la sua struttura e riacquistando la forma originaria nonostante le pressioni: resiliente.

L'esperienza vissuta dà la possibilità di mettere in atto aspetti diversi del proprio vissuto che riflettono il lavoro psicologico ed il percorso evolutivo che ognuno conduce dentro di sé e, come nelle fiabe, ci si immedesima nel personaggio che richiama i trascorsi e che si trasforma pagina dopo pagina.

L'evoluzione, infine, è data da piccole battaglie combattute quotidianamente, da tentativi innumerevoli e da prove da sopportare atte a far uscire vittorioso l'eroe nella sua lotta contro il male.

---

# La maternità surrogata come spauracchio per negare i diritti delle famiglie arcobaleno

---

a cura di Valentina Pizzol

## COS'È LA MATERNITÀ SURROGATA?

La maternità surrogata, altrimenti detta gestazione per altri (sintetizzata con la sigla GPA), è al centro del dibattito di

questi giorni, da quando si parla della manifestazione avvenuta in piazza a Milano sabato 18 marzo scorso a sostegno dei diritti delle famiglie composte da due genitori dello stesso sesso (c.d. famiglie arcobaleno).



**VALENTINA PIZZOL**  
Avvocata del Foro di Treviso,  
Commissaria per le pari  
opportunità presso il Comune di  
Treviso,  
Socia di Rete Lenford Avvocatura  
per i diritti Lgbti.

valentinapizzol@gmail.com

Immagine presa dal libro "Ricette per fare i bambini"  
di Carmen Martínez Jover  
(illustrazioni di Rosemary Martínez).



### **Che cos'è la surrogazione di maternità?**

È una tecnica di procreazione medicalmente assistita in virtù della quale un embrione viene impiantato nell'utero di una gestante che condurrà la gravidanza per conto di una coppia o di un single.

In Italia la GPA è vietata dall'art. 12, comma 6, della L. 40/2004, ma in altri paesi - europei e non - è consentita ed è quindi successo che alcune coppie italiane realizzassero all'estero il loro desiderio di genitorialità.

### **Chi vi ricorre?**

Siamo abituati a credere che questa sia una via percorsa essenzialmente da coppie di uomini, ma la verità è un'altra: ogni 10 coppie che fanno ricorso alla maternità surrogata, 8 sono eterosessuali.

Il mondo dei VIP annovera diverse coppie etero che hanno avuto figli tramite una gestante per altri: Robert De Niro, Sarah Jessica Parker, Nicole Kidman, Jessica Chastain, Cristiano Ronaldo, etc.

Eppure di GPA se ne parla con disprezzo soprattutto se ad avere figli con questa tecnica sono due uomini.

### **Ma perché un uomo e una donna dovrebbero rivolgersi ad una madre surrogata?**

Ci sono moltissime ragioni: alcune donne nascono con la sindrome di Mayer-Rokitansky-Kuster-Hausner (un'agenesia, totale o parziale, dell'utero e della vagina), per altre è semplicemente impossibile portare a termine una gravidanza senza compromettere la propria salute, e così via.

Sono tutte coppie incapaci di procreare e per questo, a mio parere, non sono diverse dalle coppie etero che ricorrono legittimamente alla procreazione medicalmente assistita (PMA) per superare, appunto, un problema di sterilità o infertilità.

### **I figli di coppie omosessuali sono nati tutti da una gestazione per altri?**

No. Le coppie dello stesso sesso possono avere figli in diversi modi: possono adottare (ad esempio la Spagna consente l'adozione di un minore in stato di abbandono a due uomini, a due donne o anche ad una persona single), possono accedere alla PMA eterologa (lo permettono ad esempio l'Austria, la Danimarca e la Spagna etc.) e infine possono ricorrere alla GPA (ad esempio in California, in Canda, in Grecia, in Ucraina, etc).

I figli nati da una madre surrogata sono tuttavia pochissimi in rapporto a tutti quelli che nascono nelle famiglie omogenitoriali, figli che le coppie hanno avuto per lo più tramite PMA eterologhe o a seguito di un'adozione.

Condizionare il riconoscimento della prole delle famiglie arcobaleno ad un presunto pericolo di legittimare, così, la pratica della gestazione per altri è solo una scusa per continuare a rendere invisibili le famiglie composte da due genitori dello stesso sesso: un'invisibilità che danneggia esclusivamente i minori che, in tal modo, avranno un solo genitore legalmente riconosciuto obbligato alla loro cura morale e materiale.

# HATTERS OR MIRROR-EATERS?

a cura di Francesca Terrazzino



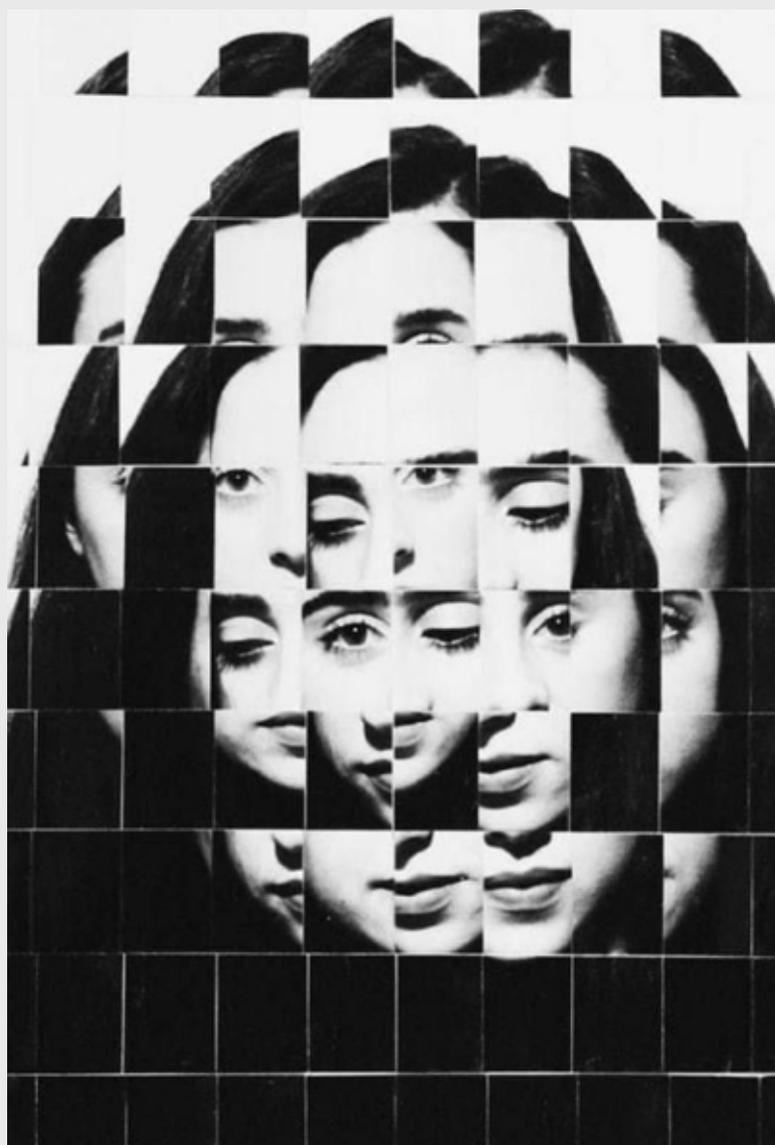
Giada è una ragazza giovane e disinvolta, alle prese con le scelte di ogni giorno e un percorso di vita familiare, la sua vita in questo romanzo a puntate è allo specchio. In un riflesso implacabile di chi siamo e cosa siamo in un contesto evolutivo implacabile che si crea una strada tra compromessi e lusinghe, promesse e impassibili obiettivi di vita. Il paradigma è solo uno, accorgersi dello schema e uscirne. Ecco la seconda puntata.



**FRANCESCA  
TERRAZZINO**

Autrice di 5 romanzi,  
6 sceneggiature per il cinema  
e quasi 200 editing di testi  
pubblicati, alcuni di successo.

[unavitadistelle@gmail.com](mailto:unavitadistelle@gmail.com)  
Mi trovi su tutti i maggiori social!





Siamo quello che  
immaginiamo.

Siamo i nostri pensieri.  
Siamo le nostre parole.  
Siamo sempre allo specchio.  
Un'infanzia difficile, donna,  
mite, comune, allevata in  
una famiglia del sud, tra  
l'incompetenza patriarcale  
e l'esuberante desiderio di  
essere unica. Nel mondo.

Una vita scolastica  
sufficiente. Senza ambizione.  
L'unico pensiero alla  
creazione di una famiglia,  
alla ricerca di un marito,  
a catene nuove che  
sostituissero le vecchie.  
Aveva mascherato le rotondità  
comprese nell'abito da sposa  
classico, salito le scale  
dell'assolata chiesa barocca,  
accompagnare dallo scandito  
rumore delle soles sulle  
pietra, coperto e stretto gli  
occhi al sole mentre arrivava  
al portone, aperto, comune,  
stretto, intravedendo il buio  
la penombra refrigerante  
all'interno. Un brusio  
l'accoglieva.

Il suo futuro marito  
era calvo, pingue, sudato.

Figlio di costruttori  
pugliesi, amministrava  
vari appartamenti sulla  
costa. Un matrimonio  
giusto, rapporti veloci,  
una vita indaffarata, una  
bella casa arredata con  
poco gusto, sfarzosa,  
opulente, pingue. Il  
futuro sarebbe stato  
roseo. Eppure.

L'immaginazione correva  
e allo specchio la vedeva  
tradita, umiliata,  
obbligata in una routine  
casalinga, un marito a cui  
dire sì, suoceri a cui dire  
sì, genitori a cui dire sì,  
figli a cui dire sì.

E le sue parole: "...giuro  
di onorarti in salute e in  
malattia..." "...di non avere  
altro uomo che te..."

La menzogna allo specchio  
le sorrise. Eppure. Quei  
volti senza anima, senza  
specchio, che la fissavano  
ebeti. Avrebbero immaginato  
la sua fuga? Prima, dopo,  
durante. Era già immaginata.  
Era già vera. Il peso  
della schiavitù emotiva a  
cui andava incontro era  
manifesto. Sorrise al prete.

"...vi dichiaro marito  
e moglie..." Giada avrebbe  
divorziato entro un anno,  
dopo il primo figlio, per  
accaparrarsi gli alimenti, un  
buon assegno di mantenimento  
e almeno due case intestate.

E con i soldi di lui,  
comprare un po' d'affetto.  
Questo le diceva lo specchio.

"Lo voglio." Aveva detto.  
Lo voglio aveva pensato.

---

# SI SPOSANO? COSA MI METTO?

---

a cura di Camilla Felici

●

Che bella notizia... Si sposano!

Ma io... Come mi vesto?

Ecco, questa è la prima domanda che ci facciamo dopo aver ricevuto l'invito.

Non c'è alcuna ragione di farsi prendere dal panico o dallo sconforto, io sono qui per te per aiutarti a scegliere l'abito che farà al caso tuo!

Le cose fondamentali da tenere bene a mente sono due: discrezione ed eleganza.

Discrezione, perché i protagonisti dell'e-

vento sono gli sposi e quindi nella scelta dell'abito non dobbiamo esagerare con vestiti troppo formali o vistosi.

Il secondo elemento da considerare, l'eleganza, va a braccetto col primo, dato che non può esservi eleganza senza discrezione. Non importa quanto la cerimonia di nozze sia semplice e informale, si tratta in ogni caso di un evento magico, unico e irripetibile, quindi è sempre richiesta un certo grado di eleganza.





### DI GIORNO

La soluzione per tutte è l'abito al ginocchio. Sì, anche per te che indossi sempre i pantaloni! Se proprio vuoi metterli, rendili femminili e romantici con una camicia o una blusa stampata, vivace e vaporosa.

Per quanto riguarda l'abito, scegline uno indicato alla tua bodyshape: asimmetrico, scivolato, aderente, di jersey, di seta, stampato, ricamato, ecc.

Attenzione al taglio: quello che sta bene a tutte è lo sbieco.

Divertiti con colori e fantasie: è un giorno di festa, lascia i colori scuri in armadio!

#### SÌ:

scarpe curate ma non esagerate.  
cerchiello con gli strass.

#### NO:

tacco 12.



### CAMILLA FELICI,

consulente d'immagine.  
Sono nata e vivo tutt'ora a Treviso, ma il mio lavoro mi ha permesso di spostarmi in tutta Italia, mi trovate anche a Milano e Roma.

[www.camillafelici.com](http://www.camillafelici.com)  
[camilla.felici@icloud.com](mailto:camilla.felici@icloud.com)  
IG. Camillafelici\_stylecoach

### DI SERA

Il tubino nero è chic ma troppo formale per una cerimonia, deve essere proprio la scelta disperata (ma siccome a volte succede, non lo scartiamo!). Se rientri nelle "disperate dell'ultimo minuto", tira fuori quel tubino che ti sta a pennello, gioca con accessori metallizzati, un ciondolo grande al collo e sei pronta!

Ma se hai tempo vinci la pigrizia e scegli una di queste opzioni:

Abito molto femminile in taffetà con il bustier, o in pizzo chantilly, languette e in colori delicati.

Tutto ciò che luccica, tessuti scintillanti, lurex o paillettes. Ricorda che la parte ricamata dovrebbe essere sul décolleté per darti la luce giusta.

Se vuoi optare per un abito da taglio classico o bon ton, allora scegli colori forti come fucsia, ottanio, corallo, giallo limone o blu elettrico, da abbinare ad accessori molto basic.

È bellissimo anche l'abito lungo, meglio se non tocca terra ma è al polpaccio o alla caviglia.

#### SÌ:

top o abito con le "ali".

#### NO:

giacca che ti costringe a morire di caldo.

### E SE SONO LA TESTIMONE?

Mettiti d'accordo con l'altra testimone, per evitare l'orrendo rischio di fare i cloni, oppure l'opposto.

Sì ai colori pastello, alle tinte forti e alle stampe floreali.

Sì agli accessori vivaci se l'abbigliamento è basic.

No a vestiti mini e a scollature vertiginose.

Banditi gli abiti troppo castigati e tristi.

Absolutamente vietati i colori nero e bianco.



# Riabilitazione da due generazioni

Lo Studio Fisioterapico e Kinesiologico del Cav. Giuseppe Agostini si occupa da 30 anni di terapia della riabilitazione. Ha trasmesso la sua conoscenza ai figli Fabio e Martina che oggi seguono l'avviata realtà familiare con dedizione. Il centro conta su un'ampia palestra, è specializzato in medicina sportiva, ginnastica posturale e osteopatia.

Ma i servizi e le attività offerte coprono ogni necessità avvalendosi non solo di mani e cuore ma anche di moderne tecnologie.

Giuseppe, Fabio e Martina ci aspettano  
in via G. Leopardi, 11 a Paese (TV).

Medicina Sportiva



STUDIO FISIOTERAPICO-KINESIOLOGICO  
AGOSTINI CAV. GIUSEPPE & FIGLI

## Ginnastica posturale

Antalgica o a scopo preventivo la ginnastica posturale ha lo scopo di insegnare al nostro corpo le giuste posizioni da tenere durante la giornata. Viene eseguita con esercizi a corpo libero più o meno semplici con l'obiettivo di allineare la struttura muscolo-scheletrica e tenerla in equilibrio.



STUDIO FOTERANDO-KINESIOLOGICO  
AGOSTINI CAV. GIUSEPPE & FIGLI

## Pancafit

Pancafit è una tecnica di lavoro per il riequilibrio posturale, che permette di ritrovare il benessere della schiena e di tutte le strutture ossee e muscolari mediante particolari esercizi eseguiti in postura corretta.



## Tutti i servizi dello Studio di Fisioterapia e Kinesiologia Agostini

Rieducazione neuromotoria, rieducazione posturale globale, terapia manuale (osteopatia, pompages) e normalizzazione articolare, ginnastica medica, correttiva e posturale, pilates fisios, rieducazione respiratoria, massoterapia tradizionale, massoterapia orientale con digitopressione, mobilizzazione energetica e auricoloterapia, terapia cranio sacrale, tecniche di bendaggio a contenzione adesiva, taping neuromuscolare TNM, terapia fisica e elettroterapia: radar, laser, ultrasuoni, magnetoterapia, elettrostimolazioni e elettroterapia antalgica. E ancora tens, diadinamiche, interferenziali, tecarterapia, onde d'urto indolori, horizontal therapy, neurostimolazione interattiva interx, electro neuro feedback (ENF), correnti antalgiche ad alta frequenza Pronexibus, attività su pedana vibrante.

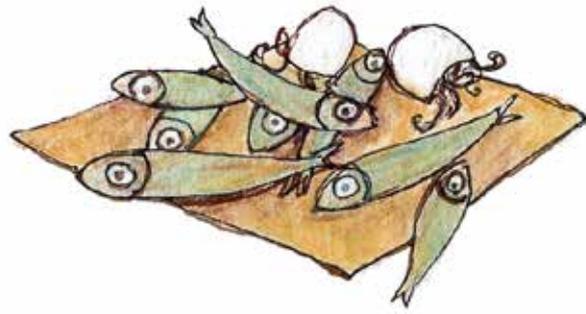
Si organizzano inoltre corsi di ginnastica medica posturale e a richiesta lezioni singole o di gruppo per adulti, ragazzi e bambini. Nuovi corsi di Pancafit.

Studio di Fisioterapia e Kinesiologia  
di Agostini Cav. Giuseppe & Figli  
Via G. Leopardi, 11 - 31038 Paese TV  
T.0422 454222

# Osteopatia



STUDIO FISIOTERAPIA E KINESIOLOGIA  
AGOSTINI CAV. GIUSEPPE & FIGLI



# Da Cicchetto a Finger Food

## Mangiare in punta di dita

testi e illustrazioni a cura di Michela Volpe



### Cannolo ripieno

RICETTA ILLUSTRATA



**E** stata nella micro costruzione della gastronomia tattile veneziana che risiede l'ancestrale del moderno F.F. Vede la sua nascita ufficiale nel febbraio 2002 durante l'Expo-Gast di Salisburgo. Mangiare "in punta di dita" ha origini ben più antiche.

Già durante i banchetti e i convivi dell'età imperiale romana si mangiava sdraiati sul Triclinium poggiati su un gomito, rimaneva solo una mano libera, questo rendeva impossibile l'uso delle posate, da qui l'esigenza di avere cibi tagliati in piccoli pezzi.

È nel XIX secolo che il concetto gastronomico, che si avvicina al Finger Food di oggi, fa la sua comparsa. La tartina, termine in uso nella lingua italiana sin dal 1819, è composta da una piccola e sottile fetta di pane in cassetta rotonda, quadrangolare o triangolare, variamente guarnita, servita come antipasto, dessert o per il tè. L'evoluzione però è da ricercare nella cultura gastronomica italiana, strettamente legata alle cucine regionali, ricche da sempre di piccole preparazioni da mangiare in un boccone (bruschette toscane, fritti napoletani, focaccia ligure ecc).

**M**a è Venezia, centro dei commerci via mare con il Medioriente e le importazioni di spezie di cui gode l'assoluto monopolio, che troviamo nelle osterie e bacari tipici della città il gusto del cibo da mangiare in un boccone: il Cicchetto. Scienze, magia, religioni, usanze, abitudini e diverse etnie, unite alla voglia di nuovo dei veneziani, fanno diventare la Serenissima, a partire dal '300, punta di diamante della gastronomia, tanto da dettare mode e gusti culinari arrivati fino ai giorni nostri.

Erano proprio le osterie e i bacari i luoghi dove socialità, cultura, arte e affari, si fondevano con tradizione culinaria e buon bere, per secoli fulcro laico della vita sociale dei paesi.

Ed è qui che il Cicchetto trova la sua massima espressione: uno stuzzichino consumato in un sol boccone, spesso in piedi, per accompagnare un bicchiere di vino o un aperitivo.

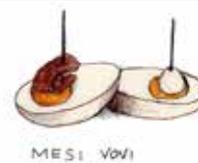
Il Cicchetto è ancora largamente in uso nelle osterie e Bacari contemporanei, esposto in vetrinette in cui fa mostra di sé infilzato con uno stecchino o su fette di pane.

La varietà è assai maggiore. Insieme a questi classici si trovano, mozzarelle in carrozza, paninetti farciti con salame, mortadella e crudo.

È in questi luoghi, in quell'immagine di movimento, di convivialità "veloce" che ritroviamo il gusto antico di mangiare in punta di dita.

Il Cicchetto evoca un sapore di storia e allo stesso tempo la volontà di proiezione verso il nuovo. ●

"i mesi vovi" uova sode tagliate per il lungo condite con olio sale e pepe e guarnite con una cipollina o un'acciuga



MESI VОВI

"Le polpette", di carne e pane imbevuto nel latte con prezzemolo e aglio



POLPETTE

"Il Frito de Minuagia" frittura di pesciolini minuti: anguee (arselle), mansioni, totanetti (piccoli calamari)



FRITO DI MINUAGIA

"Il Baccalà" su crostino o piattino prevalentemente mantecato, ma anche alla vicentina



CROSTINO CON BACCALA

"I Folpetti" piccoli polpi lessati e conditi con varie salse a base di olio d'oliva



FOLPETTI

"Le Moeche" granchi in fase molle di muta del guscio, fritti



MOECHE FRITTE

"La Spiensa" milza bovina lessata tagliata in fette sottili e condita con olio e spezie



SPIENSA

"Il Musetto" fetta di cotechino lessato, posata sopra una fetta di polenta gialla abbrustolita



MUSETTO CON POLENTA

Foodblogger Michela Volpe: intraprendente, creativa, spregiudicata e super sognatrice.

"Credo di aver avuto sempre un punto privilegiato da cui guardare il mondo: l'Arte..."



# Attenti a quei due

Intervista a Paolo Massone e Riccardo Pavan, autori dei due gialli *Cappio al collo* e *La mossa del calabrone*

**Paolo, come è nato il vostro sodalizio?**

Io e Riccardo ci siamo conosciuti a Jesolo, una decina d'anni fa. Era l'estate del 2016 per la precisione. Eravamo vicini di casa, coinquilini. Abbiamo cominciato a frequentarci in spiaggia, solo che invece di giocare a carte o a bocce, ci siamo divertiti a progettare il nostro primo romanzo: "Cappio al collo" uscito due anni fa.

**Riccardo cosa ti ha spinto a cominciare questa collaborazione?**

Per quanto mi riguarda, era un sogno che nascondevo nel cassetto; un'idea che mi era venuta in seguito a un incubo. Nel tempo, quell'idea ha cominciato a delinearsi più chiaramente diventando una storia ben precisa. Avrei voluto scriverla e qualche appunto l'avevo anche preso, ma il lavoro e le varie incombenze della vita mi impedivano di iniziarne la stesura. Poi, ho conosciuto Paolo. Sfruttando la sua esperienza di commediografo, abbiamo scritto i primi cinque capitoli poi, visto che sembravano funzionare, ci siamo buttati.

**Paolo, per te, qual è stata la molla?**

È stato Riccardo! Anch'io avevo da tempo in mente una storia della quale non sapevo bene che farne. Un racconto, un romanzo,

un dramma... Tant'è che l'idea è rimasta chiusa nel fatidico cassetto fin quando l'ho conosciuto. Ci siamo, per così dire, "raccontati delle storie" e visto che si incastravano alla perfezione abbiamo deciso di procedere.

**Parliamo di "Cappio al collo". Riccardo, che storia è?**

"Cappio al collo" è un giallo psicologico; racconta il progressivo e lento turbamento di un giovane avvocato (ma non è autobiografico), che sale alla ribalta delle cronache per aver salvato un uomo e poco tempo dopo, si ritrova gettato in un drammatico vortice di eventi che rischia di sfuggirgli di mano.

**Paolo, come si sviluppa la storia?**

È ambientata geograficamente a Treviso e temporalmente nel 2012; comincia alle 4 del mattino del 20 maggio, durante la prima grande scossa sismica dell'Emilia Romagna percepita anche in tutto il nord Italia. Quel terremoto drammaticamente reale, rappresenta la metafora della vita futura di Alberto, squassata da sussulti e scossa da inaspettati eventi e importanti colpi di scena. Come la terra, anche la vita dell'avvocato nostro eroe sembra crollare. La sua vita si intreccia con quella di un cittadino dell'est Europa, ma mi fermerei qui, non vorrei svelare troppo.

**Riccardo, qual è il tema principale di "Cappio al collo"?**

Che la vita è fragile e suscettibile di cambiamenti improvvisi e sconcertanti. Nel nostro caso, un avvocato di successo, con un'esistenza agiata, circondato da molti amici e riconosciuto da tutti come un ottimo professionista, di colpo, senza preavviso, si trova in pericolo. Così come crolla un castello di carte, vede la sua vita sfaldarsi e precipitare nell'abisso.

**Parliamo ora di "La mossa del calabrone". Paolo, è il sequel di "Cappio al collo"?**

No, ma sì. No perché non prosegue la storia di "Cappio al collo". Sì perché prosegue nel raccontare la vita dei personaggi. Gli stessi personaggi, e lo stesso periodo storico aprile e maggio del 2012. "La mossa del calabrone" è una storia a sé stante, legata solo da qualche velato riferimento al precedente romanzo. Si può tranquillamente leggere senza dover necessariamente leggere prima "Cappio al collo". Sono due libri autonomi, per così dire. Legati solo da qualche piccola accennata connessione.

**Riccardo, anche "La mossa del calabrone", nasce da un sogno?**

No, stavolta abbiamo lavorato ispirati dalla realtà. Mentre per "Cappio al collo" avevamo già la storia delineata da appunti

o progetti abbozzati e da sogni ricorrenti che abbiamo prima condiviso e poi arricchito con altre storie in fase di stesura, con “La mossa del calabrone” ci siamo divertiti a creare degli eventi a tavolino costruendo un intreccio un po’ più articolato e crediamo divertente.

**Paolo, descrivici l’ambientazione di “La mossa del calabrone”?**

Le vicende narrate ne “La mossa del calabrone” si snodano tra Venezia, Parigi, Treviso e Aviano. È una storia ricca di eventi che

si svolgono in ambienti anche un po’ imprevedibili. Abbiamo cercato di descrivere l’atmosfera luminosa di Parigi, la silvestre ariosità delle foreste francesi, il romanticismo e il mistero di Venezia, e molto altro, ammantando tutto di un oscuro intreccio che cattura il lettore.

**Riccardo, qual è il tema di “La mossa del calabrone”?**

Anche qui il tema è lo sconvolgimento che spesso nelle nostre vite ci tocca subire e che ci trasforma. Alberto Leoni vivrà un’avventura che lo vedrà in pericolo di vita, Andrea Mari ritroverà una vecchia fiamma e chissà cosa succederà, Roberti vivrà un momento pericoloso, altri personaggi vivranno storie che cambieranno la loro vita... Tutti ne usciranno trasformati chi in meglio chi in peggio.

**Paolo, nel primo libro una quindicina di righe di ringraziamenti, nel secondo una pagina e mezza. Avete interpellato parecchie persone...**

Sì, tanti amici che non smetteremo mai di ringraziare. Non essendo “tuttologi” abbiamo dovuto necessariamente attingere alla sapienza, alle esperienze e ai consigli di chi è più esperto di noi nei vari ambiti che abbiamo trattato, dalla medicina, alla farmacia, dall’informatica alla tecnologia stealth, alla chimica. C’è chi ha corretto le parti dei capitoli in francese chi quelle in spagnolo, chi si è preso la briga di leggere le prime bozze dandoci riscontri che sono stati utili a migliorare il testo. Davvero impagabile il sostegno ricevuto da questi amici ai quali va tutta la nostra riconoscenza.

**Riccardo, so che siete stati anche ospiti del commissariato San Marco a Venezia...**

La storia, nelle parti veneziane, ha come centro nevralgico il com-



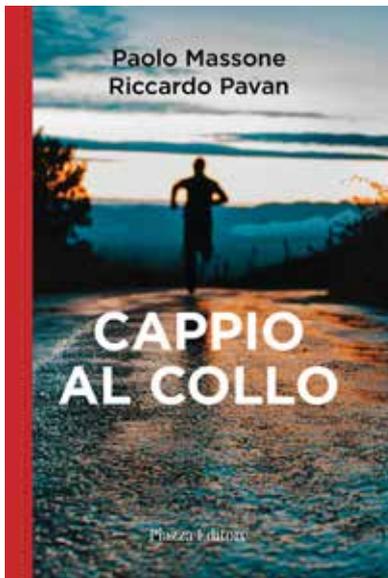
missariato San Marco nel quale abbiamo vissuto qualche ora.

Non fraintendere, non ci hanno ingabbiato.

Alcuni degli agenti, uno degli ispettori e il vicequestore, durante una delle nostre peregrinazioni nella città lagunare, ci hanno accompagnato in una visita dello stabile facendocene respirare l’atmosfera che abbiamo cercato di ricreare nel romanzo. Li ringraziamo ancora per l’ospitalità e l’opportunità.

**Paolo, per concludere, svelaci una curiosità. Come procedete nel vostro lavoro?**

Lavoriamo in sinergia. Siamo un po’ lenti nella produzione perché siamo distanti, io a Treviso, lui a Venezia. Ma rimaniamo in continuo contatto e ci confrontiamo spesso, compatibilmente con i nostri impegni privati, per correggere, modificare, uniformare il testo... Molti si sorprendono quando diciamo d’aver scritto un thriller a quattro mani, sembra loro impossibile. In realtà ci sono molti altri casi illustri, Lapierre e Collins, per esempio, o Fruttero e Lucentini, per rimanere in Italia. Quindi è una cosa che si fa, senza grossi problemi, basta andare d’accordo ed essere sempre costruttivi. Però, alla domanda su come procediamo tecnicamente, non rispondo, perché è un mistero che non vogliamo svelare.





GRUPPO  
*itief*



**SCOPRI LE**  
**« AGEVOLAZIONI FISCALI**  
**SUL NOSTRO BLOG**

[www.GRUPPOITIEFFE.com](http://www.GRUPPOITIEFFE.com)

   @ Gruppo Itieffe



# L'ENERGIA RINNOVABILE È IL FUTURO DELLE NOSTRE AZIENDE

INSIEME VERSO L'INDIPENDENZA ENERGETICA



✉ info@3esseserramenti.com

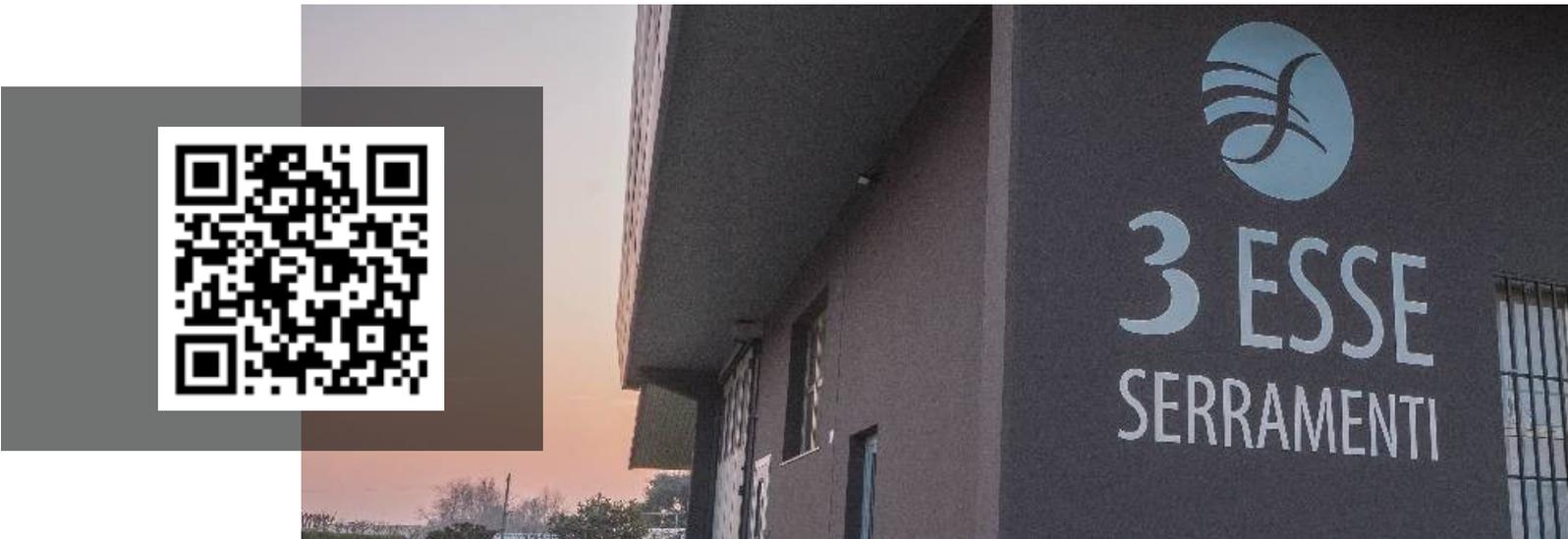
📍 Via Feltrina 33  
Castagnole di Paese (TV)

☎ Cellulare/Whatsapp: 389 8959622

📍 Via Treviso, 5  
Signoressa di Trevignano (TV)

☎ 0423 676330

## **NUOVA APERTURA SHOWROOM PAESE**

The exterior of the 3 ESSE SERRAMENTI building, showing the company logo and name on the facade.

**3 ESSE  
SERRAMENTI**